

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1995 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1995-1997 (n. 1163)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero dell'ambiente
per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 19 e 19-ter)**

**Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri
per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni
(per la parte di competenza) (Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter)**

**Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici
per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni
(per la parte di competenza) (Tabelle 9, 9-bis e 9-ter)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1995) (n. 1162)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

(Antimeridiana)

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19 e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte di competenza)

(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte di competenza)

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter per la parte di competenza. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Manis - Forza Italia).....	Pag. 5, 9, 18 e passim
CARCARINO (Rif. Com. Progr.)	15
COZZOLINO (AN-MSI)	15, 37
DONISE (Progr. Feder.).....	18, 19, 23
FUMAGALLI CARULLI, sottosegretario di Stato per la protezione civile	9, 22, 23, e passim
GIOVANELLI (Progr. Feder.)	9, 37
GRIPPALDI (AN-MSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	5, 22, 37
NAPOLI (CCD).....	13, 14
SICA (Progr. Feder.).....	10, 14
SPECCHIA (AN-MSI)	11
TERZI (Lega Nord)	17

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

(Pomeridiana)

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19 e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte di competenza)

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle tabelle 9, 9-bis e 9-ter per la parte di competenza. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Brambilla - Lega Nord) ..	Pag. 40, 43 52 e passim
BRUNO GANERI (Progr. Feder.)	48
CARCARINO (Rif. Com. Progr.)	49
DI BENEDETTO (Forza Italia), relatore alla Commissione sulle tabelle 9, 9-bis e 9-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	40, 52
DONISE (Progr. Feder.).....	51, 52
GIOVANELLI (Progr. Feder.)	43
NANIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	52
SPECCHIA (AN-MSI)	50
STANISCIÀ (Progr. Feder.)	48
TERZI (Lega Nord)	51

GIOVEDÌ 1^o DICEMBRE 1994

(Antimeridiana)

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio plu-*

13^a COMMISSIONE

1163 e 1162 - Tabelle 19, 1/A e 9

riennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19 e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- Brambilla (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 55, 56, 83 e passim
- Manis (<i>Forza Italia</i>)	89, 90
BRUNO GANERI (<i>Progr. Feder.</i>)	82
CARCARINO (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	56, 69, 85
DONISE (<i>Progr. Feder.</i>)	60
GIOVANELLI (<i>Progr. Feder.</i>)	76, 80, 81 e passim
GRIPPAIDI (<i>AN-MSI</i>)	68, 69
MATTEOLI, ministro dell'ambiente	74, 80, 81 e passim
RONCHI (<i>Progr. Verdi-La Rete</i>)	62
STANISCIÀ (<i>Progr. Feder.</i>)	73, 74
TERZI (<i>Lega Nord</i>), relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	55, 84, 85, e passim

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994

(Pomeridiana)

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19 e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 19 e 19-ter)

PRESIDENTE (Brambilla - <i>Lega Nord</i>)	Pag. 91, 101, 103 e passim
DONISE (<i>Progr. Feder.</i>)	98
GIOVANELLI (<i>Progr. Feder.</i>)	100, 101, 108 e passim
MANIS (<i>Forza Italia</i>)	102, 107
MATTEOLI, ministro dell'ambiente	93, 98, 100 e passim
RONCHI (<i>Progr. Verdi-La Rete</i>)	108
TERZI (<i>Lega Nord</i>), relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	91, 102, 110

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente MANIS

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19 e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte di competenza)*

(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte di competenza)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter per la parte di competenza. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa nota di variazioni (tabelle 19 e 19-ter), Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative note di variazioni (per la parte di competenza) (tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter), Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1995 e relative note di variazioni (per la parte di competenza) (tabelle 9, 9-bis e 9-ter) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Grippaldi di riferire alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

GRIPPALDI, relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, colleghi, la mia sarà una relazione principalmente

fondata sull'aridità dei numeri, anche se, nell'esame di questi disegni di legge, ritengo debbano essere sostanzialmente riprese, rievocate tutte le discussioni, tutti i temi trattati in questa Commissione relativamente agli accadimenti drammatici e tristi che la nostra nazione ha vissuto in coincidenza con la recente alluvione.

Come sappiamo, quello della protezione civile è un Dipartimento che sin dalla sua genesi storica è sempre vissuto nella precarietà e nelle difficoltà - per non dire nell'angustia - del bilancio economico. Noi ci dovremo occupare, al di là della dotazione finanziaria, del patrimonio spendibile che questo Dipartimento deve avere, della immensa, sostanziale importanza che questo presidio a carattere nazionale ha (e avrà sempre, perché nessuno è in grado di scongiurare le calamità di qualunque genere e natura) in relazione alle attese della gente, ai bisogni dell'immediatezza e, soprattutto, alla difesa non solo della vita umana ma anche del patrimonio della nostra nazione, che abbiamo visto violentare in questi ultimi, recenti eventi calamitosi.

Il nostro lavoro di oggi si fonda sostanzialmente sulla impostazione delle rubriche 6 e 42 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, che rappresentano la dotazione del Dipartimento della protezione civile.

Noi abbiamo sentito critiche, spesso ingenerose, spesso di *routine* avanzate nei confronti di questo Dipartimento mentre abbiamo viceversa ritenuto sostanzialmente, anche in Aula, di approvare e di sottolineare la sua efficienza, pur nelle difficoltà operative, che si svolgeva su 44.000 chilometri quadrati di territorio disastroso: e questo deve dircela lunga sulle cifre che leggeremo.

Un Dipartimento verso il quale si indirizzano, appunto, prima le attese e, poi, le critiche più o meno generose, riteniamo debba ricevere la nostra attenzione e primaria vigilanza; e in effetti noi siamo una Commissione che sin qui ha operato con alto senso di responsabilità, signor Presidente, onorevoli colleghi, e che in sostanza quotidianamente travalica le appartenenze o le espressioni politiche per andare dritto al cuore dei problemi e alla soluzione degli stessi.

Vi annovero qualche minuto dandovi il quadro necessario (che peraltro riscontreterete dagli atti disponibili) e riferendovi in ordine alle attenzioni che dovremo avere sui disegni di legge al nostro esame.

Un primo lavoro dobbiamo espletare sulla rubrica 6 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, che concerne l'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile, e sulla rubrica 42 dello stesso stato di previsione, che riguarda i famosi Servizi tecnici nazionali, dei quali, in altra seduta di questa Commissione, ci siamo ampiamente e diffusamente occupati: ritenemmo di evidenziare (lo ricorderà il collega Carcarino), con grossa meraviglia, che i Servizi tecnici nazionali erano costituiti da un piccolo *pool* di brava gente che certamente era in misura troppo esigua; così esigua, da essere sostanzialmente definibile come sproporzionatamente inferiore alla bisogna (mi pare si tratti di 400 unità in organico), parlando di dighe o di altri servizi di grande prevenzione sul piano nazionale.

Passo ora a riferire in merito all'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile.

La rubrica 6 dello stato di previsione a legislazione vigente della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995, relativa all'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile, prevede una spesa complessiva, in termini di competenza, di 262,9 miliardi (meno 242,4 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1994), di cui 0,9 miliardi destinati alla parte corrente e 262 miliardi alla parte in conto capitale.

Già queste cifre mi fanno riflettere. Gli 0,9 miliardi di parte corrente significano che questo Dicastero ha una difficoltà di organico e una palmare insufficienza di dotazione; infatti, 0,9 miliardi (parliamo del campo nazionale) sono 900 milioni, che equivalgono alla spesa di un mese dell'Azienda municipale trasporti di Catania (parlo di Catania per citare una città di media entità). Invece alla parte in conto capitale sono destinati 262 miliardi; la parte in conto capitale voi sapete che è la parte di spesa relativa agli investimenti, la parte strutturale. Questo mi fa anche capire con quanto impegno gestionale agisca il Dicastero della protezione civile, il quale impegna 0,9 miliardi per quanto concerne la gestione interna, gli stipendi, l'essenziale, e 262 miliardi a beneficio di quei servizi che sono noti a tutti.

Si aggiunga a questo che gli apporti del volontariato, delle strutture preesistenti - ci riferiamo sostanzialmente, se non erro, ai vigili del fuoco e ad altri corpi che collaborano alla protezione civile - dipendono da altra Amministrazione e pertanto non rientrano in quella previsione di parte corrente che noi vediamo nel bilancio.

L'importo relativo alla parte in conto capitale - in base alle variazioni disposte dalle tabelle C ed F del disegno di legge finanziaria come modificate dalla Camera, variazioni relative rispettivamente al decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, nella legge 3 luglio 1991, n. 195 - viene incrementato di 20 miliardi. Lo stanziamento complessivo di competenza ammonta, di conseguenza, a 282,9 miliardi (con una riduzione di 222,4 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1994), di cui 0,9 miliardi relativi sempre alla parte corrente e 282 miliardi al conto capitale.

Una sottolineatura in tal senso va fatta ed è già un prologo alla esortazione a verificare, come già l'altra Camera ha ritenuto opportuno ed essenziale, anche alla luce degli ultimi recenti accadimenti, la possibilità di dotare di ulteriori 25 miliardi la disponibilità di bilancio della protezione civile; teniamone conto anche noi, se pur in tempi di magra di bilancio.

I residui passivi previsti per il 1995 ammontano a 8,4 miliardi, mentre il limite complessivo alle autorizzazioni di cassa è stabilito in 1102,9 miliardi, con una diminuzione di 201,7 miliardi rispetto alle previsioni del bilancio assestate per il 1994. In seguito alle suddette variazioni apportate dalle tabelle C e F del disegno di legge finanziaria, anche il limite alle autorizzazioni di cassa viene incrementato di 20 miliardi e risulta pari, dunque, a 1122,9 miliardi.

Circa la rubrica 42, relativa ai Servizi tecnici nazionali, lo stanziamento dello stato di previsione a legislazione vigente della Presidenza del Consiglio per il 1995 prevede una spesa complessiva, in termini di competenza, di 25,6 miliardi (meno 6,4 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1994), di cui 16,6 miliardi per la parte corrente e 9 mi-

liardi per il conto capitale. Qui sostanzialmente va rilevato che c'è un diverso rapporto tra la parte corrente e la parte in conto capitale; è inevitabile, perchè siamo in presenza di un ramo dove l'organico è parte consistente della spesa, per cui è ovvio che i 16,6 miliardi di parte corrente null'altro sono che la copertura gestionale, retributiva e dei servizi in relazione al personale. I 9 miliardi in conto capitale ovviamente sono in rapporto inferiore alla parte corrente. Lo stanziamento relativo alla parte corrente è stato aumentato di 0,6 miliardi da un emendamento approvato dalla Camera (sia per la competenza che per l'autorizzazione di cassa). Tale variazione concerne, rispettivamente per le quote di 0,5 miliardi e di 0,1, i capitoli 6352, relativo alla indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale, e 6353, relativo a indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero. Non si tratta di cifre sconvolgenti.

I residui passivi previsti per il 1995 ammontano a 89,2 miliardi, mentre per le autorizzazioni di cassa è previsto un limite di 105,8 miliardi, con una diminuzione di 63, 6 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1994.

La tabella C che, come detto, determina le poste per le leggi la cui quantificazione di spesa annua è demandata alla legge finanziaria, confermava, nel testo originario del disegno di legge, lo stanziamento già previsto dalla precedente legge finanziaria per il triennio 1994-1996, per il reintegro del fondo Protezione civile di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, nella legge 3 luglio 1991, n. 195, recante «Provvedimenti in favore delle popolazione delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991».

L'importo, iscritto al capitolo 7615 della rubrica 6 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio, risultava quindi pari a 200 miliardi per ciascuno degli anni dal 1995 al 1997. Un emendamento approvato dalla Camera ha disposto un aumento a 225 miliardi dello stanziamento per il 1995.

Da ultimo, la tabella F prevede una rimodulazione dello stanziamento relativo all'articolo 6, comma 2, del citato decreto-legge n. 142 del 1991, convertito, con modificazioni, nella legge n. 195 del 1991, destinato alla realizzazione degli interventi nei territori colpiti da eventi sismici e movimenti franosi e iscritto al capitolo 7602 della rubrica 6, che così viene determinato: per il 1995, 5 miliardi (meno 5 miliardi); per il 1996, 5 miliardi (più 5 miliardi); niente per il 1997.

Trattando di interventi conseguenti a calamità naturali, non si può poi trascurare il dato - non riscontrabile dai documenti di competenza, in quanto facente capo ad un capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio - relativo al rifinanziamento per lire 200 miliardi degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto del 1980-1981.

Questi sono i profili numerici del settore della protezione civile. Ribadisco che si tratta di cifre sostanzialmente non esorbitanti, appena sufficienti alle coperture ed alle esigenze di questo dipartimento. La proposta del relatore è quella di approvarle: mi riservo però di presentare

nel corso della discussione qualche ordine del giorno ed emendamento in linea con la mia relazione. Ritengo comunque opportuno che la massima attenzione convergente di tutte le componenti di questa Commissione si espliciti verso una soluzione unitaria, dotando al massimo il Dipartimento delle disponibilità per far fronte ai recenti disastri.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Grippaldi per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione.

GIOVANELLI. Signor Presidente, intervengo per svolgere brevemente qualche considerazione.

Noi intendiamo proporre una relazione di minoranza e ci pare che, anche alla luce di quanto si è purtroppo evidenziato recentemente, vada prestata un'attenzione maggiore ai problemi della protezione civile che presuppone certamente misure di carattere qualitativo che possono riguardare persino l'innovazione della legislazione in proposito (del resto mi pare che il sottosegretario Fumagalli Carulli lo abbia essa stessa sottolineato); infatti ci sembra che l'attenzione nei vari documenti di bilancio su questo punto sia stata complessivamente molto scarsa.

Vero è che i documenti di bilancio sono stati predisposti prima dell'alluvione del novembre corrente; tuttavia proprio da questo forse emerge una certa sottovalutazione in primo luogo dei problemi dell'assetto idrogeologico del paese.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Non sono di mia competenza.

GIOVANELLI. Lo so. Si è ben consapevoli del fatto che da alcuni anni si interviene impegnando le risorse essenzialmente per riparazioni di danni da eventi alluvionali: è ovvio che la protezione civile ha un compito molto più riferito all'immediato. La nostra Commissione invece che ha una competenza complessiva in materia territoriale oltre che di protezione civile, non può non rilevare come sia necessario che il bilancio dello Stato si misuri con questa problematica, se non vogliamo continuamente inseguire con provvedimenti di risarcimento dei danni, più o meno di volta in volta adattati alle situazioni particolari, un problema che è ormai ordinario, non più eccezionale; anche la organizzazione della protezione civile in qualche modo deve fare i conti con queste emergenze ripetute, che tutto sono fuorchè eccezionali, posto che in Emilia in giugno, in Piemonte in novembre, nelle altre regioni nei mesi precedenti si sono avuti continuamente di questi eventi.

Pertanto colpisce particolarmente il fatto che si sia presentata una proposta di riduzione delle competenze della protezione civile (se abbiamo ben interpretato, perchè abbiamo qualche difficoltà anche noi nel leggere i documenti di bilancio) e riteniamo che alcuni tagli che riguardano le leggi di spesa poliennali per le calamità naturali non facciano i conti con la realtà; faccio presente che in questa Commissione il senatore Matteja, oltre al sottoscritto e ad alcuni altri colleghi che non sono tutti presenti, ha addirittura presentato un disegno di legge per il risarcimento dei danni delle alluvioni della prima metà dell'anno in corso, sul quale l'Assemblea del Senato, con il consenso del Governo, aveva vo-

tato un impegnativo ordine del giorno; allorchè abbiamo chiuso, per così dire, la catena di Sant'Antonio di quel provvedimento sugli eventi alluvionali, rinunciando a ulteriori emendamenti per alcune ragioni, abbiamo votato questo ordine del giorno e vorremmo vedere recepita la previsione della relativa spesa nel bilancio dello Stato per l'approvazione della nuova legge in materia.

Inoltre credo che, per quanto riguarda la protezione civile, sia emersa l'esigenza di rafforzare in qualche modo le strutture cosiddette periferiche, per un'organizzazione meno centralistica e più organizzata sul territorio.

Dunque noi presenteremo un rapporto di minoranza, che sarà illustrato successivamente al mio intervento. Non ci pare infatti di poter condividere il giudizio espresso nella relazione, che ritiene le misure e gli stanziamenti proposti per la protezione civile in generale e per gli interventi d'urgenza in particolare adeguati alla situazione di questo paese, che purtroppo ci costringe a fare ricorso a questi strumenti pressochè ad ogni stagione.

SICA. Signor Presidente, presento il seguente ordine del giorno:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio (tab. 1/A) relativamente alle rubriche 6 "protezione civile", 12 "Aree urbane", e 42 "Servizi tecnici nazionali" e le connesse parti del disegno di legge finanziaria 1995;

constatato, per quanto riguarda la protezione civile, che la rubrica 6 subisce una decurtazione notevole di circa 151 miliardi per competenza che, sommata ad una diminuzione dei residui di ben 696 miliardi, riduce la massa spendibile a 1078 miliardi;

considerato che altrettanto elevati sono i tagli relativi alle leggi di spesa a carattere poliennale per le diverse calamità naturali avvenute nel passato (meno 840 miliardi per competenze e per cassa in tabella 6);

tenuto conto, nel caso della rubrica 6, che si tratta di interventi dovuti per la prevenzione e il pronto intervento, da sempre sottostimati, e che, nel caso della tabella F, si tratta di finanziamenti relativi ad opere di completamento per interventi avviati ormai da tempo, la cui mancata realizzazione desta disapprovazione e censura da parte dell'opinione pubblica;

rilevata questa totale disattenzione del Governo che si accompagna all'assenza di proposte, di iniziative e di adeguati finanziamenti nel campo della prevenzione e dell'assetto idrogeologico del suolo;

valutato, con profonda preoccupazione, che questo perdurante disinteresse per un settore e per problemi di vitale importanza per la vita civile ed economica del paese ha portato a drammatiche e devastanti conseguenze l'alluvione che ha colpito le regioni del nord Italia nella prima decade del mese di novembre;

sottolineato, altresì a tal proposito che è indispensabile ed urgente che siano stanziati finanziamenti straordinari, di gran lunga superiori a quelli indicati dal Governo con il decreto per la prima emergenza (già di per sè insufficienti ed in gran parte non coperti da risorse utiliz-

zabili), per far fronte a tutte le spese già sostenute per i primi interventi e per finanziare la ricostruzione, i cittadini danneggiati e la ripresa delle attività economiche;

stabilito, per quanto riguarda questa recente alluvione, che si è registrata nei fatti una insufficienza nei tempi e nelle modalità dell'allarme e della prevenzione del rischio per le persone, funzioni primarie ed essenziali della protezione civile e condizioni per l'efficacia dell'intervento; che occorre per il futuro realizzare un rafforzamento delle responsabilità e dei poteri periferici, evitare sovrapposizioni di compiti fra prefetture e consigli provinciali della protezione civile, provvedere ad una revisione dell'attuale legislazione;

constatato, inoltre, per quanto riguarda la rubrica 42 'Servizi tecnici nazionali', che emerge anche dall'esiguità degli stanziamenti la pressochè totale disintegrazione di strutture, quali il servizio geologico nazionale, essenziali per il normale funzionamento di ogni moderno e sviluppato paese;

constatato, infine, relativamente alla rubrica 12 'Aree urbane', che mancano proposte ed iniziative volte ad affrontare il nodo della qualità della vita nelle metropoli e nelle città, mentre vengono addirittura ridotti i finanziamenti per Roma capitale;

impegna il Governo:

ad aumentare la dotazione del fondo per la protezione civile di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997 (cap. 7615);

ad aumentare adeguatamente gli stanziamenti delle diverse leggi relative a calamità naturali avvenute nel passato, al fine di completare le opere di ricostruzione;

a costituire, attraverso un accantonamento in Tabella B, un fondo per il finanziamento di una nuova legge organica finalizzata a far fronte ai danni provocati da calamità naturali su basi assicurative, solidaristiche e preventive;

ad aumentare adeguatamente i finanziamenti per i servizi tecnici nazionali, a cominciare dal servizio geologico nazionale (cap. 7702);

ad aumentare gli stanziamenti per Roma capitale (legge n. 396 del 1990) di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997».

(0/1162/1/13)

SICA, CARCARINO, GIOVANELLI, BRUNO GARNERI, DONISE, PAROLA, STANISCIÀ

SPECCHIA. Signor Presidente, ringrazio il collega Grippaldi che ha svolto una relazione abbastanza circostanziata e ritengo che dalla sua relazione non traspaia, come asseriva il senatore Giovanelli, l'accettazione dell'attuale situazione. Non credo che il collega Grippaldi si sia detto soddisfatto come relatore, anzi credo che abbia detto cose completamente diverse; l'approccio ai temi in discussione deve certamente essere politico, con tutte le conseguenze che ciò comporta, nel senso che ognuno di noi deve fare la propria parte. L'opposizione certamente deve fare l'opposizione, proponendo modifiche e criticando la manovra, ma credo che occorra partire dai fatti reali e da una situazione che tutti co-

nosciamo. La situazione della finanza pubblica nel nostro paese è certamente pesante e credo che nessuno possa dire che le responsabilità di ciò ricadano sull'attuale Governo. In un passo di un intervento che abbiamo ascoltato, mi è sembrato di capire che le colpe per le recenti alluvioni sono del Governo: si può certo parlare di responsabilità a tutti i livelli, però sappiamo bene di chi sono le colpe per la situazione attuale.

Parlando di protezione civile non possiamo non parlare molto più in generale dei settori collegati; protezione civile significa certamente interventi nel settore dei lavori pubblici e dell'ambiente. Vi è una legislazione per molti aspetti o nella maggior parte dei casi osannata, una legislazione che doveva rappresentare il toccasana, l'inversione di tendenza. Purtroppo così non è stato perchè per la legge sulla protezione civile e quella sulla difesa del suolo, nonchè per quanto riguarda la programmazione della spesa, cioè il programma triennale di salvaguardia ambientale, volendo fare il punto della situazione, dobbiamo ritenerci insoddisfatti. Insoddisfatti per alcuni meccanismi creati dalle leggi vigenti che alla prova dei fatti si sono rivelati inadeguati, sia per la mancata applicazione delle leggi da parte dei vari soggetti sia perchè poi ne è emerso il principale difetto: io, che ho partecipato a questo processo legislativo dal 1987, posso dire dal mio punto di vista che se un errore c'è stato è stato quello di aver inventato per ogni situazione un'autorità particolare, un comitato particolare. Conseguentemente oggi abbiamo in uno stesso campo una serie di soggetti tutti responsabili, perchè le competenze non sono esattamente distribuite e soggetti diversi intervengono sulla stessa materia; le cose, alla prova dei fatti, non funzionano.

Per risolvere la situazione bisogna partire dalle esperienze del passato; noi come Commissione abbiamo proposto sulle tematiche della difesa del suolo e della sua salvaguardia un'indagine conoscitiva proprio perchè vogliamo avere tutti gli elementi a disposizione per poter poi individuare interventi legislativi adeguati. Ma già oggi possiamo dire con piena consapevolezza che la legge sulla difesa del suolo, che deve essere applicata nello stesso modo su tutto il territorio nazionale, va in alcune parti modificata nel senso di un maggior adeguamento alla realtà: lo stesso va fatto per quanto riguarda la legge sulla protezione civile.

Occorre anche arrivare finalmente al varo di una legge-quadro sul tema delle calamità atmosferiche, perchè (lo abbiamo visto anche in occasione delle recenti alluvioni) ogni volta che accade un fatto calamitoso di qualunque genere bisogna «inventare» i soggetti attuatori, discutere se le competenze siano più dello Stato e meno delle regioni o degli enti locali o viceversa, eccetera: ogni volta insomma si accende un gran dibattito e si comincia sempre da capo. Io invece credo che così non debba più essere: vanno stabilite le competenze una volta per sempre, va individuato con esattezza il ruolo delle realtà locali e delle regioni, il ruolo degli organi centrali, il tipo di competenza a seconda degli eventi. Ma non solo. Io credo (ne abbiamo parlato anche in Commissione) non sia possibile che lo Stato si faccia carico ogni volta, con l'attuale sistema e quindi con le proprie risorse finanziarie, di tutto quello che accade. Oramai, in tante nazioni, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, questo tema viene affrontato in maniera estremamente diversa; e, se noi continueremo ad operare in questo modo, davvero non avremo risorse

per prevenire, per eliminare le cause che poi determinano alcuni di questi fatti o il loro aggravarsi.

Allora io, al di là delle aride cifre, mi permetto appunto, a nome anche del mio Gruppo, di dare questi stimoli e suggerimenti perchè in questa materia si faccia un discorso più organico, ci siano aggiornamenti legislativi e certamente ci siano - finanza pubblica permettendo - anche delle somme maggiori; è importante poi che queste risorse vengano non solo impegnate bensì anche spese, in quanto l'altro dato interessante (e lo vedremo anche per il Ministero dell'ambiente) è che non sempre le risorse, poche o molte che siano, vengono pienamente utilizzate: anzi, si hanno dei residui anche cospicui.

Concludendo, noi ovviamente esprimiamo un'opinione positiva; certo, siamo aperti anche a miglioramenti e quindi a suggerimenti nelle direzioni che ho indicato sia in Commissione che in Assemblea, ma in generale esprimiamo parere positivo proprio perchè ci rendiamo conto della situazione nella quale si sta operando. Tutti vorremmo che al settore della protezione civile, alla difesa del suolo, all'ambiente, venissero date molte più risorse: ma noi abbiamo, per così dire, una coperta molto stretta e quindi, se si tira da una parte, ci si scopre dall'altra. Il Governo ha ritenuto di fare una cosa che noi consideriamo molto giusta, cioè quella di non aumentare tasse e imposte: quindi certamente bisogna fare i conti con la situazione esistente e spendere e indirizzare bene, ovviamente, le risorse disponibili.

NAPOLI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito delle valutazioni sullo stanziamento previsto per il Dipartimento protezione civile, credo sia giusto rettificare alcune osservazioni fatte in merito ad eventuali ritardi che si sarebbero verificati in occasione dell'alluvione recente, anche alla luce delle discussioni di circa cinque ore che si sono tenute in Assemblea la settimana scorsa, con interventi di numerosissimi parlamentari, soprattutto del Piemonte, e anche alla luce delle considerazioni che facemmo in Commissione in occasione dell'audizione del sottosegretario Fumagalli Carulli.

Mi pare che in quelle occasioni non vi sia stata una evidenziazione certa di eventuali ritardi nei soccorsi, per cui credo che questo argomento sia superato. Il nostro compito oggi, invece, è quello di affrontare il tema della prevenzione, proprio alla luce dell'esperienza della recente alluvione; ma voglio ricordare anche quella del 1993, di cui abbiamo discusso: fu approvato un ordine del giorno che chiedeva un decreto ministeriale, che venne poi emanato e che includeva quelle regioni, in particolare la Campania, che erano state escluse dai provvedimenti relativi a quei disastri.

Dovremo abituarci a convivere con gli eventi alluvionali e con tutto ciò che costituisce evento calamitoso, perchè la natura geomorfologica della nostra Italia è quella che è; ma non c'è dubbio che dobbiamo affrontare il problema della prevenzione in termini diversi da come fino ad oggi si è fatto. Lo abbiamo fatto già con il provvedimento sulle dighe, su cui certamente abbiamo svolto delle profonde riflessioni quando è stato evidenziato che ben 700 dighe non erano state nemmeno censite; abbiamo valutato con i tecnici la inadeguatezza, non in termini di professionalità ma in termini quantitativi e di dotazione di mezzi, dei ser-

vizi di prevenzione, e mi pare che da queste considerazioni, soprattutto da quelle che facevano il relatore Grippaldi e il senatore Giovanelli, vengano fuori delle valutazioni che noi in linea di massima possiamo condividere.

La prima è che le previsioni per questo Dipartimento sono saltate anche per il recente evento alluvionale; quindi gli eventuali stanziamenti di bilancio vanno certamente rivisti.

Credo che siamo in linea, da questo punto di vista, su un'altra osservazione, cioè quella del potenziamento economico del Dipartimento. Ha evidenziato tale necessità il relatore Grippaldi facendo riferimento a capitoli della rubrica 6. Un'altra osservazione, che può essere inserita nell'ambito di un eventuale ordine del giorno redatto da questa Commissione, riguarda il potenziamento dei mezzi con riferimento ai servizi tecnici. Credo che siamo d'accordo tutti nel ritenere che i Servizi tecnici, i cui rappresentanti abbiamo più volte ascoltato sia in occasione della discussione sul provvedimento per le dighe sia in occasione di altri eventi alluvionali, sono allo stato attuale non adeguati in relazione alle difficoltà territoriali, del tutto insufficienti per avere una capacità in termini di prevenzione.

Quale dev'essere la nostra proposta? È chiaro che noi non possiamo fare delle proposte fantasiose che non tengano conto di quelle che sono, purtroppo, le necessità della legge finanziaria: non possiamo proporre di prendere 1.000 miliardi, non disponibili in questo momento, da assegnare al Dipartimento della protezione civile, su cui pure tutti concordiamo in quanto al potenziamento economico. Il senatore Sica prevedeva un eventuale aumento di bilancio, se non erro, di 100 miliardi...

SICA. Esatto.

NAPOLI. Noi ci sentiamo di sottoscrivere questa somma; riteniamo che però forse, al momento, per il bilancio 1995, ci siano delle difficoltà a reperire l'intera somma.

Ci auguriamo tuttavia, come Centro cristiano democratico ma anche come Commissione, che per lo meno la metà di questa somma risulti disponibile nell'ambito della variazione di bilancio; ci auguriamo che, rispetto ai 100 miliardi ipotizzati, per lo meno la metà, cioè 50 miliardi, risultino disponibili perchè con questa ulteriore dotazione credo che la protezione civile possa avere un potenziamento necessario in generale, ma soprattutto per far fronte alle esigenze ampiamente evidenziate.

Noi sosterremo questa posizione in Commissione ed anche in Assemblea durante la discussione sulla legge finanziaria. Ci auguriamo che la Commissione bilancio ritenga valida questa nostra osservazione e possa reperire, all'interno di quella coperta corta a cui faceva riferimento il collega Specchia, un angolino della finanziaria che ci consenta di dotare questo Dipartimento per lo meno di un minimo, che riteniamo di individuare in circa 50 miliardi.

Per quanto riguarda la protezione civile, è necessario pensare a mezzi diversi dall'utilizzo dei fondi pubblici. Credo che al proposito il senatore Specchia abbia voluto riferirsi alle ipotesi di eventuali assicurazioni a cui accederebbero comuni, enti locali, eccetera. È una sperimen-

tazione che negli Stati Uniti d'America sta avendo un certo successo, nel senso che di fronte ad eventi calamitosi i relativi oneri sarebbero coperti non solo dallo Stato, ma interverrebbero anche meccanismi integrativi, come le assicurazioni private. Credo che in Italia non vi sia ancora una sufficiente maturità, anche di strutture, perchè, dati i bilanci comunali, le somme da impegnarsi per pagare premi assicurativi di rilevanza certamente elevata non sembrano proprio esserci; allo stato attuale bisognerà riflettere sull'ipotesi di una integrazione dell'assicurazione e forse potremmo farlo in via sperimentale prevedendo una integrazione assicurativa rispetto alle dotazioni che oggi lo Stato mette a disposizione degli enti locali.

In conclusione, vorrei formulare l'auspicio che si possa trovare all'interno di questa Commissione sullo specifico capitolo della protezione civile un momento di contatto fra maggioranza e opposizione e rilievo con soddisfazione che non vi sono a ciò grandi difficoltà e grandi distanze. Infatti sui punti che ho richiamato (il potenziamento strutturale ed economico della protezione civile, l'aumento della dotazione dei mezzi tecnici sia dal punto di vista strumentale che delle risorse umane) l'opposizione auspicava che si potessero reperire ulteriori 100 miliardi. Magari trovassimo 100 miliardi! Noi riteniamo che 50 miliardi possano già essere una cifra accettabile per far fronte quanto meno alle attese delle popolazioni.

CARCARINO. Signor Presidente, sarò brevissimo perchè molte cose sono già state dette dai colleghi nei loro interventi. Tutti siamo d'accordo con la necessità di aumentare gli stanziamenti per la protezione civile. Mi pare anche che tutti siano d'accordo su come e dove destinare queste ulteriori risorse, ossia a interventi connessi alle attività di prevenzione, di soccorso, alla formazione e all'addestramento dei gruppi e delle associazioni del volontariato, e così via. Mi pare di aver ascoltato tutti pronunciarsi per il potenziamento dei servizi antincendio e, se questo è vero, non capisco perchè dobbiamo irrigidirci sulle rispettive posizioni. Abbiamo lavorato in questa Commissione sempre in modo molto coerente ed unitario, nonchè rispettoso delle idee degli altri. Direi che la nostra Commissione ha una funzione particolare.

Per tutti questi motivi auspico che si arrivi alla presentazione di un ordine del giorno unitario, che potrebbe essere quello presentato dal senatore Sica modificato in modo da evitare riferimenti ai recenti eventi alluvionali del Nord Italia che suonino come critiche al Governo.

Il senatore Misserville in una intervista rilasciata ieri ad una rete televisiva locale ha asserito che le opposizioni in rapporto alle recenti alluvioni si sono comportate come sciacalli; la cosa per la verità mi ha offeso non poco, ma non voglio scendere su tale piano perchè in questa sede stiamo facendo un'altra cosa: stiamo cercando di lavorare con molta tranquillità per raggiungere una posizione unitaria dell'intera Commissione.

COZZOLINO. Un attimo di distensione è necessario, anche perchè questa Commissione, della quale io mi onoro di far parte, ha sempre seguito una metodica di comportamento tale per cui la lotta, a volte strenua e a volte immotivata tra opposizione e maggioranza non ci ha mai

toccato, essendosi discusso sempre in termini molto democratici, di libertà da ambo le parti.

Colgo l'occasione per ringraziare la responsabile della Protezione civile, cui va il saluto del nostro Gruppo. Vorrei soffermarmi per qualche minuto sul problema della protezione civile non tanto visto sotto il profilo ragionieristico, come diceva il collega Grippaldi, bensì soprattutto in funzione politica e, se mi si permette, in funzione umana, in quanto noi stiamo osservando, come è capitato da anni anche nel meridione da cui provengo, che di questa protezione civile si discute solo nel momento in cui si verificano delle emergenze.

La protezione civile noi riteniamo che debba innanzi tutto essere considerata come prevenzione, fermo restando che la natura può essere controllata, ma non può essere assolutamente imbrigliata; pertanto noi abbiamo l'obbligo di promuovere tutto quanto è necessario in un paese civile per cercare di prevenire quanto può accadere.

Ci troviamo di fronte a una situazione di grande carenza di personale tecnico, come è già stato evidenziato, di carenza dei servizi tecnici nazionali, di strutture tecniche: soprattutto, siamo di fronte a una legislazione molto confusa che deve in qualche modo essere oggetto di riordino e di razionalizzazione, come è già capitato per altri settori che hanno interessato i lavori della nostra Commissione.

Al di là di quelle che possono essere le divergenze anche politiche e partitiche, sono d'accordo con quanti hanno messo in evidenza la necessità del potenziamento delle strutture periferiche: la protezione civile non può essere solamente un qualcosa che sia demandato allo Stato, cioè a noi organo parlamentare o al Governo, ma deve trovare sul territorio un grande senso d'iniziativa da parte degli enti locali e delle regioni. Infatti, se ci sono stati o ci saranno (speriamo di no) dei ritardi negli interventi e delle carenze, è pur vero che bisogna prevenire questi fenomeni prevedendo una maggiore responsabilità e una maggiore presenza anche degli enti locali, i quali non possono e non devono limitarsi a prendere atto di eventuali ritardi quando localmente nulla o poco è stato fatto.

Circa le iniziali polemiche che ci sono state ritengo che appunto non sia il caso, su argomenti di questo tipo, di fare delle polemiche; il senso di responsabilità che abbiamo tutti quanti noi ci impone di assumere, di fronte a questo problema, una posizione di serenità e di collaborazione.

Riteniamo ci voglia una razionalizzazione anche delle competenze e delle autorità preposte: a questo proposito mi rifaccio a quanto diceva il senatore Specchia. Abbiamo purtroppo dovuto constatare, non solo in occasione della recente alluvione, ma anche in altri tragici momenti della nostra vita nazionale, come i conflitti di competenza tra le varie autorità non abbiano fatto altro che ingenerare confusione e ritardi. Quindi occorre - ripeto - una razionalizzazione delle competenze e delle autorità preposte.

Un ruolo particolare bisogna assegnare sia alle associazioni di volontariato sia a tutte quelle che si occupano di questi problemi.

Desidero ora soffermarmi sul problema della spesa, dei finanziamenti, di quanto lo Stato può spendere in questo senso. Lo Stato dovrebbe spendere il più possibile: tutti quanti noi siamo d'accordo sul

fatto che i fondi messi a disposizione, purtroppo, non sono sufficienti, ma dobbiamo tener presente che il bilancio, come diceva il senatore Specchia, è purtroppo come una coperta che in questo momento ci impone di razionalizzare a mo' di ragioniere le nostre possibilità.

Quindi, riteniamo che questo non sia il migliore possibile dei risultati da ottenere, ma certamente è quello che si può fare in questo momento. È insufficiente quanto è stato stanziato, anzi, quanto si prevede di stanziare, ma rientra nella misura in cui attualmente possiamo muoverci. Credo che in questo momento bisogna dare molta importanza al problema della prevenzione, anche con la creazione di figure professionali nuove e di una maggiore dotazione di mezzi da mettere a disposizione, ma soprattutto con la creazione di una forma di cultura della protezione civile, che rappresenta il risultato di un certo modo di perfezionare i programmi. Con questo viatico si potrà evitare per l'avvenire che la protezione civile debba essere chiamata in causa - o che di essa ci si debba ricordare - solo quando avvengono gravissime tragedie come quella recente.

TERZI. Signor Presidente, cercherò di essere estremamente telegrafico.

Direi che i punti fondamentali in merito a questa tabella sono i seguenti. In primo luogo riuscire a trovare dei finanziamenti maggiori: e ci auguriamo di riuscire a trovarli perchè si rendono necessari, visto che non sono state stanziati delle grandi cifre per questo settore. Sappiamo anche che la Protezione civile ha dei compiti che comportano spese che difficilmente possono essere quantificate, e questo perchè i suoi compiti sono in funzione, purtroppo, di una variabile rappresentata dagli eventi naturali; questi eventi, se rientrano in una media normale, possono permettere una previsione abbastanza puntuale; ma nel momento in cui occorre effettuare degli interventi maggiori, per esempio legati agli incendi boschivi o comunque a dei disastri come quelli alluvionali recentemente verificatisi, riusciamo tranquillamente a capire che non è possibile fare una previsione puntuale. Occorrono quindi più stanziamenti.

L'altro aspetto fondamentale riguarda la dotazione di mezzi tecnici. Anche alla luce di quello che è successo quest'estate e di quello che è successo a livello alluvionale adesso, tale dotazione va sicuramente aumentata; bisogna riuscire ad aumentare e a mantenere efficienti questi mezzi e il personale ad essi addetto. Ovviamente anche il tipo di personale non può essere limitato com'è adesso; deve essere soprattutto incentrato a livello periferico per certi tipi di interventi e deve esistere un sistema di coordinamento puntuale. Non possiamo pensare di avere dei mezzi o delle persone allocati prevalentemente in una determinata zona; quando accade una catastrofe non si riesce ad intervenire in modo efficace e puntuale sul territorio. Secondo me la struttura organizzativa di intervento dovrebbe essere caratterizzata da un forte decentramento e a questo fine occorre individuare un adatto sistema di finanziamento. Mi riservo su questo di intervenire anche nel corso dei lavori dell'Assemblea.

Un'ultima annotazione. Vi era un regolamento che avrebbe dovuto essere approvato 5 o 6 anni fa in merito ai cani da soccorso per catastrofi. Era stato presentato al proposito un disegno di legge che aveva

dei costi modestissimi e che permetteva l'addestramento dei cani in qualsiasi zona, evitando pastoie burocratiche. Il soccorso con cani addestrati si è dimostrato l'unico mezzo efficiente nei casi di ricerca di persone, per cui sarebbe positivo fare in modo che questo provvedimento fosse varato.

DONISE. Signor Presidente, non voglio rispondere agli argomenti polemici introdotti dal senatore Specchia. Personalmente non riesco bene a valutare la tempestività e l'efficacia dell'intervento del nuovo Governo. Una cosa però mi pare certa. Per quanto riguarda il capitolo di bilancio che stiamo discutendo, non mi sembra che siano stati introdotti quegli elementi di novità che pure sono rivendicati dalla maggioranza e dal Governo.

Mi ha molto colpito, leggendo i resoconti della discussione svoltasi alla Camera, che su questo punto c'è stato solo un breve cenno alle misure antincendio. Non era ancora avvenuto, se non sbaglio, il dramma dell'alluvione. Questo elemento di sottovalutazione ed altri limiti nell'impostazione politica e culturale delle proposte del Governo sono emersi con molta forza e vigore. Leggendo i capitoli 7592, concernente interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque, e 7593, relativo ad interventi connessi alle condizioni del suolo, rilevo con stupore che gli stanziamenti di competenza hanno subito rilevanti riduzioni rispetto alle previsioni assestate per il 1994. Per quanto riguarda il capitolo 7593 è grave e va sottolineato che ci si attesti per l'anno finanziario 1995 sulla straordinaria cifra di 10 miliardi.

Non mi interessa a questo proposito polemizzare, anche perchè credo che noi abbiamo un problema che va bene al di là dei rapporti fra la maggioranza e l'opposizione. Vi sono, a mio avviso, per lo meno tre aspetti da rilevare, nelle misure e nelle forme gradualmente, equilibrate, possibili, anche attraverso un ordine del giorno ed una presa di posizione comune di questa Commissione. Il primo elemento è quello della centralità e della priorità della questione della protezione civile nel nostro paese e in questo senso credo che l'ordine del giorno del senatore Sica possa essere condiviso, con il suo invito a farsi carico, con un ulteriore stanziamento in bilancio, di questi problemi. Un altro aspetto da sottolineare è quello del coordinamento operativo della protezione civile con il Ministero dell'ambiente, con il Ministero dei lavori pubblici, nel senso di una direzione complessiva e comune delle attività di Governo nel settore. C'è poi un aspetto molto importante che è già stato sottolineato in diversi interventi, che riguarda le misure e le forme di prevenzione. Io provengo da una regione, la Campania, che dal punto di vista della prevenzione deve far fronte a drammi molto acuti e gravi, che sono non solo quelli relativi ai fenomeni tellurici e del bradisismo o vulcanici. Ed io credo che esista non solo un problema di raccordo e di priorità per le questioni che riguardano la difesa del suolo e la prevenzione nei confronti dei fenomeni alluvionali e così via, ma anche un grande problema che riguarda l'educazione e la formazione dei cittadini...

PRESIDENTE. Bravo.

DONISE. ...in rapporto alla necessità di far fronte - in maniera coordinata e guidata, naturalmente, dai comuni, dalle forze locali (tuttavia sulla base necessaria di un impulso centrale) - alle emergenze (al di là dei momenti più drammatici e gravi), di prevenire, di organizzare una corretta gestione pubblica e privata delle situazioni che possono determinarsi.

Ritengo che questo tema non riguardi solo la Campania, anche se certamente, per quanto riguarda quest'ultima, si tratta di un tema di straordinario interesse; basti pensare al fatto che c'è, da un lato, il Vesuvio e, dall'altro, una conurbazione così stretta e intricata che essa stessa rappresenta un elemento di rischio drammatico, che solo con il contributo della capacità di organizzazione straordinaria dei comuni, delle scuole, delle comunità si può cercare, se non di eliminare, certamente di gestire con il minor danno possibile.

Vorrei concludere ponendo un interrogativo al Sottosegretario per un chiarimento e per un aiuto. Io leggo, sotto la rubrica 6 della tabella 1/A concernente l'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile, il capitolo 7571, denominato: «Interventi per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea ivi compresi la realizzazione di opere, infrastrutture e l'urbanizzazione primaria e secondaria»; in corrispondenza di tale capitolo non capisco bene il quadro delle cifre, però in nota leggo: «Capitolo che si conserva per la gestione dei residui e stanziamento che si elimina in relazione ai versamenti in entrata effettuati a valere sul fondo della protezione civile ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225 (art. 19) concernente: Istituzione del servizio nazionale della protezione civile». Ora il Sottosegretario sa bene come stanno le cose: c'è un problema reale che riguarda il completamento delle opere di infrastruttura primaria e secondaria, in gran parte già definite e solo in piccolissima parte da completare, e poi, credo, da passare in gestione alle amministrazioni locali. Tuttavia, nella legge cui si riferisce questo capitolo, c'è un articolo che riguarda la questione del recupero delle case abbandonate dagli abitanti di Pozzuoli; si tratta di uno stanziamento di circa 40 miliardi, che non è stato ancora in nessuna misura utilizzato. Allora credo che sia necessario avere, su questo punto, un chiarimento: occorre valutare assieme se c'è bisogno di un emendamento che affronti tale aspetto della questione oppure se di questo problema se ne può fare carico il Governo, che in ogni caso se ne può fare carico fornendo un chiarimento nella discussione. In altre parole, la nostra parte politica pensa di presentare in questo senso un emendamento, a meno che il Governo ritenga invece giusto o utile precisare questo aspetto e risolvere adeguatamente il problema del completamento degli interventi.

PRESIDENTE. Se mi è consentito, vorrei fare anch'io due brevissime considerazioni. Le faccio naturalmente perchè gradisco che risultino agli atti e non tanto perchè la Commissione nella sua completezza mi possa ascoltare, considerato che una parte di noi ha abbandonato i lavori; a questo proposito, aggiungo che, non tanto per il mio intervento quanto per la replica del Governo, gradirei che i colleghi fossero presenti, perchè, non conoscendo le posizioni dell'Esecutivo, non si può poi giudicarlo latitante, responsabile e colpevole.

La prima considerazione è che l'evento calamitoso che si è registrato quest'anno ha avuto un'intensità e, per certi versi, un'imprevedibilità (attesa naturalmente la portata) inconsuete, veramente fuori della norma, e ritengo che qualunque sistema di prevenzione, di intervento non avrebbe certamente potuto compensare gli effetti devastanti insiti nella portata stessa dell'alluvione.

È, purtroppo, una delle tante eredità negative che ha ricevuto l'attuale Governo; anzi, in questo caso più esattamente non si tratta di eredità negativa ma di problemi legati a contingenze sfortunate.

Vorrei anche dire che una politica di pianificazione, di previsione e di interventi sul territorio, cari colleghi, non la si inventa dall'oggi all'indomani. Una politica di questo genere sottende, innanzi tutto, l'acquisizione da parte del paese di una cultura specifica; e voi sapete che questo significa lavorare in diverse direzioni, non da ultimo, anzi, direi prioritariamente a livello scolastico.

Voglio fare subito un esempio, perchè desidero sfrondare il mio intervento da ogni forma retorica o da ogni esigenza di circostanza. Sono proponente di un disegno di legge, sostenuto dal conforto di molti colleghi, per l'introduzione, nelle scuole di ogni ordine e grado, fin dalla scuola materna, di una disciplina specifica chiamata: «Educazione ambientale, conservazione della natura». Sembrerebbe, questa, una dizione del tutto generica e lasciata alla moda che questa problematica oggi riveste: in realtà è una cosa molto seria, perchè si tratta di insegnare, di contribuire a creare, nel fanciullo prima, poi nell'adolescente, nel giovane e, infine, nell'adulto, una corretta coscienza a livello ambientale e comportamentale; infatti, nel 90 per cento dei casi i guai che la natura ci riserva sono attribuibili all'uomo e non tanto alla natura stessa.

Pensavo di trovare nelle forze politiche di questo Parlamento una sensibilità particolare; devo viceversa prendere atto che c'è stata molta indifferenza (non voglio dire «ostilità» perchè la parola è molto pesante), o comunque un atteggiamento di disimpegno che, di fatto, fa sembrare quasi che questo tipo di provvedimento, solo perchè presentato da una forza di maggioranza, non debba essere discusso.

La cosa mi ha particolarmente sorpreso, ma voglio prescindere dalle vicende di carattere personale: vedo piuttosto in questo una chiave di lettura uguale a quella con cui il paese ha voluto affrontare negli anni passati i problemi legati alla protezione dell'ambiente, alla pianificazione del territorio e all'attivazione di un sistema moderno, razionale, immediato di protezione civile.

Ora sembrerebbe quasi che i ritardi, le confusioni, le sovrapposizioni di competenze che si sono verificate, le responsabilità degli enti siano attribuibili all'attuale Governo o al responsabile del Dipartimento della protezione civile; invece, a questo riguardo, bisogna essere onesti e sinceri: noi paghiamo ritardi, colpe e responsabilità di 50 anni di assenza. Questo va detto. Ecco perchè ritengo che il compito di questa Commissione non sia quello di evidenziare differenziazioni politiche, di imputare responsabilità a questa o a quella forza. Giustamente ricordava il senatore Carcarino, di cui sempre apprezzo l'equilibrio e la ragionevolezza - così come quella di tutti gli altri colleghi, ben s'intende - che il nostro compito è diverso da quello delle altre Commissioni. Noi ci troviamo a dover predisporre strumenti di legge e meccanismi che de-

vono gestire e garantire un servizio in un settore dove le differenziazioni politiche, le casacche, non hanno senso perchè si parla di emergenza: si parla, cioè, della salvezza di vite umane.

Allora la posizione corretta che si deve assumere è, secondo me, intanto di rilevare che i fondi destinati alla protezione civile sono esigui, perchè non si può nascondere questa verità; però è altrettanto vero che dobbiamo fare i conti con la realtà economica e finanziaria del paese e ben sappiamo che tutti i capitoli del bilancio sono deficitari: lo è la sanità, lo è la difesa, lo sono i lavori pubblici, eccetera. Lo è soprattutto, e lo ripeto, il settore della difesa: un sistema efficiente di protezione civile non può essere lasciato soltanto al volontariato, alle associazioni domenicali che si ritrovano con la campana in mano e con l'elmetto in testa, ma deve essere qualcosa di altamente professionale, scientifico, programmato e va affidato a degli specialisti. Oggi come oggi nel nostro paese mi pare che la struttura meglio attrezzata per svolgere questo compito sia l'esercito.

Mi sembra interessante il riferimento del senatore Specchia alle forme assicurative da introdursi da parte dei comuni. In agricoltura tutti sapete che esistono assicurazioni che coprono dai danni della grandine, degli incendi, degli eventi calamitosi. Addirittura sono i consorzi che provvedono a questo, perchè certamente un agricoltore da solo non potrebbe stipulare una polizza onerosa per assicurare da tali rischi i propri terreni. Non capisco perciò perchè un comune, o un consorzio di comuni, non possa cominciare a muoversi su questa strada. Toglieremmo così dei costi allo Stato scaricandoli sul privato, che sa benissimo valutare quali sono i costi per coprire i rischi che lo minacciano. Credo che sia interessante intraprendere questo tipo di strada e ritengo che il Governo farebbe bene a studiare un provvedimento che permetta ai comuni di muoversi in tal senso.

Il Governo dovrebbe dirci che cosa intende fare in futuro per riorganizzare il servizio di protezione civile. È molto importante introdurre la cultura della formazione nel paese; bisogna preparare non soltanto gli operatori che devono intervenire durante l'emergenza, ma anche il cittadino fin dai primissimi livelli del suo processo formativo, quindi fin dalle scuole materne possibilmente. Bisogna insegnare ai cittadini che non è possibile costruire sugli argini dei fiumi, che non è possibile sbancare, disboscare. La cultura della formazione nel paese è essenziale. Occorre attivare poi, di concerto con il Ministero dell'ambiente, con quello dei lavori pubblici, con quello dell'agricoltura, con quello della protezione civile una politica seria, corretta e coerente di pianificazione del territorio. Si deve sapere in Italia dove si può costruire e dove non si può; si deve sapere dove si possono costruire le industrie e dove non si possono costruire; bisogna sapere che tipo di industrie in un determinato territorio si possono allocare e quali altre no. In Italia non abbiamo un servizio nazionale di cartografia. Tutto è lasciato alla buona volontà o del privato, o degli enti, che comunque non hanno compiti specifici di reperimento e di coordinamento del notevole materiale in circolazione. Non esiste un istituto che si faccia carico di raccogliere le carte tematiche a tutti i livelli, compreso quello epidemiologico. Questo provoca la nostra pochezza, la nostra impreparazione, il nostro pressapochismo in termini di pianificazione e programmazione del territorio.

Secondo me la posizione che dobbiamo assumere è quella, per quanto possibile, di arrivare alla formulazione di un ordine del giorno che, al di là delle diverse posizioni politiche, che in questo contesto non hanno senso, metta in risalto tutti gli aspetti rilevanti emersi dal dibattito e costituisca un impegno non soltanto per il Governo, ma anche per il Parlamento perchè finalmente anche il nostro paese possa dotarsi di una legislazione, per quanto riguarda la protezione dell'ambiente e la programmazione del territorio, che non ci porti sistematicamente dopo il verificarsi di un disastro a lamentare quello che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto.

Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter del disegno di legge di bilancio e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

GRIPPALDI, relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Propongo l'espressione, a seguito della discussione in questa sede svolta, di un rapporto favorevole con osservazioni.

FUMAGALLI CARULLI, sottosegretario di Stato per la protezione civile. Ringrazio il Presidente ed i senatori per i contributi che hanno dato a questo dibattito. È una consuetudine della prima Repubblica, non solo della seconda, ritenere l'esame del bilancio e della legge finanziaria anche un'occasione per svolgere una valutazione di tipo generale e sostanziale, non soltanto di tipo ragionieristico, del comparto che occupa l'attenzione della Commissione stessa. Sotto questo profilo desidero ringraziare anzitutto il relatore, senatore Grippaldi, per non essersi fermato soltanto ai dati di tipo ragionieristico. Ma ringrazio anche tutti gli intervenuti con alcuni dei quali concordo, con altri dissento, come è naturale sia in un paese democratico nel quale il progresso deriva dal confronto, e qualche volta dallo scontro, delle idee e delle proposte.

Vorrei iniziare questo mio intervento di risposta alle vostre riflessioni dicendo che ho apprezzato molto la sensibilità mostrata al riguardo della protezione civile anzitutto dal relatore. Condivido le sue valutazioni per quanto riguarda l'insufficienza della dotazione; gli sono anche grata per avere letto con grande attenzione le cifre, magari aride, ma significative, mettendo in evidenza che la parte corrente, che per il dipartimento della protezione civile è di 0,9 miliardi, denuncia l'insufficienza dell'organico e che la parte in conto capitale di 262 miliardi denuncia quanto costino i servizi: questa cifra è sufficiente per coprire dei servizi che noi tutti vogliamo sempre più efficienti, pronti per quanto riguarda i vari settori, cioè la prevenzione, l'emergenza, le opere pubbliche e così via. Parimenti, devo dire di avere ascoltato con grande attenzione e anche condivisione la relazione svolta dal senatore Grippaldi in ordine ai dati dei servizi tecnici. Vi è uno stanziamento di 16,6 miliardi per la parte corrente e di 9 miliardi per la parte capitale, con un aumento, proposto e approvato dalla Camera, di 0,6 miliardi per quanto riguarda la parte corrente e con una distribuzione che in effetti denuncia anche il modo di organizzazione degli stessi servizi.

Ma, al di là di questi aspetti, che consideriamo ragionieristici ma che devono essere letti, come ha fatto l'onorevole relatore, con l'intelli-

genza di vedere dietro le cifre quella che è la realtà anche operativa di segmenti importanti dello Stato, vorrei rispondere alle obiezioni che sono state sollevate soprattutto dai banchi dell'opposizione, come del resto è naturale sia in una dialettica democratica che tutti noi auspichiamo continui, non solo in questa legislatura ma sempre, nel nostro paese.

Il senatore Giovanelli ha messo in evidenza come si sia sottovalutato l'assetto idrogeologico del paese; sono d'accordo con lui e devo dire che personalmente, da quando sono diventata sottosegretario per la protezione civile, ho sollecitato l'attenzione anche dei Dicasteri competenti. Non ricordo se il senatore Giovanelli fosse presente nell'audizione di qualche giorno fa tenuta da me in questa Commissione, ma faccio presente che già allora ricordai che a seguito di una sollecitazione ricevuta, se ricordo bene, nel mese di maggio o giugno, dal sindaco di Palazzolo Vercellese, io feci un intervento proprio sui Dicasteri competenti paventando che un eventuale evento alluvionale, che avrebbe quindi fatto scattare le mie competenze, non potesse essere affrontato con la sufficiente prontezza. Non era mia compito, senatore Giovanelli, ma il sindaco di Palazzolo Vercellese si rivolse a me; io avrei potuto rispondere che non era mia competenza e invece ho ritenuto mio dovere intervenire anche sul Ministro competente per sollecitare la sua attenzione.

Per quanto mi riguarda, dunque, ho cercato, anche al di là delle mie competenze (e certe volte esercitando un'ingerenza non gradita, magari urtando anche la suscettibilità di qualche collega che dirige un altro Dicastero), di intervenire laddove mi sembrava che una mancanza di attenzione a settori della prevenzione non di mia competenza avrebbe potuto far scattare, di lì a poco o a tanto, ma comunque nel futuro, il mio intervento. Quindi ho sempre ritenuto di dover intendere il mio ruolo di sottosegretario per la protezione civile esteso, un po' più ampio rispetto a quello che veniva rivestito dai miei predecessori.

Sempre al senatore Giovanelli, che ha lamentato che la previsione nel bilancio sia modesta, vorrei dire, a mero titolo di cronaca, che nel bilancio si è mantenuta la previsione che era del Governo Ciampi, cioè del precedente Governo, che prevedeva appunto, per il 1995, 200 miliardi, mentre l'anno precedente erano stati stanziati 150 miliardi. Il Governo Ciampi introdusse questa previsione di 200 miliardi, che venne approvata ovviamente anche dal Parlamento...

DONISE. Continua il consociativismo.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Io ne parlo a mero titolo cronachistico; vede, senatore, io credo che quello della protezione civile sia un tema troppo serio per fare anche delle battute: sono sicura di avere il suo consenso perchè la conosco come persona estremamente seria e mi permetto di fare queste osservazioni perchè so di sfondare una porta aperta.

Dicevo che, al momento dell'approvazione del bilancio, io avanzai una richiesta di almeno 250 miliardi, quindi di un aumento, rispetto allo stanziamento previsto dal Governo Ciampi, di 50 miliardi. Non erano però ancora avvenuti tutti quei fatti che successivamente si sono verificati; mi si disse che bisognava contenere le spese da parte di tutti e

che quindi la mia richiesta di variazione (con la sottolineatura - come dicevo allora - che avevo già 206 miliardi di impegni di spesa) non poteva essere accolta, proprio perchè c'era un'esigenza di «dimagrimento» di tipo generale e quindi anche del mio Dipartimento.

Purtroppo anche il Governo Ciampi è stato avaro riguardo alla protezione civile; nella precedente legislatura perchè fossero acquistati dei Canadair (lo dico per i colleghi parlamentari che hanno almeno una legislatura alle spalle), ci volle purtroppo un fatto drammatico quale fu la serie di incendi nella regione Sardegna, con vittime - anche morti - e una giusta, grande apprensione; così si trovò poi una cifra fuori bilancio per l'acquisto dei Canadair: anzi, una parte di quel pagamento è tuttora inserita nel nostro bilancio alla tabella F con 50 miliardi per il 1995.

Condivido quanto detto da diversi senatori, compreso il Presidente, che ha concluso l'ordine degli interventi: cioè, la considerazione che purtroppo, nel nostro paese, non esiste la cultura della protezione civile. Credo di averlo sottolineato già in audizioni pregresse, fatte anche prima del periodo alluvionale che poi ci ha costretto a interventi emergenziali. Non esiste una cultura della protezione civile ed è da questo punto che io sono partita fin dal momento del mio insediamento, cercando di rafforzare tutto quello che poteva essere l'intervento di previsione e prevenzione, compatibilmente però con i fondi e con i mezzi che avevo a disposizione, e, nello stesso tempo, cercando di dare vita (la cosa è già avanzata, per la verità) per la prima volta a una scuola nazionale della protezione civile: ho steso lo statuto, che è già stato approvato, anche se è ancora *in itinere* qualche aspetto per quanto riguarda, se ricordo bene, la Corte dei conti. A Castelnuovo di Porto, dove c'è un centro polifunzionale che, a mio avviso, è stato sottoutilizzato nelle precedenti legislature, avrà luogo questa iniziativa di scuola nazionale della protezione civile come scuola interforze che dovrà servire a un migliore addestramento di tutte le strutture operative della protezione civile (per intenderci, quelle previste dall'articolo 11 della legge n. 225 del 1992), di modo che, anche al momento della emergenza, queste strutture possano intervenire con maggiore prontezza, con maggiore efficacia e con maggiore possibilità di coordinamento.

Non è stato questo il primo atto che il Governo Berlusconi ha compiuto per la crescita della cultura della protezione civile, poichè fin dai primi giorni di settembre abbiamo organizzato (ma poi non ha potuto svolgersi come previsto ai primi di novembre per i problemi alluvionali) una giornata dell'informazione della protezione civile, da intendersi come informazione al cittadino dei rischi che corre sul suo territorio. Ho spostato la giornata dell'informazione della protezione civile al 5 dicembre, quando ci sarà una manifestazione a Castelnuovo di Porto in occasione della giornata mondiale del volontariato. Da quella data prenderà avvio un periodo di tempo di circa un semestre durante il quale organizzeremo una mobilitazione sul territorio, nella quale inviteremo tutte le strutture operative della protezione civile e le associazioni di volontariato a rendere il cittadino edotto dei rischi particolari insistenti sul territorio medesimo. Fin dall'inizio del mio mandato ho riscontrato una mancanza assoluta di cultura della protezione civile da parte del cittadino italiano mentre una buona cultura della protezione civile riscontro nelle associazioni di volontariato. Questo è stato uno dei pro-

getti che il governo Berlusconi, credo per la prima volta, ha messo a punto e che non è ancora scattato perchè gli eventi alluvionali lo hanno impedito. Dopo questo periodo di mobilitazione generale noi prevediamo in avanzata primavera una settimana di esercitazioni: saranno i cittadini, non le associazioni di volontariato, pur da esse assistiti, a svolgere esercitazioni di protezione civile. Queste esercitazioni si svolgeranno sull'intero territorio nazionale per una settimana e avranno ad oggetto i rischi di ogni specifico territorio. L'Italia, a fronte di un'assenza totale di cultura della protezione civile a livello di singolo cittadino, è un paese ad altissimo rischio: il primo in Europa a rischio sismico, il terzo al mondo dopo la California ed il Giappone; quanto a rischio idrogeologico non sono mai state fatte indagini su questo punto, ma per constatare che siamo ai primissimi posti basta guardare da un lato alla conformazione orografica del nostro territorio e dall'altro riflettere su un dato emerso in vari interventi, cioè l'assenza di una adeguata opera di prevenzione, intesa nel senso più ampio del termine, dagli argini dei fiumi alla difesa del suolo e così via.

Ho sottolineato tutto ciò in risposta a diversi interventi che giustamente hanno rilevato una carenza da parte nostra (ma non direi una carenza da parte del governo Berlusconi che è in carica soltanto da 6 mesi e non si può pensare che riesca a colmare lacune addirittura culturali che affondano le radici nei decenni passati). Il senatore Giovanelli, come altri colleghi, rilevava che occorre più decentramento. Io stessa ho messo al lavoro all'interno del Dipartimento un gruppo di studio che sta lavorando ad una revisione delle leggi sulla protezione civile e di questo tema ho investito anche, per quanto riguarda il problema degli incendi boschivi ed il rischio idrogeologico, il Consiglio nazionale della protezione civile: questo è il massimo organo tecnico-politico in cui siedono 7 Ministri, tutti i Presidenti delle regioni, i rappresentanti dell'Anci e dell'analoga associazione delle province ed il rappresentante della Croce Rossa. Ho posto all'attenzione anche di questo organismo il problema della revisione della legislazione della protezione civile, soprattutto da quando, all'inizio della legislatura, anche il Ministro degli interni aveva richiamato l'attenzione e la sua preoccupazione sullo spezzettamento esistente tra le competenze della protezione civile.

Per rivedere la legislazione occorre essere chiari sull'impostazione da cui vogliamo partire. In particolare dobbiamo domandarci se vogliamo ribaltare la legge n. 225 del 1992. È legittimo che i parlamentari dicano che è una legge che non va più bene: ogni legge ha la sua preparazione, la sua vita e il suo declino e può anche darsi che, sia pure a distanza di soli due anni, gli onorevoli parlamentari di questa e dell'altra Camera ritengano che sia ormai da buttare. Personalmente non sono di questo parere: tengo a dirlo perchè altrimenti verrei meno a quella chiarezza e a quella lealtà di comportamento anche nei confronti del Parlamento che ho sempre cercato di avere anche nella materia della protezione civile. Ritengo la legge n. 225 del 1992 una legge saggia, addirittura preveggenze. Fu varata nel periodo di declino della cosiddetta prima Repubblica e risentiva già, quindi, di quei fermenti di decentramento che giustamente salivano da tutto il paese. Quella legge individuò un servizio nazionale di

protezione civile, prevedendo sia il livello centrale di protezione civile sia i livelli decentrati: la regione, la provincia, il prefetto ed il sindaco.

Fu una legge-quadro, che rinviava a specifici regolamenti, che sono stati emanati nel frattempo, salvo quello, assai importante, di cui all'articolo 6, che non è stato ancora emanato. Su di esso stiamo discutendo anche all'interno del Consiglio nazionale della protezione civile presso il mio Dipartimento. Io l'ho trovato quasi confezionato, quando venni nominata Sottosegretario alla protezione civile e ho cercato di esaminarlo, con la puntigliosità che caratterizza un giurista.

Al momento del mio insediamento, ritenni di dare a due settori e perciò a due aspetti della protezione civile grande impulso, attraverso due regolamenti.

Il primo aspetto era il volontariato. La legge n. 225 del 1992, per la verità, non parla di un regolamento di esso, ma neppure lo vieta. Desiderando dare grande impulso al volontariato non solo ho sempre presieduto il Comitato nazionale che siede presso il mio Dipartimento (in esso siedono tutte le più importanti associazioni di volontariato di protezione civile di livello nazionale e anche alcune associazioni di volontariato di settore contiguo, di tipo ambientalista come il WWF) ma ho ritenuto anche, fin dall'inizio della mia attività, di disciplinarne le attività emanando un regolamento oggi finalmente varato, dopo la firma del Capo dello Stato.

L'altro regolamento, invece, molto più complesso, è quello previsto dall'articolo 6 della legge n. 225 del 1992 per disciplinare il rapporto fra livelli istituzionali diversi, dal centro alla regione, alle province, eccetera. Il testo che ho trovato al momento del mio insediamento presso il Dipartimento è un testo, a mio avviso, sufficiente; dico «sufficiente», non dico «eccellente». Tuttavia non ho ritenuto di rimaneggiarlo con criteri di maggiore modernizzazione (l'assenza di questa era ciò che rimproveravo e che mi imponeva di dare, appunto, un giudizio di sufficienza e non di eccellenza), bensì ho ritenuto di inviarlo alle autorità amministrative concertanti per raccogliermi le osservazioni e, nel frattempo, di mettere all'opera anche un mio gruppo di lavoro per poter poi portare il regolamento quasi definitivo sul tavolo del Consiglio nazionale della protezione civile: cioè su quel tavolo dell'organo politico-tecnico massimo nel quale sono rappresentati anche i livelli regionali, provinciali e comunali.

Questo è stato il metodo che ho adottato: in sei mesi non potevo fare di più. Devo dire, fra l'altro, che i ritardi nelle risposte per quanto riguarda questo regolamento, sono del Ministero dell'interno; lo devo denunciare anche con una certa amarezza, perchè, nel momento in cui si ascoltano polemiche un po' dappertutto, sapere che un Dicastero che gestisce uno dei settori più importanti della protezione civile (mi riferisco ai vigili del fuoco) abbia una direzione generale della protezione civile ancora in ritardo nella risposta sul regolamento previsto dall'articolo 6 della legge n. 225 del 1992, a me dispiace come rappresentante delle istituzioni. Ma mi rendo d'altra parte anche conto che proprio il Ministero dell'interno, che è quello più direttamente investito, insieme al mio, dei problemi della protezione civile, possa avere quelle stesse riserve che io nutro e che mi hanno poi indotto a dare quel giudizio di sufficienza e non di eccellenza di cui parlavo.

Sotto questo profilo, credo sia meglio attendere ancora un mese o più per dare vita a un regolamento eccellente, piuttosto che emanare un testo informato solo a criteri di sufficienza. Questo intendo affermare anche a tutela del rappresentante del Dicastero dell'interno, che non è qui presente e quindi non può rispondere agli onorevoli senatori.

Tornando ai rapporti tra i livelli di protezione civile, sono anch'io d'accordo sulla esigenza di decentramento. Tuttavia bisogna intendersi: vogliamo ribaltare la legge n. 225 del 1992? Facciamolo; ma lo dica il Parlamento. Se vogliamo invece rimanere all'interno di questa legge, la linea che sto perseguendo, con l'emanazione di un regolamento da concertare con i vari livelli, a me pare la più adeguata. Ma sarei lieta di sentire i colleghi senatori dare un giudizio a tale proposito.

Sempre all'interno del problema di un maggiore decentramento, devo dire che i piani di previsione e di prevenzione sono di competenza delle regioni. Non sono di nostra competenza. Su essi le regioni sono in ritardo.

Ma va rilevato che sono piani difficili, complicati da elaborare. Sicchè il ritardo può ritenersi scusabile. In ogni caso, pur rendendomi conto di queste difficoltà, ho comunque sollecitato le regioni ai loro adempimenti anche nell'ultimo Consiglio nazionale della protezione civile.

Fra l'altro, desidero sottolineare che i piani di previsione e di prevenzione sono efficaci in quanto non siano generici. Quindi vanno elaborati piani di previsione e di prevenzione, che riguardino tutti i rischi. C'è il pericolo che ci si occupi di un rischio, dimenticando gli altri. Come alla Camera l'attenzione era tutta incentrata sul rischio incendi, perchè quella era l'emergenza del momento, oggi noi siamo più attenti al rischio idrogeologico, perchè tale è l'emergenza di questo momento. Ma non dobbiamo dimenticare il rischio sismico, che è il più forte nel nostro paese. Nè possiamo dimenticare il rischio vulcanico. Vi dicevo, all'inizio del mio intervento, che l'Italia è il primo paese in Europa per rischio sismico ed il terzo nel mondo. Anche sul rischio sismico come su quello vulcanico stiamo procedendo; proprio sabato 5 ottobre quando avevamo le prime notizie del peggioramento al Nord d'Italia, di mattina mi trovavo a Napoli a presiedere la Commissione Vesuvio, per vedere se tale Commissione, presieduta dal prefetto di Napoli, è a buon punto per quanto riguarda l'aspetto del piano di evacuazione. Quella è stata l'occasione anche per fare il punto della situazione, essendo presente e componente della Commissione stessa anche il professor Barberi, scienziato di riconosciuta fama a livello mondiale sia tra i vulcanologi che tra i sismologi.

Anche noi stiamo predisponendo i piani di previsione e prevenzione di nostra competenza; eppure registriamo lentezze nelle autorità di protezione civile di grado inferiore, cioè regioni, province, comuni e così via.

Vorrei dire al senatore Sica, facendo soltanto un telegrafico intervento in proposito, che non condivido la sua valutazione che ci sia stato un ritardo nell'allarme in Piemonte. Ho parlato cinque ore nella scorsa audizione e quindi non parlerò ancora altre cinque ore, ma pregherei il senatore Sica e gli altri colleghi che fossero incuriositi dalla mia risposta di leggere i resoconti della seduta di allora.

Il senatore Specchia ha svolto un intervento molto interessante sotto vari profili: ha lamentato anch'egli la proliferazione di competenze non esattamente distribuite. Ho detto ora come vedo la situazione e spero che quanto ho detto sia sufficiente come risposta alle sue domande. Vorrei soltanto aggiungere a quanto ho già detto poco fa che la proliferazione di competenze entro certi limiti è fisiologica se ognuno rimane nella propria competenza e se il coordinamento viene fatto bene. Ma diventa patologica quando invece c'è non tanto conflitto di competenza bensì addirittura assenza in un determinato livello: per esempio, quello dei sindaci. I sindaci sono autorità di protezione civile, rappresentano il primo gradino, partendo dal basso; tuttavia ho avuto la sensazione, non soltanto in quest'occasione delle alluvioni ma anche nell'emergenza degli incendi boschivi, che i sindaci, benchè chiamati dalla legge n. 225 del 1992 a svolgere funzioni di protezione civile, non abbiano gli strumenti adeguati, nè abbiano la cultura della protezione civile. Ma non mi scandalizzo di queste carenze perchè sono il riflesso di una situazione di generale assenza della cultura della protezione civile. Nè essi vanno perciò criminalizzati: al contrario devono essere aiutati a colmare queste lacune. Lo abbiamo visto durante l'emergenza alluvione Piemonte, quando diversi sindaci hanno dimostrato di non essere nella condizione di svolgere funzioni di protezione civile proprio perchè non avevano gli strumenti minimi, oltre che la cultura di protezione civile. A questo proposito, con l'aiuto della Commissione nazionale grandi rischi (che è l'organo ausiliario del Dipartimento istituito dalla legge n. 225 del '92) stiamo preparando un decalogo di informazione rivolto soprattutto ai sindaci. Infatti i sindaci stessi non sanno che cosa fare esattamente al momento di un fatto calamitoso. Il decalogo di cui parlo è indirizzato al rischio idrogeologico, ma gli uffici del Dipartimento stanno esaminando analogo decalogo per tutti gli altri rischi. Questo intendo puntualizzare poichè nell'esaminare il bilancio, dobbiamo avere di fronte l'intera problematica. Non possiamo limitarci al problema delle alluvioni perchè siamo nel periodo alluvionale, come alla Camera dei deputati non potevamo limitarci ad affrontare il problema degli incendi perchè eravamo allora nel periodo degli incendi. La cultura della protezione civile deve essere fatta crescere in ogni settore.

Qualcuno ha lamentato che la scuola non forma a sufficienza. Vorrei ricordare che esiste un progetto, che si chiama «Progetto scuola sicura», che si sta svolgendo già dall'anno scorso in diverse scuole. È un progetto che abbiamo reiterato anche in questa legislatura. Ma a mio avviso non è sufficiente, anche perchè è fatto secondo moduli che dovrebbero essere rivisti. Ad esempio, ritengo debbano essere gli stessi professori, che poi sono a continuo contatto con i discenti, a svolgere le lezioni di protezione civile e non invece, come avviene oggi, persone che provengano dall'esterno e che il discente sente alla fin fine come elemento spurio. Stiamo perciò cercando di modificare il «Progetto scuola sicura», inserendolo in quel programma di mobilitazione di cui vi ho detto poc'anzi.

È stata posta dal senatore Specchia la questione della riforma della legge sulla difesa del suolo. Ho già sollecitato con forza un aggiornamento in tal senso, soprattutto dal punto di vista della semplificazione degli interventi, perchè c'è una tale complicazione che la legge stessa

non può essere facilmente applicata; in questo senso ho sollecitato il Ministro competente. Il senatore Specchia mi chiedeva se non sia il caso di fare anche una legge sulle calamità. Da un punto di vista parziale, può essere considerato legge sulle calamità proprio la legge n. 225 del 1992. Ma ci sono altri profili che andrebbero affrontati: ad esempio il problema delle assicurazioni. Noi siamo un paese anche in questo in ritardo, mentre ci sono paesi (ma non sono poi moltissimi), che hanno un sistema assicurativo che copre i rischi da calamità naturali. È stato uno dei primi problemi da me posti all'attenzione del mio Dipartimento. Esso è tuttora oggetto di approfondimento. Nella precedente legislatura venne presentata in questo ramo del Parlamento una proposta di legge disciplinante le assicurazioni da calamità. Mi sono domandata subito, appena insediata come Sottosegretario alla protezione civile, se il Governo Berlusconi potesse fare propria questa proposta di legge. La proposta di legge prevedeva un aggravio dell'1 per mille dell'aliquota Ici: ma mi è stato detto dal Ministero competente che quell'aliquota era già satura e che non era il caso di aggravare con ulteriori oneri una situazione già pesante per i cittadini italiani. Allora ho preso contatto con l'Ania per cercare di studiare con loro un qualche modello, che si potesse poi applicare alla realtà italiana, che almeno prevedesse un sistema assicurativo se non per tutti, almeno per determinati rischi.

In effetti si deve risolvere un quesito preliminare: dobbiamo prevedere un sistema assicurativo per tutti i rischi, oppure un sistema assicurativo solo per determinati rischi? Una delle vie è introdurre l'obbligatorietà dell'assicurazione, se non vogliamo far gravare sull'Ici questo onere. Però l'assicurazione obbligatoria presta il fianco ad una obiezione: caricare sul cittadino un onere finanziario in più rispetto a quelli che ha già oggi. Stiamo perciò studiando quanto possa costare al cittadino italiano un certo tipo di assicurazione, poichè non sarebbe opportuno far gravare su di lui costi ingenti in un momento nel quale già il carico fiscale è pesante.

Nel frattempo, qualcosa abbiamo promosso per quanto riguarda, ad esempio, la regione Liguria. Il professor Siccardi dell'Università di Genova, che fa parte del Gruppo Nazionale Difesa Catastrofi Idrogeologiche sta procedendo per quanto riguarda la regione Liguria ad una mappatura del rischio idrogeologico, così da poter ricavare una proposta di sistema assicurativo che veda il premio correlato al rischio.

Questa linea che riguarda la regione Liguria, che è una linea a titolo sperimentale, prevede un tipo di assicurazione volontaria, non obbligatoria, la quale ultima si può fare soltanto attraverso una legge dello Stato. Credo che questa sia per ora la linea da seguire. Nel disegno di legge che sto preparando, in collaborazione non solo con il mio Dipartimento ma anche con il Segretariato generale della Presidenza del Consiglio, ho dato disposizione affinché la legge sulle calamità naturali non si limiti soltanto al sistema assicurativo, ma comprenda il maggior numero possibile di tutte quelle garanzie che di solito scattano al momento dell'emergenza. Nel decreto-legge sull'alluvione nel Nord Italia, per esempio, abbiamo previsto di far scivolare i termini giudiziari, di dare un certo tipo di provvidenze. All'interno della legge sulle calamità (spero che anche questo sia il senso indicato dal senatore Specchia) a mio avviso dovrà essere introdotto non soltanto il meccanismo assicura-

tivo, ma ogni tipo di provvidenza, che scatti automaticamente così da evitare quando si verifichi una emergenza, di dover studiare ex novo l'insieme delle provvidenze a tutela dei cittadini.

Al senatore Napoli sono grata per la sua proposta di reperire un fondo che aumenti lo stanziamento della protezione civile: egli ha giustamente ricordato, come anche il relatore aveva fatto, che già la Camera dei deputati aveva aumentato lo stanziamento e devo dire che l'opposizione, nel dibattito in Aula, aveva presentato un emendamento che prevedeva un ulteriore aumento di 100 miliardi. Ero in quel momento seduta ai banchi del Governo, vicino al sottosegretario Grillo, che, come voi sapete, sta gestendo per conto del Governo i documenti di bilancio: in quella circostanza gli dissi che se, al Senato, fosse riuscito a trovarmi un ulteriore stanziamento, non avrei chiesto la parola, altrimenti sarei intervenuta a favore degli emendamenti dell'opposizione che aumentavano lo stanziamento del Dipartimento. Ho comunque votato (senza fare dichiarazione espressa) a favore dell'emendamento della opposizione, pur essendo ai banchi del Governo. Il sottosegretario Grillo mi promise che in questo ramo del Parlamento avrebbe reperito 50 miliardi: se voi, con l'autorevolezza che il Parlamento ha come «primo potere» (secondo Montesquieu), riuscite ad ottenere un aumento dello stanziamento, fate opera preziosa, che mi vede ovviamente e pienamente d'accordo.

Al senatore Carcarino devo dire che sono d'accordo con il suo intervento. Ho apprezzato che egli abbia chiesto di togliere la parte dell'ordine del giorno dei progressisti relativa all'insufficienza nei tempi dell'allarme. Riconosco che in questo il Gruppo di Rifondazione comunista, che è il Gruppo parlamentare a cui il senatore Carcarino appartiene, ha sempre un atteggiamento di grande senso di responsabilità: l'ho detto anche, senatore Carcarino, al suo collega della Camera, l'onorevole Scotto di Luzio, che anche in altre occasioni ha dimostrato grande senso di responsabilità.

Credo anch'io che uno stanziamento maggiore sia necessario, proprio perchè, se vogliamo potenziare i vari settori, stabilendo anche un ordine di priorità, lo possiamo fare soltanto attraverso un aumento di stanziamento. I settori sono quelli che anche voi avete evidenziato: il volontariato, la previsione e prevenzione e così via. Per il volontariato, fra l'altro aggiungo che, proprio in quanto abbiamo varato il regolamento nel quale sono previsti contributi per le associazioni di volontariato già costituite, l'incremento dello stanziamento consentirà l'esecuzione di tale regolamento che tanto faticosamente sono riuscita a far approvare e che è oggi vigente.

Con il senatore Cozzolino sono d'accordo sul fatto che la protezione civile dev'essere soprattutto prevenzione, ed è in questo senso che fin dall'inizio ho cercato di orientare la mia azione politica. Sono d'accordo altresì sul punto - peraltro toccato anche da altri senatori - della riorganizzazione dei Servizi tecnici. Vorrei fare però presente che il Governo Berlusconi, per la prima volta, ha visto il Comitato dei ministri, che è stato appunto voluto dalla legge n. 225 del 1992 per la gestione dei Servizi tecnici, tenere le sue sedute con la presidenza del ministro Urbani. In passato questo Comitato (del quale faccio parte anch'io) non si era mai riunito. È stato riunito finora già due volte con la presenza dei Mi-

nistri e sono in corso delle riunioni a livello di funzionari, delle quali ne sono già state tenute quattro. A differenza del Governo Ciampi, che non aveva mai riunito tale Comitato, il Governo Berlusconi ha prestato grande attenzione.

Sempre al senatore Cozzolino credo di avere già risposto indirettamente per quanto riguarda la mancanza della cultura della protezione civile.

Al senatore Terzi sono grata per aver messo in evidenza che una previsione puntuale non può essere fatta per lo stanziamento della protezione civile, proprio perchè ci sono continue emergenze; devo però aggiungere che alle emergenze si fa fronte anche con appositi stanziamenti o con appositi decreti, come appunto sta avvenendo per quanto riguarda gli eventi alluvionali recenti.

Sono d'accordo anche con la sua osservazione che occorra aumentare i mezzi tecnici della protezione civile. Io direi di più: occorre modernizzare; il nostro Stato è in grave ritardo. La pubblica amministrazione in generale, su questo punto, si trova in grave ritardo. Non c'è stato un adeguato processo di modernizzazione.

Ho ricevuto l'altro ieri al Dipartimento il professor Prodi (non Romano Prodi, ma suo fratello), che è un fisico delle nubi, il quale mi ha presentato un progetto per una copertura *radar* tale che consenta anche di misurare i millimetri di pioggia. Durante l'alluvione «Piemonte» non eravamo in grado di misurare i millimetri di pioggia perchè non avevamo attrezzature adeguate. Sto esaminando un progetto presentatomi dal professor Prodi della Finsiel che soddisfa questa esigenza. Ma i costi sono elevatissimi, tanto che ho chiesto di presentarmi un progetto alternativo di costo inferiore e che consenta almeno un'iniziativa di tipo sperimentale. Abbiamo vari sistemi *radar* in varie realtà, alcune delle quali sono regionali (per esempio, la regione Piemonte) mentre altre sono realtà di studio (come il Cnr): si tratta di mettere in rete tutti questi sistemi, superando le gelosie che purtroppo esistono, ma non sono per niente giustificate su questo tema. Anche per questo progetto, che a mio avviso dovrebbe essere realizzato, allo stato attuale non abbiamo copertura finanziaria, dovendosi reperire almeno 40-50 miliardi.

Difficoltà per carenza di mezzi riscontriamo anche nella lotta agli incendi boschivi: i Canadair che possediamo (acquistati, questi sì, sotto il Governo Ciampi), due dei quali verranno consegnati tra breve, sono una flotta minima, modesta. Ma acquistare altri Canadair è impossibile, perchè costano 40 miliardi l'uno.

Per quanto riguarda i cani da soccorso, senatore Terzi, ritengo che essi abbiano una funzione utilissima. Io stessa ho potuto verificarlo anche nelle esercitazioni, oltre che nel recente evento alluvionale. Cercherò di sollecitare ulteriore attenzione su questo punto. Il senatore Donise lamentava che alla Camera ci siamo soffermati solo sui problemi degli incendi. Credo che questo sia naturale: ogni discussione vive almeno in parte della realtà del presente in cui si colloca. È comprensibile che si sentano maggiormente le emergenze del momento; se questo è umano, dovremmo tuttavia cercare di arrivare ad una visione più ampia. Su questo punto ha perfettamente ragione il senatore Donise: dobbiamo interessarci di tutti gli aspetti. Come sto facendo in questi giorni, occupandomi del rischio sismico e del rischio vulcanologico (benchè non

siano attuali emergenze) sotto il profilo della previsione e della prevenzione. Il senatore Donise chiedeva alcuni chiarimenti sul capitolo 7592: per la verità questo capitolo si conserva per la gestione dei residui e degli stanziamenti che si eliminano in relazione ai versamenti in entrata effettuati a valere sul fondo della protezione civile, ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225. Tutti questi capitoli fanno riferimento ad un sistema che esisteva precedentemente alla legge istitutiva del servizio nazionale della protezione civile; quindi tutti vanno rimodellati sulla base della nuova disciplina anche contabile che è intervenuta a seguito della legge n. 225 del 1992. Siamo in un momento di passaggio fra il vecchio sistema, che vedeva un fondo unico, ed il nuovo sistema che vede invece fondi particolareggiati. La stessa osservazione vale anche per l'altro capitolo a cui lei si riferiva.

Approfitto però della sua osservazione per svolgere un'ulteriore riflessione che non ho mai avuto occasione di fare nelle Aule parlamentari e che a mio avviso deve farci riflettere. Essa riguarda il meccanismo della contabilità ordinaria che oggi non è sufficientemente rapido. L'osservazione riguarda la dilatazione dei tempi tecnici per l'erogazione dei fondi per le esigenze della protezione civile. A seguito della soppressione del fondo per la protezione civile, la contabilità ordinaria ha messo in evidenza nei primi 8 mesi un appesantimento notevole dei tempi tecnici necessari per i finanziamenti del Dipartimento. Questo è dovuto soprattutto al controllo preventivo che viene esercitato dalla ragioneria centrale, che richiede non meno di 60 giorni, elevabili a 4 o 5 mesi nei casi in cui vengano sollevate eccezioni di legittimità o di merito. Le note di osservazione che ci giungono hanno interessato un buon 50 per cento dei provvedimenti emessi dal nostro Dipartimento e riguardano la carenza di documentazione giustificativa della spesa. Preciso che si tratta di documentazione non nostra, riguardando quella che dovrebbe essere debitamente fornita dagli enti attuatori (le delibere, i progetti, i contratti, i collaudi, le fatture, le parcelle, le perizie di variante, e così via). Inoltre le note di osservazione riguardano un capillare riscontro della documentazione in ordine all'applicazione delle aliquote Iva rispetto a quelle previste dalla normativa all'epoca vigente: è noto che le modifiche Iva si sono succedute a ritmo vertiginoso e caotico. Riguardano poi maggiori approfondimenti nel merito circa l'opportunità e la convenienza amministrativa di talune spese di carattere discrezionale inerenti sia al funzionamento, sia al servizio di istituto.

Questi rilievi scaturiscono dalle impossibilità di fare ricorso alla preesistente normativa che, in vigore del fondo, consentiva la deroga ai principi di contabilità generale dello Stato. Quando c'era il fondo, certamente la gestione contabile era molto più elastica. La decisione politico-legislativa di sopprimere il fondo (dovuta ad esigenze, giuste in astratto, di trasparenza) ha avuto come risultato una difficoltà di gestione. Questa è la ragione dello spostamento dei capitoli. Non solo, ma la stasi avutasi in questi 8 mesi, è derivata dal fermo contabile dei pagamenti per circa 2 mesi da parte della ragioneria centrale, che dal 19 novembre al 31 dicembre di ogni anno non può più ricevere ordini di pagamento; questo al fine di consentire alla Tesoreria dello Stato di poterli esitare entro il 31 dicembre; quindi praticamente noi dal 19 novembre siamo bloccati.

Inoltre tale stasi deriva anche dalla mole dei residui, cioè le somme che sono impegnate e non pagate entro il 31 dicembre possono essere erogate solo dopo il mese di ottobre di ogni anno e ad avvenuta approvazione della legge di assestamento del bilancio. Non solo, ma all'inizio dell'esercizio il Dipartimento non ha alcuna disponibilità finanziaria per 3 o 4 mesi - un periodo lungo se pensate che dobbiamo intervenire in emergenze - in attesa del perfezionamento dei decreti di ripartizione della dotazione dell'anno sui vari capitoli di bilancio.

Il meccanismo di ripartizione è il seguente: si parte dallo stanziamento (che quest'anno è di 225 miliardi; speriamo che questo ramo del Parlamento lo aumenti a 275 miliardi); esso poi deve essere ripartito; per farlo occorrono dei decreti di ripartizione. Soppresso dunque in omaggio alla trasparenza il fondo unico, si sono introdotti settori di ripartizione. Tutto ciò con tempi particolarmente ristretti. Se teniamo conto della forzata inattività derivante dal fermo dal 19 novembre in poi e della gestione dei residui, dobbiamo concludere che il periodo di operatività del Dipartimento dal punto di vista contabile si riduce a pochi giorni rispetto all'intero anno. Questo significa, secondo me, che bisogna innovare: non è pensabile che si possa continuare a gestire in questo modo.

Aggiungo poi a questi inconvenienti il problema gravissimo del contenzioso. Si va instaurando un contenzioso per effetto dei ritardi di pagamento; è un po' il cane che si morde la coda: non si è in grado di pagare tempestivamente per le ragioni che vi ho detto ora, quindi si è in ritardo di pagamento e così si instaura il contenzioso; inoltre, il contenzioso costa.

L'esperienza che ho maturato in questi pochi mesi di mia presenza al Dipartimento (dove ho dovuto occuparmi di vari problemi, dagli incendi boschivi alla questione della prevenzione, all'alluvione e così via, e anche dell'aspetto contabile) mi induce a ritenere che il nuovo modulo gestorio, quello cioè successivo alla soppressione del fondo, sia carente, sia anzi da rivedere. La cassa unica avrà anche avuto degli inconvenienti di poca trasparenza, ma certamente consentiva almeno di evitare gli inconvenienti che ho detto ora; non solo: consentiva anche di fronteggiare con rapidità le situazioni di emergenza e anche di dare delle anticipazioni alle amministrazioni locali periferiche o a funzionari delegati, nelle more della formalizzazione degli stanziamenti da parte del Ministero del tesoro. Consentiva cioè un meccanismo di interventi più sollecito.

L'attuale sistema contabile, a mio avviso, si concilia male con la necessità di soddisfare con urgenza i finanziamenti. Sto perciò studiando un nuovo modulo (e, ove vi sarà interesse da parte di questo ramo del Parlamento, verrò ad esporlo). L'interrogativo principale è il seguente: tornare al vecchio modulo gestorio del fondo? In ogni caso, per introdurre innovazioni occorre una legge, l'abbandono del fondo e l'introduzione poi dell'odierno meccanismo essenso stati voluti dal legislatore ordinario. Sarà il parlamento a decidere se innovare. Per parte mia credo che almeno una semplificazione delle procedure debba essere realizzata. In caso contrario andremo incontro a una gestione complicatissima dal punto di vista contabile e, inoltre, troppo costosa, perchè il contenzioso, con quel tipo di gestione, è fisiologico, non patologico.

Sempre al senatore Donise devo altre risposte. Sulla centralità della protezione civile nel nostro paese mi trova pienamente d'accordo: l'ho detto, del resto, anche oggi più volte; se siamo il paese a maggiore rischio sismico e ad altissimo rischio per gli altri fenomeni naturali, è evidente che questo paese deve cominciare a pensare alla protezione civile come ad una questione centrale.

Per quanto riguarda il coordinamento operativo (egli parlava del raccordo fra il Ministero dell'ambiente, quello dei lavori pubblici, eccetera), devo dire che in questa legislatura c'è un buon coordinamento, anche perchè, a differenza di quanto avveniva nel passato, al Consiglio nazionale della protezione civile partecipano per davvero i Ministri: è stata una mia sollecitazione fin dall'inizio. Il Consiglio nazionale della protezione civile non deve essere un organo burocratico, ma un organo politico. Deve essere la sede (abbiamo già fatto tre riunioni) in cui il coordinamento politico-istituzionale tra Ministri e Presidenti delle Regioni è possibile ed è più facile.

Il coordinamento operativo per quanto riguarda le alluvioni recenti c'è già, perchè, come voi sapete, c'è un Comitato dei ministri, presieduto dal ministro Maroni, del quale fanno parte il Ministro dell'ambiente, il Ministro dei lavori pubblici ed io stessa: quindi, sotto tale profilo, questo suggerimento è già operativo.

Per quanto riguarda le misure e la forma di prevenzione, credo di avere già sufficientemente risposto.

Non ho risposto, invece, sul problema di Pozzuoli. Di recente ho visitato Pozzuoli, soffermandomi soprattutto sulla situazione di Monteruscello: un paese costruito secondo criteri moderni, anche se alcune case hanno bisogno di opere di ristrutturazione. Noi abbiamo in gestione, come Dipartimento della protezione civile, Monteruscello, ma è in atto un trasferimento del complesso edilizio al Ministero delle finanze. Più volte ho sollecitato il Ministro delle finanze su questo tema, perchè ritengo che il Dipartimento della protezione civile non debba avere compiti di gestione. A seguito della visita ho chiesto agli uffici di mettere a punto un piano per tale abitato e di predisporre uno stanziamento per quanto riguarda quella che mi è parsa essere l'opera di maggiore valenza sociale, cioè la chiesa. Lo stanziamento, che c'è tuttora, di circa venti miliardi, non è sufficiente per completare tutti gli interventi. Stiamo perciò individuando criteri di priorità, in modo da intervenire equamente. In base a questi criteri di priorità ho dato la precedenza all'edificio annesso alla chiesa, considerandolo opera comune di socialità. Perciò ho emesso un'ordinanza per quest'opera, mentre per gli altri interventi stiamo esaminando cosa fare. Si tratta di una delle questioni che ho esaminato prima dell'estate, avendo ritenuto che dovesse esserci una particolare attenzione a quella zona.

Credo anch'io, come ha detto il senatore Manis, che i nostri fondi siano esigui. Ed anch'io ritengo che sia importante una legge sulle assicurazioni e gli altri interventi, che possiamo definire «legge sulle calamità». Ribadisco che stiamo provvedendo, noi del Dipartimento della protezione civile, insieme al Segretario generale della Presidenza del Consiglio, a far crescere la cultura della protezione civile, secondo una richiesta anche del senatore Manis. Ho dato indicazioni al riguardo dicendo che, oltre alla giornata della protezione civile, faremo il semestre

di mobilitazione sul territorio. È bene che il cittadino sia sempre più sensibilizzato.

Perciò durante il recente evento alluvionale, abbiamo fatto annunci (credo li abbiate visti tutti) sul «Corriere della Sera», su «La Stampa» e su «Il Secolo XIX», per dire alla popolazione che cosa può e che cosa deve fare.

Concludo dicendo che anche il problema della cartografia è oggetto di attenzione, però non può essere l'unico elemento, perchè la cartografia va bene per le opere di previsione e di prevenzione, ma non è sufficiente per il problema dell'emergenza nei soccorsi.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Fumagalli Carulli per la sua replica dettagliata e precisa.

A questo punto sospendo brevemente la seduta,

I lavori, sospesi alle ore 13,15, sono ripresi alle ore 13,30.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli ordini del giorno. Do lettura dell'ordine del giorno già illustrato nella seguente riformulazione:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che la realtà dell'Italia è quella di un Paese in cui il rischio sismico e il rischio idrogeologico e di alluvioni sono tra i più alti del mondo;

rilevato che le recenti alluvioni hanno messo tragicamente in rilievo insufficienze storiche e recenti nella prevenzione e nell'approntamento di adeguate misure di allarme per la sicurezza delle persone, oltre che insufficienze non meno rilevanti nel campo della difesa del suolo;

rilevato che ciononostante la manovra di bilancio non indica un chiaro cambiamento di indirizzo politico e nella destinazione delle risorse in questi campi, e che anzi il flusso di risorse continua secondo canali e modelli tradizionali e non particolarmente efficienti;

rilevato che sono esigui gli stanziamenti per i Servizi tecnici nazionali ed in particolare per il servizio geologico nazionale;

rilevato che anche la rubrica relativa all'Ufficio per il coordinamento dei servizi della Protezione civile, subisce una decurtazione della spesa senza alcuna riqualificazione della stessa;

rilevato che detta spesa è in gran parte destinata al completamento di interventi nel campo dell'edilizia e delle infrastrutture avviati da così lungo tempo da formare oggetto di disapprovazione da parte dell'opinione pubblica e da apparire ormai al di fuori degli ambiti di intervento della protezione civile;

rilevato che rimangono comunque scoperti impegni di spesa per risarcimento di danni alluvionali del 1993-1994 per le regioni Piemonte, Emilia, Campania, Molise e Veneto sui quali il Governo si era impegnato formalmente davanti all'Assemblea del Senato in data 21 luglio 1994;

rilevato che non si intravede un indirizzo selettivo delle risorse verso un rafforzamento quantitativo e qualitativo della prevenzione del

rischio e della strumentazione per il tempestivo allarme, che costituiscono compiti primari ed essenziali della protezione civile rispetto alle funzioni di ricostruzione e di ripristino,

impegna il Governo:

ad aumentare la dotazione del fondo per la protezione civile di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997 (cap. 7615);

ad aumentare adeguatamente gli stanziamenti delle diverse leggi relative a calamità naturali verificatesi nel passato al fine di completare le opere di ricostruzione;

a costituire, attraverso un accantonamento in Tabella B, un fondo per il finanziamento di una nuova legge organica finalizzata a far fronte ai danni provocati da calamità naturali su basi assicurative, solidaristiche e preventive e altresì un fondo per rendere operativi gli impegni contenuti negli ordini del giorno votati dal Senato in data 21 luglio 1994;

ad aumentare adeguatamente gli stanziamenti per i Servizi tecnici nazionali, a cominciare dal servizio geologico nazionale (cap. 7702);

ad aumentare gli stanziamenti da destinare ad interventi connessi all'attività di prevenzione e soccorso, nonché per la formazione e l'addestramento di gruppi, enti ed associazioni di volontariato».

(0/1162/1/13)

SICA, CARCARINO, GIOVANELLI, BRUNO GANERI, DONISE, STANISCIA, PAROLA

Sono stati inoltre presentati i seguenti ordini del giorno:

«La 13ª Commissione permanente del Senato,

preso atto dell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea del Senato il 27 ottobre 1994, con il quale si impegnava il Governo ad operare, anche in via amministrativa, la riassunzione perequativa di sette unità di personale già in servizio alle dipendenze del Dipartimento della protezione civile, poi licenziate senza apparenti motivazioni nell'ambito dell'assunzione di diciannove unità con contratto di diritto privato ai sensi dell'articolo 10 della legge 28 ottobre 1986, n. 730;

considerato che la condizione di esiguità dell'organico del Dipartimento della protezione civile potrà essere alleviata dalla riammissione in servizio delle predette unità già proficuamente adibite;

ritenuto che la copertura finanziaria per tale riassunzione può essere ampiamente assolta nell'ambito della capienza dei capitoli 2010 e 7615 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 1995; al fine di promuovere l'emanazione di un atto di equità,

impegna il Governo:

ad operare le compensazioni necessarie nell'ambito dei sopraccitati capitoli 2010 e 7615 o, ove necessario, nell'ambito di altri capitoli della Tabella 1/A, rubrica 6».

(0/1163/1/13-Tab.1/A)

IL RELATORE

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

preso atto che:

è divenuta sempre più urgente una legge quadro sulle calamità che individui competenze, tipi di intervento e modalità di finanziamento;

rilevato che:

è anche necessario apportare modifiche alle leggi sulla protezione civile e sulla difesa del suolo;

vanno potenziati i Servizi tecnici nazionali;

la dotazione del Fondo per la protezione civile per gli anni 1995, 1996 e 1997 è insufficiente,

impegna il Governo:

ad aumentare la dotazione del Fondo per la protezione civile per gli anni 1995, 1996 e 1997;

ad aumentare gli stanziamenti per completare gli interventi per le calamità verificatesi nel passato;

a presentare un disegno di legge-quadro sulle calamità nonchè proposte di modifica alle leggi sulla protezione civile e sulla difesa del suolo;

ad assumere provvedimenti per il potenziamento dei Servizi tecnici nazionali».

(0/1162/2/13)

COZZOLINO, NAPOLI, TERZI, MANIS, GRIPPALDI

GRIPPALDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno 0/1162/2/13, mentre sono contrario all'ordine del giorno 0/1162/1/13 nella nuova formulazione.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Esprimo parere contrario all'ordine del giorno 0/1162/1/13, nel nuovo testo, mentre accolgo l'ordine del giorno 0/1163/1/13-Tab.1-A nonchè l'ordine del giorno 0/1162/2/13.

GRIPPALDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Chiedo che il mio ordine del giorno sia messo ai voti.

COZZOLINO. Anch'io, signor Presidente.

GIOVANELLI. Il mio Gruppo si asterrà sull'ordine del giorno 0/1162/2/13 relativo al disegno di legge finanziaria, che manca di quella sottolineatura critica e di quella sollecitazione al cambiamento contenuta invece nell'ordine del giorno 0/1162/1/13, nel nuovo testo, da noi presentato e che invitiamo i colleghi ad approvare.

Onorevole Sottosegretario, la prima parte dell'ordine del giorno contiene considerazioni critiche non rivolte a lei, nè ai Ministri che si sono anche prodigati, dal punto di vista dell'impegno, specialmente nei momenti più difficili, ma sono considerazioni critiche dal punto di vista politico sul fatto che non vediamo complessivamente, nella manovra di bilancio, nè nella legge finanziaria, una svolta in materia di prevenzione del rischio, di protezione civile e di difesa del suolo. Spero che ci si consenta di dire questo. Noi condividiamo il disposto dell'ordine del giorno della maggioranza, ma tuttavia riteniamo nostro dovere avanzare una sottolineatura critica e una sollecitazione al cambiamento che secondo me è insufficiente; infatti - come d'altronde, onorevole Fumagalli Carulli, ha rilevato anche lei quando ha citato il Governo Ciampi - leggendo i documenti di bilancio si nota che c'è una sostanziale continuità, una destinazione delle risorse, anche per quanto riguarda la protezione civile, che per lo più è, appunto, in continuità con l'impostazione che è stata data inizialmente dall'onorevole Zamberletti.

Allora, se si vorrà sempre più trasformare la protezione civile in una rete di allarme, di segnalazione, di prevenzione, noi siamo disponibili a collaborare, e in questo senso si può contare sul nostro voto di astensione e sulla nostra espressione positiva nei riguardi dell'aumento degli stanziamenti per la protezione civile; ma ci dev'essere consentito anche di fare qualche rilievo sul fatto che, complessivamente, i 1.000 miliardi che si prevede di spendere vanno per lo più in opere di utilizzo, di risistemazione che, a nostro avviso, intanto vengono da troppo lontano e poi, insomma, esprimono una concezione della protezione civile come succursale dei lavori pubblici, concezione che non è quella che va esaltata e che, in qualche modo, viene sollecitata anche da quanto è accaduto recentemente.

Io con questo non intendo fare un processo nè ai vecchi nè al nuovo Governo; abbiamo rilevato tutti quanti, ognuno con il proprio punto di vista, ciò che ha rilevato anche il Sottosegretario, il quale ha parlato di *mancaza di cultura della protezione civile*. Io non mi sento di fare l'esame nè ai sindaci nè ai Ministri nè ai Sottosegretari sul loro livello di cultura; mi sento di dire che, di fronte al fatto che si sono verificati tre o quattro eventi alluvionali nel solo 1994, il nostro paese si è trovato in gravi difficoltà, e che il mestiere, il dovere dell'opposizione è quello di far rilevare quanto è indebitamente emerso: ed è quanto facciamo in questo ordine del giorno, anche se non ci attendevamo, onorevole Sottosegretario, un parere favorevole su di esso da parte del Governo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1162/1/13, presentato dal senatore Sica e da altri senatori, nel suo nuovo testo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1162/2/13, presentato dal senatore Cozzolino e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1162/1/13-Tab.1/A, presentato dal relatore.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo di affidare l'incarico di redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, sullo stato di previsione della Presidenza del Consiglio, relativamente alle parti di competenza, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, al senatore Grippaldi.

Poichè nessun domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta da me avanzata.

È approvata.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente BRAMBILLA

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19 e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte di competenza)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame delle tabelle 9, 9-bis e 9-ter per la parte di competenza. Rapporto favorevole alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 9, 9-bis e 9-ter per la parte di competenza e tabelle 19 e 19-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

Informo la Commissione che il Ministro dei lavori pubblici Radice, impossibilitato ad intervenire alla seduta, ha annunciato che lo rappresenterà il sottosegretario Nania. Non facendosi osservazioni in proposito, prego il senatore Di Benedetto di riferire alla Commissione sulle tabelle 9, 9-bis e 9-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

DI BENEDETTO, relatore alla Commissione sulle tabelle 9, 9-bis e 9-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, colleghi senatori, va fatta una doverosa premessa a tutto quello che in seguito verrà relazionato sulla parte di competenza della Commissione in merito alla tabella 9 ed in particolare alle rubriche 6, 12 e 13 in parte corrente ed in conto capitale. In effetti la legge finanziaria in esame non tiene conto - e non deve tenere conto - degli eventi straordinari, quali la recente alluvione nel bacino del Po, per i quali il legislatore ha previsto provvedimenti specifici.

È intuitivo che le previsioni di spesa per lo stato economico e finanziario in esame debbano attenere ad interventi che riguardino le ricostruzioni arginali le quali, come è evidente, non possono essere esaurite in un unico esercizio finanziario. È già nota una contabilità che per le misure urgenti prevede una spesa di 277 miliardi e per il ripristino completo del sistema di difesa arginale 1564 miliardi.

Non si tiene parimenti conto nella legge finanziaria delle frane in corso di stima e di valutazione, ma basti pensare che l'intero bacino del Tanaro è in stato di dissesto idrogeologico e di smottamenti continui. Infine, la legge finanziaria non può tenere conto dei gravi danni ancora da stimare in Lombardia, in Emilia Romagna, Liguria e Toscana i cui dati sono ancora in corso di elaborazione.

Va ricordato che del provvedimento in favore delle zone alluvionate solo una parte, anche modesta, potrà essere impiegata per gli interventi di carattere strutturale e per la difesa del suolo e che, anzi, sono state utilizzate somme già stanziata mediante variazione di programmi che, negli anni successivi, dovranno essere di nuovo finanziati.

A tal'ultimo proposito si renderà indispensabile giungere al rifinanziamento della legge n. 183 del 1989, proprio allo scopo di rifinanziare globalmente i programmi in difesa del suolo che hanno subito, al momento, una riduzione di spesa.

Fatta questa doverosa premessa va detto che, come al solito, la necessità delle rubriche in esame, relativo allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, sarebbe stata notevolmente più alta ma, compatibilmente con le risorse, la previsione appare congrua e ben distribuita sulle varie esigenze aventi carattere prioritario.

La rubrica 6 dello stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dei lavori pubblici per il 1995 relativa alla difesa del suolo, prevede uno stanziamento in termini di competenza di 243 miliardi (120,1 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate per il 1994) di cui 59,2 miliardi per la parte corrente e 184,6 miliardi per la parte in conto capitale.

Tali importi sono comprensivi di un emendamento approvato dalla Camera che ha ridotto di 10 miliardi lo stanziamento (in conto capitale) del capitolo 7701 relativo alla costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche di competenza statale, alla sistemazione di pianura dei corsi d'acqua, ai provvedimenti relativi al buon regime dei fiumi e dei torrenti e alla realizzazione di serbatoi per laminazione di piene.

Inoltre, in base alle variazioni disposte dalle tabelle D ed F del disegno di legge finanziaria, come modificate dalla Camera, l'importo complessivo di competenza viene incrementato di 10 miliardi e risulta pari, quindi, a 253 miliardi (110,1 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate per il 1994), di cui 59,2 miliardi per la parte corrente e 194,6 miliardi per il conto capitale.

I residui passivi ammontano per il 1995 a 631,6 miliardi mentre il limite delle autorizzazioni di cassa è stabilito in 570 miliardi con una diminuzione di 401,9 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1994.

Anche l'importo delle autorizzazioni di cassa è comprensivo del citato emendamento approvato dalla Camera che ha ridotto di 10 miliardi lo stanziamento del capitolo 7701.

Inoltre anche sul limite delle autorizzazioni di cassa incidono, nell'identica misura prevista per la competenza, le variazioni disposte dalle citate tabelle D ed F del disegno di legge finanziaria. L'importo complessivo risulta, di conseguenza, incrementato di 10 miliardi e pari, quindi, a 580 miliardi.

Opportuna è sembrata la riduzione dello stanziamento del capitolo 7701 per 10 miliardi per le opere di sistemazione dei fiumi, destinazione cui ora affluiranno notevoli finanziamenti, per consentire un miglioramento del capitolo 8882 destinato alla ristrutturazione degli impianti acquedottistici, specie del Meridione, e per consentire che alle popolazioni di alcune zone d'Italia possa essere erogata l'acqua corrente.

Alla rubrica 6 va precisato che i residui passivi per ben 631,6 miliardi sono in corso di utilizzazione in base all'articolo 4 del decreto a favore delle zone alluvionate e che l'incremento di 10 miliardi, riservato alle autorizzazioni di cassa, consentirà una maggiore possibilità di corrispondere puntualmente i pagamenti per gli impegni già assunti.

La rubrica 12 dello stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dei lavori pubblici per il 1995, relativa alle opere igieniche e sanitarie, prevede una spesa, in termini di competenza, di 139,7 miliardi (5,8 miliardi in più rispetto alle previsioni assestate per il 1994) interamente ascritta alla parte in conto capitale.

I residui passivi previsti per il 1995 ammontano a 245,5 miliardi mentre è posto un limite di 203,8 miliardi per le autorizzazioni di cassa con una diminuzione di 31,3 miliardi rispetto al bilancio assestate per il 1994.

La rubrica 13 dello stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dei lavori pubblici per il 1995, relativa alle opere in dipendenza di pubbliche calamità naturali, reca uno stanziamento, in termini di competenza, di 88,4 miliardi (14,2 miliardi in più rispetto alle previsioni assestate per il 1994) interamente ascritto al conto capitale.

Tale stanziamento, in seguito alle variazioni disposte dalla tabella F del disegno di legge finanziaria viene ridotto di 17,8 miliardi e risulta pari, dunque, a 60,9 miliardi (3,2 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate per il 1994).

Il volume dei residui passivi per il 1995 viene determinato in 347,7 miliardi, mentre il limite all'autorizzazione di cassa è fissato in 210,3 miliardi con una diminuzione di 25,8 miliardi rispetto al bilancio assestate per il 1994.

Anche il suddetto limite viene ridotto di 17,6 miliardi in base alle variazioni disposte dalla citata tabella F e risulta pari, di conseguenza, a 192,8 miliardi.

Anche la rubrica 13 è formulata senza tener conto degli eventi straordinari e, pertanto, per assicurare l'ordinaria sorveglianza del territorio, la somma stanziata, compatibilmente con le possibilità, appare congrua e sufficiente.

Positivo appare l'accantonamento indicato nella tabella B della citata rubrica 13, specie per quanto riguarda l'effettuazione dei lavori a favore di Venezia e del Consorzio per il canale Milano-Cremona Po. Quest'ultimo fa parte del già avviato progetto di realizzazione di un sistema idroviario padano, la cui realizzazione consentirà il

trasporto per via d'acqua dei carichi pesanti, con evidente diminuzione di traffico automobilistico e di inquinamento.

La tabella D prevede finanziamenti a sostegno dell'economia ed in particolare: 20 miliardi per il completamento degli interventi nella zona del Belice per le quali va raccomandato di giungere rapidamente a provvedimenti definitivi; 20 miliardi per il fenomeno della subsidenza dei comuni di Ferrara e Ravenna il cui abbassamento - a parte ogni altro effetto forse ancora più negativo - porta conseguenze sull'intero assetto idrogeologico della bassa Padania e del bacino del Po; 10 miliardi per gli acquedotti interregionali per i quali, per come si accennava sopra, vi è ormai la necessità assoluta di evitare che intere città del Meridione abbiano l'erogazione dell'acqua scaglionata ad orario durante la giornata.

La tabella F, infine, appare coerente con le mutate esigenze delle singole previsioni di spesa. Prevede slittamenti dal 1995 agli anni successivi pari a 2,5 miliardi per il completamento della ricostruzione delle zone terremotate del Friuli, pari a 15 miliardi per gli interventi nelle zone terremotate dal Belice, pari a 5 miliardi per la salvaguardia di Venezia, e pari a 3 miliardi per le provvidenze a favore delle zone colpite dalle avversità atmosferiche dell'ottobre 1991 e luglio 1992.

Per quanto riguarda la legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo, il capitolo 9010 dello stato di previsione del Ministero del tesoro - che prevedeva stanziamenti a legislazione vigente pari a 300 miliardi per ciascun anno del triennio 1995-1997 - è incrementato di 30 miliardi annui dalla tabella C del disegno di legge finanziaria.

Le ridotte disponibilità di bilancio impediscono nel concreto il finanziamento di opere essenziali, in modo particolare per la difesa del suolo al fine di evitare e limitare i danni causati da disastri e calamità, ma è evidente che la situazione economica e finanziaria dello Stato non consente l'aumento delle disponibilità di questo Ministero. Preannuncio perciò alla Commissione l'intenzione di redigere un rapporto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

GIOVANELLI. Signor Presidente, noi esaminiamo la parte della tabella che fa prevalentemente riferimento ad opere di difesa del suolo.

Non credo si possa assumere acriticamente, o senza l'assunzione di qualche impegno o indirizzo, il dato che il disegno di legge finanziaria, il disegno di legge di bilancio e il cosiddetto provvedimento collegato non tengono conto dell'alluvione che ha colpito il Nord-Est del paese.

Noi non diciamo ciò solo in questa sede: già in Assemblea, in occasione della discussione dell'ordine del giorno che auspicava il secondo decreto del Governo in materia, abbiamo fatto presente, in particolare il sottoscritto e anche il collega Ronchi, che non c'è dubbio che occorrerà prevedere nuove entrate per l'anno prossimo per far fronte alle necessità poste dall'alluvione.

La regione Piemonte ha quantificato in 50.000 miliardi i danni: ritengo che ci sia uno scarso realismo nel prevedere la disponibilità possibile di risorse. Tuttavia non c'è dubbio che, con un decreto che ragiona nell'ordine dei 3.000 miliardi, non si fa fronte all'emergenza alluvione.

Credo che sia abbastanza improprio - oppure sia un'esercitazione un po' vacua - parlare di stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in riferimento alla difesa del suolo, non tenendo conto di quanto è accaduto. Dico ciò sotto due profili, uno dei quali è quello del risarcimento danni: ma credo che sia corretto affidare le considerazioni su questo punto alla discussione che terremo sul decreto, anche se, in materia finanziaria e di previsioni di bilancio, bisogna pur tenerne conto.

Gli stati di previsione del Dipartimento della protezione civile, per un verso, e del Ministero dei lavori pubblici, per altro verso, sono pieni di capitoli che contengono voci di spesa per ripristino danni da eventi di diversi anni fa, con una sorta di trascinarsi degli stanziamenti e della spesa che dà l'impressione di tutto fuorchè dell'effettiva necessità ed urgenza di quella spesa e anche dell'efficienza e della rapidità nella spesa stessa.

Ma la cosa che mi pare più rilevante è che l'alluvione non segnala soltanto una pesante richiesta di risarcimenti danni a opere pubbliche e a strutture private; credo imponga un qualche ripensamento dell'intero sistema di difesa di bacino del Po e certamente anche qualche riflessione sulla politica di difesa del suolo.

Non c'è dubbio che non si può considerare, a questo punto, la legge n. 183 una buona legge di principi la cui attuazione è rinviata a tempi migliori, anche perchè una valutazione del genere dubito che sia in linea con gli interessi economici, non solo con quelli ambientali e di sicurezza.

Si dimostra, non solo con i provvedimenti per questa alluvione ma con tutti i provvedimenti che abbiamo dovuto assumere negli anni scorsi, che l'intervento per ripristino e risarcimento danni in seguito ad eventi abbastanza gravi, ma non del tutto straordinari, come sono semplicemente delle piogge piuttosto intense, comporta spese nell'ordine delle centinaia per non dire delle migliaia di miliardi.

A questo punto, un finanziamento della legge organica sulla difesa del suolo nell'ordine delle decine o, al massimo, delle centinaia di miliardi l'anno significa semplicemente che si spende moltissimo per «tappare i buchi» e non si spende nulla per impedire che questi «buchi» periodicamente si producano.

Se noi andiamo a scorrere, anche rapidamente e sommariamente (come ormai siamo costretti a fare), lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, troviamo che non c'è una svolta rispetto a questo indirizzo. Immagino l'osservazione del rappresentante del Governo: «Non potete chiederci in sei mesi di operare chissà quale svolta», e capisco che ci sono inerzie nella pubblica amministrazione delle quali responsabilmente bisogna tenere conto; ma il Governo, che non ha esitato molto a definire delle discontinuità in materia di erogazioni contrattuali e contrattate e in ambiti di significato sociale come le pensioni, potrebbe anche produrre qualche discontinuità nell'erogazione di finanziamenti pubblici per opere la cui utilità a distanza di anni va ripensata.

Torno, a titolo di esempio, sulla questione del Po. Il Po, nel cuore della pianura Padana, nel colmo della piena era largo un chilometro e mezzo e il pelo dell'acqua arrivava a 80 centimetri dalla cima dell'argine maestro. Il Po - per chi non lo conosce - ha un letto dove scorre nor-

malmente; un'area golenale, che viene annualmente od ogni qualche anno alluvionata, che sta dentro i cosiddetti argini golenali e che si chiama golena aperta; poi un'area golenale molto più vasta, che si chiama golena chiusa, che in tempi normali all'apparenza non è riconoscibile per qualcosa di diverso o anormale rispetto alla pianura padana, con insediamenti umani, coltivazioni, stalle, abitazioni civili, strade, eccetera: quest'ultima è, appunto, la golena chiusa del Po. Ebbene, la golena chiusa è stata completamente invasa dalle acque per un'altezza di tre metri, e il fatto che l'acqua sia arrivata a 80 centimetri dal pelo dell'argine maestro, per diversi chilometri e per una larghezza di un chilometro e mezzo, deve dare l'idea di quello che stava succedendo nella pianura padana, perchè l'argine maestro è 20 metri più alto degli insediamenti umani, di paesi di migliaia di abitanti, che stanno a pochi metri.

In sostanza, mi chiedo se non debbano essere ripensati certi interventi, alla luce anche dell'evoluzione meteorologica, che fa capitare precipitazioni acquose anche ad alte quote, mentre sono aumentati i tempi di collimazione, cioè sono aumentati i tempi di scorrimento delle acque, e se non si debba ripensare quel grande piano che, all'indomani dell'alluvione del 1951, inutilmente fu elaborato: il Po tutto sommato ha resistito e i cedimenti che ci sono stati si sono avuti lungo la zona di rigurgito, quindi lungo gli affluenti del fiume, pure arginati ma forse con meno accanimento e anche meno determinazione che non il letto principale.

Certamente 80 centimetri non sono un margine di sicurezza, perchè è sì piovuto molto, ma non è che sia avvenuto un cataclisma di quelli che a memoria d'uomo non si possono ricordare; è solo piovuto molto e tuttavia quello che è successo in Piemonte e in Liguria, e che capita ormai ogni sei mesi, ci deve far ragionare. Occorre partire non dico da zero, ma sulla base di tutti gli elementi esistenti non come somma di interventi puntuali, ma con un'ottica di bacino, ragionando su tutta la difesa dell'area fluviale del Po, perchè, anche in termini economici, credo che non sia possibile alcun paragone: se rompe gli argini il Tanaro è un conto, ma se li rompe il Po è un altro conto, va sott'acqua Modena; e i danni e la quantità d'acqua che è in movimento è centinaia di volte superiore alla portata del Tanaro.

Quindi credo che non si possa ragionare, in sede di esame del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato, delle tabelle degli stati di previsione, al di fuori non solo dello sforzo di ripristino immediato, ma del rapporto che ci dev'essere tra lo sforzo di ripristino immediato e una programmazione quanto meno irrobustita dell'opera di difesa del suolo.

Quindi noi solleviamo su questo punto un'osservazione forte, netta; sappiamo che questo documento è stato predisposto prima della recente alluvione e non vorrei che il mio intervento fosse interpretato come un dare la responsabilità dell'alluvione a qualcuno: responsabilità ci sono e ci saranno, vecchie e nuove, della maggioranza e dell'opposizione, della sinistra, della destra e del centro, ma adesso non mi pare questo il tema. Il punto è se c'è una risposta in termini politici e finanziari per il 1995. Mi sembra un punto che il Governo non può e non deve eludere e faccio riferimento a questo in occasione della discussione sulla tabella di bilan-

cio del Ministero dei lavori pubblici perchè il decreto che discuteremo domani prevede all'articolo 4 che il piano di intervento straordinario su tale problema sia demandato al Magistrato del Po, il quale è tra l'altro un ufficio decentrato del Ministero dei lavori pubblici. Inoltre il Ministero dei lavori pubblici è istituzionalmente competente per l'attuazione della legge n. 183, che ha bisogno di perfezionamenti e deve diventare una legge di principi. Secondo me va sviluppato il ruolo dell'Autorità di bacino che non può essere il luogo degli studi, delle ricerche e dei divieti, ma deve diventare il luogo dei programmi e dei progetti: le istanze di realizzazione devono essere subordinate alla logica di bacino. Non ci deve essere una sorta di ribaltamento per cui chi è chiamato ad attuare, di fatto si trova ad avere nella responsabilità discrezionale, che c'è sempre nella gestione di ingenti risorse pubbliche, più potere politico e programmatico di chi è chiamato ad indirizzare e coordinare gli interventi.

Mi chiedo anche se non sarebbe stato giusto richiamare ed azzerare tutta una serie di interventi puntuali previsti sui fiumi e sulle acque, per farli rientrare in un disegno che tenga conto delle nuove priorità emerse. Ma di questo potremmo dire qualcosa di più anche in riferimento a quella parte del decreto che riguarda il piano straordinario e le autorità che sono chiamate a elaborarlo, a indirizzarlo e a realizzarlo. Intanto credo che sia ragionevole, e lo proporremo alla Commissione bilancio, un emendamento che preveda stanziamenti per la difesa del suolo più elevati nell'ordine di 1000 miliardi. In questo modo vogliamo sottolineare che il problema esiste e questo deve essere l'anno di una svolta.

Faccio presente al sottosegretario Nania che dopo l'alluvione del 1951 una svolta ci fu, ed anche dopo l'alluvione del 1966 a Firenze. Quello che è successo questa volta è fortunatamente meno grave, è un campanello d'allarme chiarissimo ed è assolutamente necessario che da parte del Governo, in particolare del Ministero dei lavori pubblici, si intervenga, almeno fino a quando questo Ministero rimarrà così com'è. Noi auspichiamo che diventi il Ministero del territorio e dell'ambiente; sappiamo che la scelta è stata diversa, ma in ogni caso riproponiamo questo tema.

Vorrei fare un'ultima considerazione politica per una parte che sembra non riguardare la nostra Commissione, almeno non direttamente. Il Ministero dei lavori pubblici, e soprattutto il nuovo Governo, si sono impegnati attivamente a fare le opere pubbliche necessarie in questo paese anche in funzione anticongiunturale per lo sviluppo dell'attività edilizia, eccetera. Io credo che all'industria edilizia delle costruzioni, agli operatori del settore, agli occupati e alla nuova occupazione nel settore vada offerta non un'occasione generica, ma un'occasione che si incontri con le esigenze di fondo infrastrutturali del paese. E noi siamo certi che investimenti anche costosi in questo campo si risolveranno in risparmi per il futuro, si risolveranno in economia di ritorno. Un indirizzo netto in questa direzione credo possa essere assunto e possa essere un segnale forte anche all'industria italiana delle costruzioni, che deve sapere verso quale direzione, verso quali modelli di impresa, verso quali tecnologie, tecniche, progettazioni si intende riorganizzare e ristrutturare. Noi vediamo nella difesa del suolo un settore

strategico nel quale per i prossimi tre anni debba prevedersi ed indirizzarsi un forte flusso di risorse per tenere alto il livello delle opere e delle commesse pubbliche rispetto a questo settore dell'economia, venendo così incontro ad una grande esigenza sociale.

L'ultima osservazione riguarda la salvaguardia di Venezia e della laguna che, a nostro parere, va rafforzata. Sui punti che ho sviluppato in questo mio intervento il mio Gruppo ha elaborato il seguente ordine del giorno:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,
rilevato che:

nei documenti presentati dal Governo manca il riferimento alla costituzione del Ministero del territorio e dell'ambiente che unifichi le competenze in materia territoriale;

il bilancio e la politica del Governo continuano ad essere strutturati in maniera centralistica, come dimostrano i ripetuti, anche recenti, tentativi di ridurre ulteriormente il ruolo delle regioni e delle Autorità di bacino, per restituire potere agli organi periferici dell'amministrazione statale, quale il Magistrato per il Po, e secondo una filosofia che tende ad ignorare addirittura le competenze delle Regioni in materia di assetto del territorio, come risulta esplicitamente dalle pagine XLIII e seguenti della relazione alla Tabella 9 relativa alla direzione generale del coordinamento territoriale;

nonostante i segnali e gli allarmi proposti dalla recente tragica alluvione e da altri sempre più frequenti ripetuti episodi alluvionali in diverse regioni del Paese, il Governo mostra un persistente disinteresse per i problemi della difesa del suolo che si manifesta con una sensibile, ulteriore decurtazione dei fondi destinati alla legge n. 183 del 1989; ciò nonostante che, nella relazione alla Tabella 9 (pag. XXXIII e seguenti), si evidenzia l'assoluta insufficienza dei finanziamenti necessari a far fronte al dissesto idrogeologico del territorio ed al necessario rilancio su coordinate di bacino di tutti gli interventi di rinaturazione, sicurezza idraulica e difesa del suolo;

si ripropongono, invece, ingenti stanziamenti per le cosiddette opere idrauliche che hanno progressivamente portato alla devastante cementizzazione dei fiumi, senza elevare adeguatamente le soglie di sicurezza e controllo dei deflussi;

si continuano a sottovalutare i problemi di Venezia, con una ulteriore riduzione dei fondi destinati al recupero del centro storico e alle opere di risanamento e di regimazione delle acque della laguna,

impegna il Governo:

a riprogrammare la spesa e le opere su basi unitarie di bacino, assumendo gli studi e le determinazioni già adottate dall'Autorità di bacino del Po;

ad aumentare gli stanziamenti per la difesa del suolo (legge n. 183 del 1989) di lire 1000 miliardi per ciascuno degli esercizi 1995, 1996 e 1997;

ad aumentare gli stanziamenti per la salvaguardia di Venezia e della laguna;

a riorganizzare le competenze ministeriali unificando le competenze del territorio e dell'ambiente».

(0/1162/3/13)

GIOVANELLI, BRUNO GANERI, DONISE, SICA,
STANISCIA, PAROLA, CARCARINO

STANISCIA. Signor Presidente, vorrei rivolgere al Sottosegretario una domanda circa lo stato dei finanziamenti per le opere lasciate incomplete dalla liquidazione dell'Agenzia per il Mezzogiorno. Mi pare che non si preveda niente per intervenire in questo senso. Mi è stato detto al Ministero del Bilancio che il Commissario a ciò delegato può disporre il completamento delle opere già finanziate, ma può anche completarle attingendo al decreto che stanziava 56 mila miliardi ripartiti tra i diversi settori.

BRUNO GANERI. Onorevole Sottosegretario, trovo una certa difficoltà nella lettura del bilancio di previsione a collegare un discorso di intervento sistematico sull'ambiente e visto in chiave preventiva con gli stanziamenti in bilancio per i lavori pubblici che mi sembrano anche distribuiti territorialmente in maniera non rispondente ad esigenze, appunto, del territorio. Faccio qualche esempio.

In bilancio sono iscritte delle cifre per esecuzione di opere marittime di rafforzamento delle coste, che vanno nella direzione di impedire quei fenomeni che sui litorali sono annuali, praticamente, perchè non c'è anno in cui mareggiate tremende non dissestino, non rovinino il territorio; ebbene, vedo che tali cifre sono iscritte per lavori da eseguire in zone ben precise ed individuate; quindi la mia difficoltà è nel riuscire a capire come mai un intervento è, appunto, iscritto in bilancio per un luogo ben preciso, caratterizzato, quando uno stesso intervento sarebbe altrettanto utile in moltissime altre zone del nostro paese.

Una tale situazione l'ho riscontrata, oltre che per l'esecuzione di opere per la tutela del mare e della costa, anche per la esecuzione di opere destinate alla sistemazione della rete autostradale; mi sembra (ma attendo da lei dei lumi, onorevole Sottosegretario) vengano privilegiate alcune zone che sono indicate in maniera specifica nel bilancio, mentre altre non sono menzionate. Faccio un esempio riguardante la zona dalla quale provengo, dove urge un intervento di sistemazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e della strada statale ionica n. 106, ormai nota, credo, in tutta Italia, come la strada della morte: io non sono riuscita a trovare stanziamenti per interventi mirati in questa direzione.

Ho visto anche cifre che mi sembrano proprio irrisorie per quanto concerne il recupero urbano, per esempio in riferimento all'edilizia scolastica.

Inoltre (ne ha parlato prima il collega Staniscia), queste grosse opere incompiute che fine faranno? Io, almeno di quelle che conosco, non ho trovato traccia nel bilancio, neanche di una: si farà riferimento ad altre che io non conosco ma, appunto, delle opere che io conosco, alcune delle quali sono anche grosse, non c'è traccia. Faccio soltanto un esempio: la diga sul Pescara. Anche di tutte le opere finanziate, fino a un certo punto, con la Agenzia per il Mezzogiorno, opere rappresentate da complessi architettonici di grossa rilevanza, non ho trovato traccia.

Ci saranno senz'altro dei miei limiti nella lettura dei documenti di bilancio, che non è certo una lettura, almeno per me, molto agevole e neanche amena: vorrei però capire la logica di questi stanziamenti.

CARCARINO. Vorrei svolgere un breve intervento, signor Presidente.

Esaminando lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e le connesse parti del disegno di legge finanziaria, devo rilevare che, nella premessa alla tabella 9, viene enfatizzato il ruolo di volano dell'economia e la ricaduta macroeconomica che sarebbe propria di una politica di grandi opere pubbliche.

Ricordo al sottosegretario Nania, che è un esperto in materia, che gli investimenti cosiddetti in attività intensive, che caratterizzano le grandi opere pubbliche, non soltanto presentano l'inconveniente di creare, a parità di cifre stanziare, un minor numero di posti di lavoro, ma costituiscono una sorta di immobilizzo di capitali in settori che riguardano il mercato interno, con il ricorso a tecnologie che in larga misura vengono importate da paesi terzi.

È banale, ma voglio osservare che, nella prospettiva dei prossimi anni, il settore delle grandi opere pubbliche e delle grandi infrastrutture non si presenta davvero con quelle caratteristiche che pure avevano consentito, negli anni '70, al nostro paese di guadagnare alcune significative quote del mercato internazionale.

Mi consenta, signor Sottosegretario, di notare che questa è una concezione delle grandi opere pubbliche che rappresenta una sorta di totale continuità con le proposte già avanzate dai Governi precedenti nella undicesima legislatura: questi ultimi, almeno, pagavano il prezzo di scelte tradizionalmente errate di concentrazione della loro manovra sul risanamento del bilancio, con qualche esito significativo, se si vuole.

È nostra convinzione che l'attuale Governo scambi per rigore una riduzione di spesa a scapito dello Stato sociale, e non riesca neanche a guadagnare punti sul terreno del risanamento del *deficit* pubblico.

In rapporto alle competenze del Ministero dei lavori pubblici, sarebbe concepibile il lancio di una politica economica innovativa, che faccia della difesa e della valorizzazione del territorio (mi riferisco, signor Sottosegretario, al riassetto idrogeologico, alla naturalizzazione e alla pulizia dei corsi fluviali, alla riforestazione e così via dicendo), della manutenzione e gestione dei centri urbani gli elementi portanti non solo del risanamento e del miglioramento delle condizioni ambientali di vita, ma anche di una incisività, nella maggiorazione dei posti di lavoro, di molto superiore a quella delle politiche tradizionali.

Di questa impostazione non c'è traccia nel disegno di legge n. 1163-tabella 9, come in generale in tutto il disegno di legge finanziaria. Ricerca, innovazione tecnologica, uso efficiente dell'energia e promozione delle fonti energetiche rinnovabili sono penalizzate da vistosi definanziamenti, con danni certi per le prospettive di questo paese, non solo per la mancata maggiore occupazione che si avrebbe in questi settori, ma per l'ulteriore arretramento dei settori della ricerca e della tecnologia.

Infine, circa le cifre non impegnate dell'Anas, i residui (non so se il Sottosegretario in proposito annuirà o meno) assommano, per il 1993, a

2.831 miliardi: è nostra convinzione che tale somma vada messa immediatamente a disposizione di stanziamenti che consentano almeno una parte di quegli interventi e di quelle iniziative che prima ho sottolineato.

SPECCHIA. Intervengo brevemente, signor Presidente. Volevo intanto ringraziare il relatore per quanto ci ha detto e per l'illustrazione che ha fatto della tabella relativa ai lavori pubblici.

Vorrei poi dire al Sottosegretario che stamattina, discutendo della tabella relativa alla protezione civile, ovviamente abbiamo parlato - o, quanto meno, io ne ho fatto cenno - di competenze relative proprio al settore dei lavori pubblici.

Si tratta ovviamente di settori che lavorano in uno stesso campo, almeno per alcune materie: per esempio, quando parliamo di calamità atmosferiche e dei danni relativi, negli interventi conseguenti vi è una competenza della protezione civile e vi è una competenza dei lavori pubblici. E potremmo fare altri esempi. Già nell'intervento di stamattina mi sono riferito alla legge sulla difesa del suolo, la cui competenza è del Ministero dell'ambiente. Di tale legge abbiamo parlato molto in queste ultime settimane e ritengo che su una cosa siamo un po' tutti d'accordo: sulla necessità di verificare con esattezza la sua applicazione ed il suo funzionamento, nonchè quelle parti che l'esperienza ha dimostrato necessarie di modifica.

Ora, al di là delle verifiche che si dovranno fare come Commissione, credo che già oggi noi tutti, alla luce dell'esperienza, possiamo concordare sulla necessità di modificare questo provvedimento proprio in alcuni meccanismi: l'Autorità di bacino, i piani di bacino e altri aspetti che abbiamo esaltato quando la legge fu discussa e approvata. Poi però questi meccanismi non hanno funzionato appieno e si sono creati incidenti di percorso, conflitti di competenze, ritardi in alcune zone d'Italia, soprattutto nelle regioni meridionali. È questo quindi un punto importante che va richiamato all'attenzione del Governo. Molte risorse sono state impegnate ed anche spese, ma il più delle volte per interventi non di prevenzione, ma di ricostruzione, o in seguito a fatti che hanno provocato danni. Bisogna invece invertire una volta per sempre questo ordine. Il discorso dell'adeguamento legislativo deve essere accompagnato anche dalla dotazione di risorse. Mi risulta che lo stesso Governo sia consapevole della necessità di disporre di maggiori risorse finanziarie nel settore della difesa del suolo. Anche se dobbiamo rilevare una difficoltà di spesa sia centrale che periferica, complessivamente le dotazioni non sono quelle auspicabili. Anche quello che è avvenuto recentemente nel Nord d'Italia dovrebbe farci riflettere in questo senso su quello che non è stato fatto e sulle risorse che non sono state spese. Mi permetto di insistere, anche a nome della mia parte politica, sulla necessità di guardare con più attenzione a questa materia, anche nel senso di maggiori disponibilità finanziarie.

Anche per quanto riguarda gli altri argomenti che sono oggetto di interventi nel settore dei lavori pubblici, per quanto di nostra competenza, interventi sugli acquedotti, sulle fognature, eccetera, c'è molto da fare e molto da razionalizzare. È necessario individuare con esattezza le risorse finanziarie e, se possibile, incrementarle. D'altronde lo stesso Go-

verno è d'accordo su questo indirizzo, anche se bisogna fare i conti con la situazione complessiva della nostra finanza.

Detto questo, dal punto di vista più generale preannuncio che il Gruppo di Alleanza Nazionale si pronuncerà per un rapporto favorevole su questa tabella.

DONISE. Signor Presidente, rinuncio a svolgere un intervento complessivo per avere soltanto delle informazioni dal Governo sui capitoli 9047 e 9069 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici. Voci molto particolari e delicate relative alle indennità di espropriazione, al ripristino degli edifici pubblici e di uso pubblico ed altre importanti questioni che incidono sul governo del territorio registrano diffusi inadempimenti. Vi sono delle riduzioni o soppressioni di stanziamenti che ritengo criticabili, e non voglio farne una questione polemica o campanilistica. Credo che la questione sia di qualche rilevanza e meriti una qualche attenzione.

Voglio, a questo proposito, fare due esempi rapidissimi in forma interrogativa, di richiesta di chiarimento al rappresentante del Governo, sottosegretario Nania.

Porto ad esempio la seguente voce, di cui al capitolo 9047: «Reiscrizione dei residui passivi perenti relativi a: interventi a totale carico dello Stato a favore del comune di Pozzuoli danneggiato dal fenomeno del bradisismo. Spese per studi ed indagini, per la redazione del piano regolatore generale, nonché per il pagamento delle indennità di espropriazione, per il ripristino degli edifici pubblici e di uso pubblico e dei servizi pubblici e per interventi di presidio e di consolidamento escluse le opere portuali». Tutti quanti le conosciamo, è inutile che io adesso ricordi a voi le questioni che hanno riguardato il fenomeno del bradisismo a Pozzuoli; tuttavia vorrei far notare che il comune di Pozzuoli, per quanto riguarda la questione della redazione del piano regolatore generale, sta ancora aspettando che il commissario completi, anzi, realizzi questo piano: infatti da quattro anni il commissario nominato ha assunto questo incarico e non lo ha mai portato a termine.

C'è poi il problema, che a questo punto risalta con particolare evidenza, dell'indennità di espropriazione e del ripristino degli edifici pubblici e di uso pubblico. Si tratta, io credo, di una questione di grande rilevanza non solo per il comune di Pozzuoli ma in generale per il governo di questo territorio, di quest'area.

Poi mi interesserebbe anche capire perchè, al capitolo 9069, si è operata la soppressione della «spesa per provvedere ai lavori di riparazione, ricostruzione, ristrutturazione e consolidamento delle opere di edilizia demaniale e di culto da eseguire con carattere di urgenza nei comuni danneggiati dagli eventi sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania».

Queste sono solo alcune osservazioni che faccio spigolando tra le tabelle nei tempi necessariamente ristretti che abbiamo appunto per poter intervenire.

TERZI. Quando sento queste cose, mi viene voglia di ricordare, in questo consesso, che nel 1202 - se non ricordo male - a Bergamo è avvenuto un terremoto e abbiamo ancora degli edifici lesionati; quasi mi

viene voglia di chiedere anche l'apertura di un capitolo per stanziare i soldi che stiamo aspettando dal 1202...

DONISE. Guardi, onorevole collega, che per quanto riguarda alcune aree del Nord ci sono interventi del Governo che riguardano eventi del 1960 e del 1970; e poi, in ogni caso, se le cose, per responsabilità del Governo, non sono state realizzate, è compito e dovere nostro renderne conto!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

I lavori sospesi alle ore 17,05, sono ripresi alle ore 17,10.

DI BENEDETTO, relatore alla Commissione sulle tabelle 9, 9-bis, e 9-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, per quanto riguarda la mia replica, mi rimetto alle argomentazioni già svolte nella relazione. È stata mia preoccupazione scindere la tematica dei recenti disastri alluvionali da quella dell'attuale legge finanziaria, anche perchè i provvedimenti *in itinere* coprono momentaneamente le esigenze di ricostruzione.

Chiedo pertanto che mi venga conferito mandato a redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione sulle parti di competenza della tabella 9 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1162/3/13, per quanto condivisibile in alcuni punti, non lo ritengo accettabile soprattutto per alcuni passaggi dove vengono sottolineate inefficienze ed insufficienze del Governo al riguardo, esprimo pertanto parere contrario.

NANIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sono note a tutti le condizioni entro le quali si è trovato ad operare il Governo nell'impostare questa legge finanziaria. Sono condizioni di difficoltà, di emergenza, che non consentono a tutto campo di iniziare, o laddove si è iniziato di completare, gli interventi strutturali che pure occorrono e che sono stati evidenziati da diverse forze politiche. Dico questo anche con riferimento all'ordine del giorno, nella parte in cui parla di riassetto del territorio e propone un eventuale accorpamento delle competenze dei Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici. È una problematica attuale; si tratta di competenze e di materie che si intersecano. Quindi non è fuori luogo discutere dell'eventuale riforma di struttura e di assetto di questi due Ministeri; però proprio il carattere dell'emergenza mette in evidenza che allo stato non è possibile nell'immediato pensare ad interventi di questo tipo. Quindi, da questo punto di vista l'ordine del giorno appare condivisibile. Esso tuttavia contiene altri elementi che comportano delle modifiche sostanziali che non è possibile introdurre. Se fosse possibile, sarebbe molto opportuno aumentare gli stanziamenti previsti su determinati capitoli, ma le compatibilità non lo consentono. La filosofia che ispira questa tabella è invece quella dell'intervento drastico per cercare di ridurre, dove è possibile, i buchi che si sono verificati nel tempo nella finanza pubblica.

Voglio dire al senatore Giovanelli che non si può addossare nessuna responsabilità a questo Governo e a questa legge finanziaria per non avere previsto i recenti eventi alluvionali: di conseguenza non potevano che essere previsti capitoli sulla falsariga del passato, lasciando al decreto *ad hoc* il compito di occuparsi degli interventi.

Vorrei poi dire al senatore Staniscia che portare a compimento eventuali programmi che facevano parte del piano di programmazione della ex Agensud è di competenza del Commissario straordinario soltanto se si tratta di progetti in fase di realizzazione definitiva. Comunque le somme fanno parte di un capitolo *ad hoc* del Ministero del tesoro; quindi non sono stanziamenti che lei può trovare, senatore Giovanelli, nel bilancio per la parte che riguarda il Ministero dei lavori pubblici.

Con riferimento all'impiego dei residui passivi dell'Anas, di cui parlava il senatore Carcarino, in effetti si tratta soltanto di una intitolazione formale; gli uffici mi hanno fatto sapere che, a conti fatti, tali residui passivi non esistono completamente, che sono sostanzialmente somme già finalizzate, in parte per quanto riguarda il contenzioso in piedi, in parte per quanto riguarda altre voci delle quali posso in dettaglio, se volete, fornire una tabella che mi hanno fatto pervenire proprio adesso.

Con riferimento poi alla domanda della senatrice Bruno Ganeri, che chiedeva come mai non sia previsto un intervento *ad hoc*, per esempio, per la strada statale n. 106, che pure era inserita nel piano triennale per la viabilità, c'è anche da dire che, per come sono state decurtate le somme previste all'inizio per la stessa Anas, ben difficilmente queste opere di cui al piano triennale troveranno una realizzazione. Quindi la situazione, da questo punto di vista, non si può dire che sia positiva; debbo dire appunto che alla luce di questa legge finanziaria e dei tagli che si sono operati, il piano triennale di realizzazione delle opere pubbliche soffrirà parecchio, perchè sarà ben difficile trovare somme da impegnare, a meno che non si studi qualche forma di intervento alternativo. Sul tema, l'amministratore straordinario dell'Anas sta già studiando, per proporre soluzioni che servano in qualche modo ad intervenire in quelle zone caratterizzate da particolari stati di pericolo, come appunto la strada statale n. 106.

In riferimento a capitoli specifici richiamati da alcuni intervenuti, ricordo che questi provengono dai precedenti documenti finanziari; in effetti non si tratta di capitoli introdotti dall'attuale Governo ma di capitoli che riceviamo, appunto, in eredità dai bilanci dei precedenti esercizi.

Infine, esprimo parere contrario, a nome del Governo, sull'ordine del giorno 0/1162/3/13. Un incremento di 1.000 miliardi negli stanziamenti per la difesa del suolo sarebbe certamente auspicabile, ma non è realizzabile nell'attuale contingenza economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1162/3/13, presentato dal senatore Giovanelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo di affidare l'incarico di redigere un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, relativamente alle parti di competenza, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, al senatore Di Benedetto.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta da me avanzata.

È approvata.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente BRAMBILLA

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19 e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 19 e 19-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei documenti finanziari, rinviato nella seduta del 29 novembre.

Prego il senatore Terzi di riferire alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

TERZI, relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò un'analisi dei parametri ragionieristici contenuti nelle tabelle; successivamente a questa enunciazione di dati, risponderò, se sarà il caso, ai quesiti che mi verranno posti.

Lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1995 reca una spesa per complessivi 983,6 miliardi, che sono pari allo 0,1 per cento delle spese complessive del bilancio dello Stato.

Le spese per la parte capitale, con una incidenza dell'82,2 per cento sul totale delle tabelle, pari a 808,7 miliardi, assorbono gran parte dello stanziamento. I restanti 174,9 miliardi, pari al 17,8 per cento del totale della tabella, sono da ascrivere alla parte corrente.

I dati esposti evidenziano la natura di centro di spesa in conto capitale del Ministero. Va osservato che la modesta dotazione finanziaria del Ministero dell'ambiente, rispetto al bilancio complessivo dello Stato, si spiega con il ruolo di coordinamento, studio e impulso che il Dicastero

fondamentalmente svolge. La tutela dell'ambiente è, infatti, una funzione che taglia trasversalmente le competenze di diverse amministrazioni statali; inoltre molte competenze in materia ambientale sono assegnate direttamente alle regioni.

La lettura della tabella 19 non esaurisce, pertanto, l'analisi della spesa pubblica per l'ambiente: come esempio, si ricordano le spese per la tutela del territorio e la difesa del suolo, che vengono effettuate dal Ministero dei lavori pubblici.

L'analisi economica consente di ripartire la spesa capitale in: spese per investimenti diretti, appartenenti alle categorie X e XI, con un'incidenza del 16,5 per cento; spese per trasferimenti, relative alla categoria XII, con una incidenza dell'83,5 per cento.

La spesa corrente è a sua volta ripartita in: spese di funzionamento, per il 59,2 per cento (categoria IV, relativa ad «acquisto di beni e servizi» e categoria II, relativa a «personale in attività di servizio»); e spese per trasferimenti, per il 40,7 per cento (categoria V).

L'analisi funzionale delle spese in conto capitale evidenzia quanto segue. Categoria X: beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato (60 miliardi); categoria XI: beni mobili, macchine e attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato (73,7 miliardi); categoria XII: trasferimenti (675 miliardi).

Per quanto riguarda la categoria X, i 60 miliardi previsti sono così destinati: 20 miliardi ad interventi per la realizzazione del programma di salvaguardia dell'area metropolitana di Cagliari (capitolo 7301); 40 miliardi per l'attuazione del programma triennale per le aree naturali protette di cui all'articolo 4, comma 9, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (capitolo 7303).

La spesa prevista per la categoria XI di 73,7 miliardi è destinata interamente a spese per la costruzione, l'acquisto o il noleggio di mezzi nautici per la prevenzione ed il controllo degli inquinamenti del mare (capitolo 8630, compreso nella rubrica 8 «Difesa del mare»).

La spesa prevista per la categoria XII, di 675 miliardi, è destinata principalmente a: interventi previsti nei piani di disinquinamento ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986, per un valore di 400 miliardi, riportati ai capitoli 7705 e 8501; interventi urgenti, ad anticipazione dei piani di risanamento, nei bacini dell'Arno, del Tevere, del Liri-Garigliano e del Volturno, in base alla legge 28 agosto 1989, n. 305, con una dotazione di 50 miliardi, che sono iscritti al capitolo 7712; predisposizione di progetti di interventi da destinare alla nuova occupazione mediante iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente, che sono previsti dalla legge n. 305 del 1989 già citata e che hanno una dotazione di 50 miliardi riportati al capitolo 7104; interventi urgenti per il risanamento atmosferico ed acustico nelle aree urbane (sempre in base alla legge n. 305 del 1989), che hanno una dotazione, anch'essi, di 50 miliardi, iscritti nel capitolo 8502; attuazione del programma triennale per le aree naturali protette riguardante parchi e riserve regionali esistenti, nonché quelli da istituire e da ampliare (legge n. 349 del 1991); dotazione di 40 miliardi, che sono riportati al capitolo 7410; spese per il finanziamento di progetti straordinari ed urgenti per la realizzazione di un programma organico di difesa idrogeologica e di assetto funzionale del sistema idrico del bacino del Flumendosa: dotazione di 20 miliardi, iscritti al ca-

pitolo 7405; contributo all'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (Anpa): dotazione di 45 miliardi, iscritta al capitolo 8370. Un'osservazione va fatta in merito a questo stanziamento: direi che è una dotazione abbastanza ridotta e ritengo che si debba cercare di ampliarla, se vogliamo avere poi quei controlli che devono essere puntuali per riuscire a mantenere sotto controllo l'ambiente e quindi diminuire le condizioni di rischio. Vi sono, infine, contributi per la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti di ricezione e trattamento delle morchie e delle acque di zavorra e di lavaggio delle navi petroliere e chimichiere, nonché per la realizzazione in ambito portuale di inceneritori di rifiuti provenienti da navi: dotazione di 20 miliardi, iscritta al capitolo 8650.

Il confronto tra il bilancio di previsione del 1995 e le previsioni assestate del 1994 mi ha portato alla seguente analisi. Gli stanziamenti di competenza iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'esercizio 1995, sono aumentati di 625,2 miliardi. Tale variazione è il risultato di incrementi sia delle spese correnti (aumentate di 36 miliardi) che delle spese in conto capitale (aumentate di 588 miliardi).

La variazione delle spese correnti è il risultato dell'incidenza di leggi preesistenti o di provvedimenti legislativi (pari a un aumento di 2,2 miliardi), dell'assunzione di oneri inderogabili (pari ad un aumento di 18,5 miliardi), dell'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione (pari ad una diminuzione di 2,1 miliardi), del trasporto di fondi al Ministero del tesoro (pari ad una diminuzione di 1,3 miliardi) per esigenze di miglioramento di servizi, e del trasporto di fondi dal Ministero dei trasporti e della navigazione per le competenze in materia di tutela e di difesa dell'ambiente marino, previsto dall'articolo 1 della legge n. 537 del 1993 (pari ad un aumento di 20,6 miliardi).

Per la spesa in conto capitale, le variazioni sono in aumento per 300 miliardi, dovuti agli adeguamenti previsti dalla tabella C della legge finanziaria 1994 e per 170 miliardi all'incidenza di leggi preesistenti o intervenuti provvedimenti legislativi. Vi sono poi 63,7 miliardi in aumento per il trasporto di fondi dal Ministero dei trasporti e della navigazione delle competenze in materia di tutela e di difesa dell'ambiente marino, come previsto dalla legge n. 537 del 1993, e 45 miliardi per il trasporto di fondi dal Ministero dell'industria in attuazione della legge n. 61 del 1994, recante disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione dell'Anpa.

Quindi la manovra finanziaria pubblica per l'esercizio 1995 non modifica lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente. L'analisi si concentrerà, pertanto, sulle tabelle allegate al medesimo disegno di legge. Si ricorda in merito che gli interventi disposti dal disegno di legge finanziaria di diretta ed immediata incidenza sul bilancio sono quelli contenuti: nella tabella C, che reca la quantificazione annua di stanziamenti previsti da leggi di spesa; nella tabella D, che dispone il rifinanziamento, per un solo anno, di norme recanti spese in conto capitale; nella tabella E che prevede riduzioni di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte (definanziamenti); nella tabella F, con la quale sono effettuate rimodulazioni annuali degli importi da iscrivere in bilancio per effetto di leggi di spesa pluriennali.

Gli effetti della finanziaria per il 1995 interessano esclusivamente le spese in conto capitale del Ministero dell'ambiente, e la riduzione che si registra per l'anno 1995 non è effetto di definanziamenti in senso stretto, ma di interventi che trasferiscono parzialmente agli anni successivi le somme assegnate per il 1995 (tabella F del disegno di legge finanziaria), ovvero riquantificano gli importi annui per il triennio 1995-97 (tabella C del disegno di legge finanziaria). Pertanto, qualora il disegno di legge finanziaria all'esame fosse approvato nell'attuale testo, la previsione complessiva di spesa del Ministero dell'ambiente subirebbe, per il solo esercizio del 1995, una riduzione complessiva di 160 miliardi rispetto alle somme iscritte nel bilancio a legislazione vigente. Il totale delle spese per il Ministero per il 1995 passerebbe pertanto da 983,6 miliardi a 823,6 miliardi, con una flessione pari al 16,3 per cento della dotazione complessiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Terzi per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione.

CARCARINO. Signor Presidente, da anni i problemi finanziari dello Stato vengono esaminati alla luce di criteri in netto contrasto con la necessità della società italiana di porre un limite al degrado ambientale; è invece urgente invertire la tendenza negativa per le prospettive stesse dello sviluppo, oltre che per la difesa della salute umana e pubblica. Dopo i tagli consistenti effettuati nei precedenti esercizi, che hanno drasticamente ridotto l'incidenza della spesa ambientale sul totale della spesa dello Stato, si propone ora nella legge finanziaria per il 1995 l'eliminazione pesantissima di gran parte delle risorse a disposizione. È il caso di ricordare che la massa spendibile è costituita appunto dagli stanziamenti di competenza e dai residui provenienti dagli anni precedenti, indicanti le somme stanziare e non spese. Al contrario, a nostro avviso, la legge finanziaria deve rappresentare il momento nel quale è possibile riorganizzare e riformare la spesa pubblica, trovando soluzioni ai problemi reali.

Sotto questo profilo l'atteggiamento del Governo ci sembra ragionieristico nella forma e socialmente iniquo nella sostanza perchè il degrado dell'aria, dell'acqua e del suolo colpiscono di più chi ha meno in termini di qualità dell'abitazione, di strutture del quartiere, di possibilità di mobilità, di verde a disposizione, eccetera; occorre orientare l'utilizzo dei residui a favore di iniziative che contrastino col degrado ambientale.

È noto peraltro, Signor Ministro, ed è facilmente verificabile anche dal progressivo accumularsi dei residui passivi, che la pubblica amministrazione, segnatamente quella ambientale, presenta inefficienze gravi sia per quello che riguarda il profilo tecnico, sia per quello che riguarda il profilo amministrativo e autorizzativo. Sono problemi questi, a nostro avviso, mai seriamente affrontati e oggi aggravati dalle iniziative del Ministero dell'ambiente di modifica di importanti leggi in direzione diametralmente opposta a quella definita in sede di Unione europea, nonché di ristrutturazione del Ministero medesimo. Ne consegue l'opportunità di riproporre l'organizzazione di un nuovo Ministero dell'ambiente e del territorio, da realizzarsi con l'accorpamento delle attribuzioni riguar-

danti le funzioni di governo del territorio, ora frammentate in vari Ministeri.

L'efficienza tecnica e il comparto della ricerca scientifica devono caratterizzare l'attenzione politica, programmatica e operativa dello Stato in sistemi delicati e complessi quali quelli ambientali. Non si può affatto sostenere che ciò rappresenti una modalità dell'azione, o almeno un obiettivo delle politiche ambientali; semmai è vero il contrario. Del resto, una non piccola causa della situazione nella quale versa l'Agenzia nazionale per la protezione ambientale, già sull'orlo del commissariamento ancor prima di essere stata messa in grado di funzionare, deriva, signor Ministro, precisamente da riflessioni poco ponderate sullo stato degli enti di ricerca e sulle modifiche necessarie da introdurre nel sistema della ricerca applicata.

Tra i documenti al nostro esame non c'è traccia del piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, nonostante il Governo italiano abbia approvato il piano in attuazione, dell'agenda 21 della conferenza delle Nazioni Unite svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. È un fatto, a nostro avviso, di straordinaria gravità assumere impegni internazionali e non farne seguire alcun provvedimento. Tra l'altro, signor Ministro, la delibera Cipe del 28 dicembre 1993 prevedeva il riordino degli impegni di bilancio dei differenti Ministeri coinvolti, recuperando le risorse finanziarie disseminate nelle diverse responsabilità e finalizzandole agli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Esprimiamo la nostra netta contrarietà all'articolo 4, commi 8, 9 e 10, del disegno di legge recante ulteriori disposizioni concernenti la finanza pubblica, di delega al Governo per l'emanazione di norme di riordino del comparto della ricerca, in vista della costituzione di un polo unitario, per difetto di motivazione e per insufficiente specificazione dei criteri da seguirsi nell'esercizio della funzione delegata.

L'opinione negativa è fondata, signor Ministro, innanzitutto su questioni di merito. L'ipotesi avanzata prefigura un calderone nel quale dovrebbero coesistere funzioni di ricerca fondamentale, di ricerca applicata, di agenzia e di promozione dell'innovazione, di conoscenza e controllo e così via dicendo. È opportuna semmai - queste sono le nostre considerazioni - la specializzazione e la differenziazione degli ambiti di intervento dei diversi enti, per evitare il continuo sovrapporsi di competenze e il sovraccarico di domanda aventi le origini e le motivazioni più disparate.

In un ambito di approfondita definizione delle specializzazioni e della complementarità dei centri di ricerca, potrebbe trovare una possibilità di precisazione e collocazione sia l'attività dell'Enea, di promozione e di indirizzo dell'innovazione tecnologica, sia l'attività dell'Anpa, per quel che riguarda le funzioni di controllo e l'incidenza della normativa sulla realtà effettiva, sia l'attività di coordinamento delle amministrazioni centrali dello Stato.

Infine, proponiamo a questo punto al relatore di inserire nella formulazione del parere quanto segue: il ripristino delle somme già a disposizione delle politiche ambientali, sottratte per cancellazione di parte dei residui passivi o per diminuzione della somma assegnata per finanziare il piano triennale dell'ambiente; la soppressione del Ministero dell'ambiente e l'istituzione del Ministero dell'ambiente e del territorio,

onde determinare un unico centro di riferimento e di governo del territorio; il riordino del sistema della ricerca mediante la specializzazione delle funzioni e delle responsabilità con opportuni coordinamenti tematici; la predisposizione di un piano finanziario coerente con gli obiettivi di sviluppo sostenibile concordati dall'Italia in sede internazionale.

DONISE. A me pare che i dati siano stati chiaramente esposti dal relatore, anche con ricchezza di informazioni.

In primo luogo, si nota, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria per l'anno prossimo, una riduzione delle risorse che il Governo italiano destina alle questioni che riguardano la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente. Sono realizzati dei tagli abbastanza generalizzati e che toccano, credo, i capitoli e le questioni più importanti: il programma triennale, le aree protette, i rifiuti, il risanamento delle acque; cioè, le grandi questioni centrali di un programma di risanamento ambientale sono tutte quante ridimensionate, sotto il profilo delle risorse.

Inoltre, si nota la mancanza di coordinamento con le iniziative della ricerca scientifica e l'organizzazione degli studi, nonché circa gli strumenti a ciò necessari.

Soprattutto, c'è la difficoltà a individuare un punto di unificazione e di sintesi dell'iniziativa di più Ministeri, da un lato, e, dall'altro, si evidenzia la mancata soluzione di una questione di più rilevante importanza, quella del rapporto tra il Ministero dell'ambiente e i poteri decentrati, del rapporto tra le regioni, del rapporto con l'insieme del sistema di governo del territorio nel nostro paese: è una questione ancora, dal punto di vista degli indirizzi e delle scelte di Governo, non risolta e che determina gravi effetti non solo dal punto di vista del ritardo degli interventi, ma anche della capacità di spesa del Ministero dell'ambiente.

In questo quadro non vi è solo il non risolto problema dei rapporti tra Stato e regioni, ma vi è un difetto più di fondo, che è una eredità del passato ma che le scelte del disegno di legge finanziaria per il 1995 esprimono in termini di continuità preoccupante: si evidenzia una centralizzazione burocratica e non invece un chiaro decentramento dell'iniziativa e delle risorse, e soprattutto, vorrei dire, un'incapacità di coordinamento e di raccordo con i poteri locali.

Questa nostra discussione si è intrecciata, per alcuni aspetti, anche significativamente, con l'esame, da un lato, del provvedimento sul condono edilizio e, dall'altro lato, delle misure del Governo nazionale che cercano di affrontare le questioni riguardanti la drammatica alluvione che ha colpito alcune regioni del nostro paese. Io credo che nessun intreccio potesse essere più simbolico e, al tempo stesso, più rappresentativo del dramma ambientale del nostro paese, caratterizzato non soltanto dalle peculiarità, dalla storia, dalla realtà fisica e dagli insediamenti storici del nostro paese, ma anche dall'ignavia e dagli errati indirizzi politici che hanno caratterizzato i Governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi decenni nel nostro paese. Ne deriva la necessità (questo credo sia il punto centrale, al di là dell'esame, anche significativo e utile, delle proposte finanziarie per il prossimo anno) di una riconsiderazione di fondo, di un ripensamento della politica ambientale nel nostro paese.

C'è nelle proposte del Governo di quest'anno per lo meno la sensibilità e l'intenzione di indicare l'avvio di una svolta delle linee su cui intervenire, per affrontare le conseguenze dell'alluvione da un lato ed il degrado e la devastazione causati dall'uomo dall'altro. Tutto ciò però richiede una politica di più ampio respiro per stabilire un'armonia diversa dell'uomo con la natura, con il territorio, con l'insediamento e l'organizzazione del sistema del governo delle città e dei paesi nella nostra Italia di oggi. Io credo che sia necessario un vero e proprio cambiamento nella cultura, nei comportamenti, nelle scelte politiche del Governo che riguardano le questioni dell'alluvione.

Vorrei fare una seconda osservazione. Il nostro paese, nella dimensione mondiale della competizione economica, sociale e produttiva, avrebbe la possibilità - e penso non solo al Nord, ma anche al Mezzogiorno - per avviarsi con successo verso la sfida delle economie post-industriali. Ma occorre far valere e sfruttare fino in fondo la nostra principale risorsa, che è costituita insieme da una componente naturale e da una componente umana. La componente naturale è data da un ambiente di straordinaria bellezza da un lato e dal fascino per la sua storia e per i monumenti che quella storia ricordano, dall'altro. Vi è poi l'elemento della risorsa umana integrata e rapportata a questa realtà ambientale, cioè la ricchezza nel senso civico, nel tessuto civile, del considerare il bene pubblico territorio come elemento di una civiltà, di un paese. Credo che anche da questo punto di vista una saggia politica ambientale sia la leva decisiva per creare un ambiente pulito, risanato; la leva decisiva per consentire al sistema Italia di integrarsi e competere nella sfida mondiale. Ecco perchè deve esserci nella politica ambientale una rottura con il passato.

Ho letto i resoconti delle discussioni degli anni passati a proposito dei progetti e dei programmi presentati dai precedenti ministri Ruffolo e Spini, che tra l'altro erano di grande interesse e utilità; il segno ne rimane ancora per gli aspetti positivi. Tuttavia la rottura di continuità con il passato va ricercata da un lato nella capacità di fare di queste scelte - rinnovate e modificate in tante parti - il punto caratterizzante, o almeno significativo, della politica complessiva del Governo nazionale, e dall'altro di rispondere alla seguente domanda: perchè, nei programmi precedenti, quelle idee non hanno funzionato? Esse non sono diventate realtà e c'è stato un accumulo di residui passivi pari a circa 2500 miliardi, se non ricordo male.

Non a caso il Ministro dell'ambiente oggi si trova in una situazione di difficoltà che io comprendo, nel momento in cui si pensa di utilizzare i residui passivi per affrontare la questione dell'alluvione. Credo che questa sia una scelta assurda, non solo sbagliata: è l'espressione di un'incapacità di affrontare con un minimo di ampiezza di sguardo le questioni di fronte alle quali ci troviamo. Allora, interrogiamoci sul perchè si accumulano residui passivi in questo settore: è un problema dell'apparato burocratico? È un problema di funzionamento dell'amministrazione? È un problema politico di rapporto tra Stato e regioni? Affrontiamo con concretezza questo nodo e cerchiamo di scioglierlo, ma certamente sapendo che il danno più grave dell'ultima alluvione è derivato dall'incapacità del passato di avere una seria, rigorosa, forte politica di risanamento del suolo, di intervento ambientale. C'è quindi un

problema di indirizzo politico generale dell'amministrazione dello Stato e del Governo nazionale, con cui dobbiamo fare i conti.

Io non ho nessuna esitazione a dire che il portato di questa crisi è il risultato anche dei limiti di una sinistra italiana fondata prevalentemente su una cultura economicista e industrialista. Tuttavia devo dire con molta sincerità che la risposta che viene oggi dalla destra di Governo è una risposta che ancora una volta mi appare un po' modesta, povera, non in grado di affrontare come destra democratica moderna e innovatrice la sfida dei tempi in rapporto alla questione specifica dell'ambiente nel nostro paese. Prevale, o rischia di prevalere, una struttura centralistica, autoritaria, non in grado di affrontare la necessaria rottura politica con il passato.

Concludo preannunciando un rapporto di minoranza della mia parte politica che affronta due questioni centrali, in cui l'ambiente può essere considerato come punto di riferimento per l'insieme delle attività di Governo. Da un lato vi è la questione che riguarda la riconversione ecologia dell'economia, che comprende tanti aspetti che devono essere, per così dire, suonati come tasti diversi per riuscire a comporre una riorganizzazione e un rilancio complessivo di quello che il collega Carcarino giustamente chiamava lo sviluppo sostenibile nel nostro paese. La seconda questione riguarda un vero e proprio piano straordinario di occupazione, in particolare nelle aree più esposte a rischio di crisi ambientale. Dobbiamo tra l'altro ragionare molto su che fine ha fatto il precedente programma di investimenti, sulle intenzioni con le quali ci si vuole muovere in questa direzione; comunque credo che sia possibile pensare a un piano straordinario per l'occupazione di decine di migliaia di giovani, sulla base di progetti; il movimento ambientalista ha fatto in questa direzione interessanti proposte che a mio avviso vanno riprese e utilizzate: progetti socialmente utili per la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo dell'ambiente in tutto il nostro paese.

Credo che su un piano, su un programma di questo respiro e di questa ampiezza sarebbe, insieme alla questione dello sviluppo in senso ambientale dell'occupazione, opportuno lavorare con grande attenzione.

Nel merito faremo inoltre alcune proposte che riguardano, in particolare: l'abrogazione del comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 646 del 1994, nei termini che ho già indicato; la modifica della tabella 19 nel senso di ripristinare i finanziamenti per il programma triennale di tutela ambientale, con un aumento di 100 miliardi per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997, e il rifinanziamento di alcune leggi, quale quella che prevede investimenti in impianti per il recupero dei rifiuti e per la realizzazione di piste ciclabili. Vi sono poi altre proposte, che riguardano alcuni piani di disinquinamento ambientale e i programmi di intervento, che sono molto utili e opportuni.

RONCHI. Con il disegno di legge finanziaria e i provvedimenti economici collegati è possibile formulare un giudizio sulla politica ambientale del Governo solo in parte. Infatti è importante quanto il Governo spende per l'ambiente, ma sono diversi gli strumenti per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale e non sempre questi comportano un aggravio per i conti pubblici. Importanti quindi sono anche la qualità e la direzione della spesa, la capacità dimostrata nell'utilizzo

della leva fiscale anche a scopi ambientali o, più in generale, le caratteristiche delle politiche regolative, di pianificazione, di controllo e di tutela dell'ambiente.

In questo senso colpisce l'assenza, nella relazione di accompagnamento al disegno di legge finanziaria, di un qualsiasi riferimento anche minimo alle problematiche ambientali. Anche quando nel documento si richiama esplicitamente il tema della qualità della vita, indicando la necessità di una nuova legislazione a sostegno della famiglia o per la difesa del bambino, non c'è mai nessun riferimento alle tematiche ambientali, nonostante evidenti connessioni presenti.

Non si tratta di registrare solo una insensibilità culturale, ma una distanza politica, a mio avviso, rilevante non solo con le posizioni dei Verdi, ma riguardo alla concezione stessa dello sviluppo di cui questo Governo sembra farsi portatore.

La situazione della finanza pubblica presenta indubbiamente non poche difficoltà e la necessità di ridurre sotto controllo il debito pubblico è ampiamente condivisa certamente dai Verdi. Non è stato però colto, neanche sul piano puramente politico-programmatico, lo stretto legame che esiste tra il richiamo alla responsabilità verso le future generazioni e la necessità di una profonda revisione dell'orientamento attualmente seguito dalle politiche economiche, da quelle fiscali e di spesa. Ciò non solo sotto il profilo quantitativo ma anche e soprattutto qualitativo: in altre parole, dobbiamo preoccuparci del debito che lasciamo in eredità alle future generazioni, debito che comprende anche la dissipazione del capitale naturale.

Non esistono ormai, nè sul piano politico nè tanto meno sul piano scientifico, serie confutazioni della validità di un approccio orientato alla cosiddetta sostenibilità ecologica dello sviluppo. Non è possibile estendere il nostro modello di benessere alla gran parte del pianeta, non è possibile continuare a questo livello di crescita di produzione di sostanze inquinanti e di distruzione del territorio.

Una rapida riduzione del ritmo di distruzione del patrimonio naturale viene unanimemente riconosciuta come improcrastinabile necessità, una necessità non solo di natura etica ma anche economica: una crescita fondata sul consumo del capitale naturale, se portata oltre certi limiti, si è rivelata antieconomica, impoverendo anzichè aumentando il benessere delle collettività.

La sola ragione per cui un simile processo di revisione stenta a mettersi realmente in moto risiede nella difficoltà di modificare i valori sui quali si fondano gli attuali equilibri sociali e distributivi, sia sul piano sociale che internazionale. In questo senso, una piena valutazione della politica economica, fiscale e di bilancio non può essere effettuata senza che prima venga data piena applicazione a un nuovo orientamento della contabilità pubblica che consideri gli obiettivi, e quindi i costi, di natura ambientale integrati al proprio interno: come procedere integrando in particolare quelle voci che sfuggono a una valutazione di mercato ma che contribuiscono a tutti gli effetti a determinare il grado di ricchezza, di benessere, di efficienza nell'utilizzo delle risorse di una collettività.

L'assenza di un semplice riferimento alle tematiche ambientali, se pure non si vuole interpretare come un segnale di mancanza di solidarietà verso le future generazioni, rappresenta comunque un chiaro sin-

tomo di miopia verso tutte quelle componenti dello sviluppo non solo non materiali, in senso qualitativo, ma semplicemente non monetizzabili, che sfuggono cioè a una valutazione di mercato, componenti che nella programmazione economica e finanziaria del Governo vengono di fatto ignorate.

Ovviamente questo contrasta, tra l'altro, con gli impegni assunti al summit sullo stato della Terra di Rio de Janeiro nel 1992 e contenuti nell'Agenda 21, impegni sottoscritti dal nostro paese. La mancanza di un riferimento alle tematiche ambientali non significa l'assenza di un chiaro indirizzo politico; ne sono prova provvedimenti come il condono edilizio o la stessa reiterazione della cosiddetta legge Merli in un testo diverso e peggiore di quello approvato dal Senato, o anche la continua reiterazione del decreto che trasforma i rifiuti destinati al recupero in residui, decreto che non è affatto nominalistico in quanto sappiamo che questa trasformazione comporta un'elusione delle normative di controllo e di tutela ambientale.

Questi strumenti vengono utilizzati come incentivazione dell'attività economica; quindi non è tanto e solo la normativa specifica di tutela dell'ambiente a mancare, ma si diffonde l'idea di favorire un certo tipo di sviluppo immediato, di corto respiro, a danno di uno sviluppo solido, orientato alla tutela del benessere collettivo, oltre che delle risorse naturali.

Non si può che giudicare negativamente la scelta di ricorrere al condono edilizio come mezzo per la copertura del fabbisogno finanziario, e cioè come vendita delle indulgenze o come provvedimento di natura essenzialmente fiscale. I proventi della sanatoria dovrebbero invece essere utilizzati per risarcire, per ripristinare, per rimediare i danni causati al territorio.

Molto più che nel caso di sfere specifiche di intervento, fa paura nel campo delle politiche ambientali anche la tendenza a considerare l'intervento pubblico come fonte di inefficienza, sottovalutandone l'importante azione di difesa di interessi collettivi che difficilmente potrebbero essere tutelati. Non è questa una discussione ideologica tra statalismo e liberismo, quanto la valutazione concreta degli esiti delle scelte politiche. Nel campo delle politiche ambientali il potenziamento dell'intervento pubblico e l'attivazione di un ruolo effettivo del mercato vanno di pari passo. Il mercato va considerato per il contributo che i meccanismi di competitività possono offrire in termini di innalzamento complessivo dei livelli di efficienza del sistema, ma tenendo conto anche che l'efficienzismo non ha mai rappresentato un rifiuto della razionalità globale dell'interesse generale, che al contrario costituisce un requisito essenziale per distinguere il concetto di sviluppo da quello di crescita economica.

È possibile accrescere il benessere economico sia utilizzando nel sistema produttivo una maggiore quantità di risorse, sia ottenendo da una medesima quantità di risorse un più elevato grado di soddisfazione dei bisogni umani. Proprio la consapevolezza e i limiti biofisici della crescita economica spingono verso la ricerca di una sempre maggiore efficienza, da conseguire attraverso l'innovazione tecnologica, la riorganizzazione dei processi produttivi, e quindi del lavoro, e, più in generale, attraverso una riconversione ecologica dell'economia e della società. Il

sistema di mercato in questo senso può rivelarsi in molti casi efficiente, ma in molti altri casi no. Il vero problema è che l'efficienza non rappresenta un valore in sè, che può essere valutato solo in base agli scopi che di volta in volta si assumono come riferimento. In un'ottica di mercato gli obiettivi restano limitati a livello dei profitti individualmente concepiti e all'opportunità di acquisire posizioni dominanti di controllo all'interno del sistema. Sono obiettivi che vengono generalmente valutati dai soggetti privati in un'ottica di breve, se non di brevissimo periodo.

Nel caso di taluni obiettivi di tutela ambientale, come per molti altri, il punto di vista della collettività assume inevitabilmente un respiro più ampio e richiede un ruolo di indirizzo e di intervento diretto da parte di soggetti portatori di interessi pubblici. Il problema dell'efficienza si ricollega quindi inevitabilmente ai concetti di sviluppo, di benessere e di sostenibilità che si intendono conseguire. Anche dal lato delle entrate, non si è assistito al varo di una riforma strutturale; circa 17.500 miliardi derivano dai condoni e concordati. Anche in questo caso significativa appare l'assenza, anche in termini programmatici, del riferimento chiaro alle possibilità di utilizzo della tassazione ambientale, non solo come mezzo di copertura del fabbisogno finanziario, ma soprattutto come strumento rilevante di politica economica ed ambientale; un'assenza che appare ancora più grave proprio se si considera l'approccio seguito dal Governo per la preannunciata riforma fiscale, ispirato ad un neoliberalismo pragmatico attento, almeno nelle intenzioni, più ai risultati in termini di gettito che ai requisiti di equità degli strumenti utilizzati ed alla capacità di orientare e stimolare un nuovo tipo di sviluppo.

Secondo questo approccio non sono i problemi di equità verticale ad assumere in questo momento unicità di rilevanza, quanto piuttosto quelli definiti di natura orizzontale, legati cioè alla distribuzione della pressione fiscale tra i diversi settori economici e le diverse categorie sociali. In questo quadro emerge la proposta di un nuovo orientamento del sistema fiscale basato su due criteri fondamentali: riequilibrare il peso assunto dal principio della capacità produttiva a favore del principio del beneficio; riequilibrare il peso del principio di cittadinanza a favore del principio di territorialità. Una simile impostazione comporta anche dei rischi, soprattutto dal punto di vista dell'equità. Si vuole però in primo luogo osservare come spostare l'attenzione del prelievo fiscale dalle persone alle cose dovrebbe inevitabilmente significare non solo potenziare i prelievi sulle cose attualmente esistenti, ma soprattutto cominciare ad introdurre nuove forme di prelievo, tra le quali assumono oggettivamente un ruolo prioritario quelle dell'uso del territorio e quelle sulle emissioni inquinanti. Questo, proprio perchè coerente con un'impostazione innovativa, può costituire il banco di prova che si attende nella riforma fiscale.

Anche dal punto di vista ambientale il problema degli effetti distributivi della manovra non può essere ignorato. Ai problemi di equità che emergono tra diverse categorie di cittadini (evasori fiscali e abusivi da un lato, lavoratori dipendenti e pensionati dall'altro) si aggiungono infatti iniquità di tipo intergenerazionale, provocate dalla legittimazione dell'abusivismo e dall'assenza di politiche di difesa fiscale idonee alla salvaguardia del patrimonio naturale per le future generazioni. Soprattutto

tutto nelle fasi negative del ciclo economico gli stessi problemi di equità intergenerazionale possono rappresentare un vincolo alle politiche ambientali. L'idea di una tassazione ecologica nasce dalla constatazione che i prezzi di mercato raramente tengono in adeguata considerazione i costi ambientali provocati dall'utilizzo di determinati prodotti o rispecchiano l'effettiva scarsità delle risorse non rinnovabili.

Accanto agli strumenti di regolazione diretta, gli strumenti fiscali possono assumere in questo senso una importante funzione per la politica ambientale, e non solo per i tradizionali fini redistributivi o di finanziamento della spesa pubblica. Attraverso l'applicazione di tasse ambientali è infatti possibile modificare i prezzi di mercato, al fine di internalizzare, almeno in parte, i costi ambientali, favorendo un uso più razionale delle risorse ed una elevata importanza strategica dal punto di vista economico-ambientale. I combustibili fossili, ad esempio, rappresentano risorse non rinnovabili di grandissima importanza economica, il cui utilizzo può comportare in molti casi anche un elevato impatto ambientale.

Tutte le analisi comparate condotte a livello internazionale hanno mostrato il ruolo positivo che gli strumenti fiscali possono avere dal punto di vista della riduzione dell'inquinamento e dell'uso più efficiente delle risorse.

Passando all'esame dei dati contabili, osservo che, dalla semplice analisi del bilancio previsionale dello Stato e dei provvedimenti ad esso collegati, non è possibile trarre conclusioni sullo stato delle politiche di gestione e di tutela dell'ambiente in Italia, per carenza di questi strumenti e per limitatezza della loro impostazione. La semplice analisi dei flussi destinati ai singoli Ministeri appare del tutto insufficiente; com'è noto, infatti, la spesa in campo ambientale viene effettuata, oltre che dall'Amministrazione centrale, anche da altri enti pubblici, come le regioni, le province e i comuni, a favore dei quali lo Stato effettua trasferimenti anche nel settore ambientale. Questo elemento, oltre a rendere più complessa la ricostruzione dell'effettivo impegno finanziario in campo ambientale, rappresenta un fattore di inefficienza per la gestione politica ambientale, soprattutto per le difficoltà di coordinamento ma anche di conoscenza dell'elevato numero di enti che intervengono nella spesa ambientale.

Considerando però anche la sola amministrazione centrale, non è agevole definire e classificare la spesa ambientale, se per quest'ultima viene intesa tutta la spesa a vario titolo effettuata per la tutela e la gestione dell'ambiente. Questo perchè è evidente che interventi di rilevanza per l'ambiente possono essere effettuati anche da Ministeri diversi da quello dell'ambiente (per esempio, gli interventi per la difesa del suolo sono effettuati dal Ministero dei lavori pubblici), senza contare che ad eventuali aumenti della spesa sotto il profilo quantitativo possono non corrispondere miglioramenti sotto il profilo della qualità della spesa; nemmeno c'è spesso una corrispondenza fra somme stanziare e somme effettivamente spese ed utilizzate.

Una valutazione organica dei provvedimenti è pertanto possibile solo entrando nel merito degli specifici provvedimenti adottati.

Quest'ultimo aspetto si collega al problema più ampio, già ricordato precedentemente, dell'esigenza di affiancare al bilancio dello Stato e alla

contabilità pubblica in generale una contabilità ambientale, in cui vengano considerate tutte le interrelazioni esistenti tra economia e ambiente, sia dal lato delle entrate che dal lato delle spese.

Tenendo presenti le difficoltà e i limiti sopra accennati, dall'analisi del progetto di bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1995 e del disegno di legge finanziaria per lo stesso anno è possibile trarre comunque alcune indicazioni.

Sono previsti tagli consistenti alla spesa complessiva per l'ambiente, nelle tabelle A e B (meno 17 miliardi), nella tabella C (meno 100 miliardi) e nella tabella F (meno 60 miliardi), una riduzione che appare ancor più evidente se la si analizza in relazione a quanto contestualmente si verifica per altri Ministeri.

Nel complesso, il disegno di legge finanziaria ha comportato, per il Ministero dell'ambiente, una riduzione della spesa complessiva sia di parte corrente che in conto capitale: in termini di competenza tale riduzione è pari a 177 miliardi di lire, cioè ad un meno 18 per cento, una riduzione percentuale più elevata di qualsiasi altro Ministero. Si tratta di un fenomeno che appare ancora più grave se si considera lo scarso peso assoluto che la spesa per il Ministero dell'ambiente assume: valga per tutti il confronto con il dato del Ministero della difesa, che vede sostanzialmente confermati i propri stanziamenti, nonostante assorba ben 26.000 miliardi rispetto ai 939 miliardi circa dell'Ambiente, continuando a rappresentare il quarto Ministero per importanza, se si escludono il Tesoro e le Finanze.

Mi scuso ma devo concludere poichè devo partecipare alla imminente Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e quindi sorvolo su un'analisi più dettagliata dei settori. Mi limito a rilevare che, andando ad esaminare più in dettaglio le disposizioni del disegno di legge finanziaria riguardanti l'ambiente, notiamo appunto che i maggiori tagli hanno riguardato il finanziamento di interventi contenuti nel programma triennale per l'ambiente.

Confrontando le previsioni di spesa per il 1995 con quelle per il 1994, risulta che in effetti la spesa complessiva del Ministero dell'ambiente registra un incremento considerevole, passando da 347 a 807 miliardi. Per comprendere questo dato è necessario, però, compiere importanti osservazioni.

In primo luogo, una parte consistente dell'incremento previsto dipende da elementi sostanzialmente al di fuori del controllo del Governo: circa 170 miliardi derivano dall'applicazione di leggi preesistenti; 63,7 miliardi dal trasferimento di fondi dal Ministero dei trasporti e della navigazione, 45 miliardi, infine, dal trasferimento di fondi dal Ministero dell'industria.

Il confronto col bilancio di previsione 1994 mostra quindi un incremento effettivo delle spese discrezionali pari a circa 200 miliardi rispetto ai 160 miliardi indicati. A ben vedere, poi, anche questo ammontare non rappresenta altro che una parziale copertura dei fondi originariamente previsti dal piano triennale per l'ambiente.

In sostanza, l'apparente incremento dei fondi deriva unicamente dal fatto che anche lo scorso anno si è provveduto a tagliare pesantemente la spesa per investimenti prevista per l'ambiente e, in particolare, la gran parte di fondi destinati al piano triennale.

Si aggiunga a questo che la dimensione complessiva della spesa resta in assoluto molto modesta: rispetto al totale del bilancio 1995 integrato con il disegno di legge finanziaria si raggiunge, con questi aumenti sia pure così caratterizzati, lo 0,12 per cento del totale, cioè la quota più bassa se si escludono due Ministeri del tutto particolari come quello del commercio estero e quello delle poste e telecomunicazioni.

Per queste considerazioni, e per altre che a causa dell'impegno imminente cui ho fatto cenno non posso illustrare, dichiaro la nostra insoddisfazione, non tanto e solo su specifici aspetti della tabella del Ministero dell'ambiente, ma nei confronti dell'impostazione della politica ambientale, economica e fiscale del Governo: essa è del tutto inadeguata e non risponde minimamente non solo alle posizioni dei Verdi, ma - ritengo - a una posizione ormai internazionalmente acquisita sulla necessità di orientare in maniera diversa il nostro tipo di sviluppo.

GRIPPALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo quanto mai opportuno dare un contributo alla discussione per quanto attiene all'esame della tabella 19, nella considerazione che dall'inizio della legislatura abbiamo potuto verificare ciò che non si era fatto nel corso delle passate gestioni governative nel settore e ciò che, ad onta di talune questioni critiche, si è cercato di fare o si cerca di fare per quanto riguarda questo delicatissimo, emergente e doloroso settore.

L'esame della tabella 19 non può essere liquidato con la solita sottolineatura che in casi del genere emerge da quei settori dell'opposizione che per appartenenza indubbia all'area della critica certamente non guardano e non analizzano diagnosticamente la fisiologia dell'impianto di spesa o la previsionalità del programma connesso alla stessa. Dall'inizio del nostro mandato ci siamo approfonditamente interessati a quello che era il tema fondamentale dei rapporti tra Ministero e regioni. Personalmente devo risottolineare che va dato atto all'attuale Ministro di aver reso possibile con la collaborazione degli apparati burocratici del Ministero e la sostanziale benevolenza del Cipe, riaprire i termini per la presentazione dei piani regionali, spostando le scadenze dal 9 giugno 1994 al 30 settembre e poi al 15 novembre, dando flessibilità e le facoltà necessarie al Ministero di accettare in ricezione le segnalazioni, le esigenze, le progettualità e le richieste che venivano dalle aree territoriali regionali. Queste ultime sostanzialmente, nell'attuare impianto normativo, sono dei collettori che non sempre adempiono ai loro compiti, così come vorrebbe la funzione direttiva che il Ministero deve avere: si creano difficoltà fisiologiche nei rapporti fra le varie regioni che dimenticano che la interconnessione dell'ambiente non consente rigide geografiche. Quindi si deve riconoscere a questo Ministero - ed è passato inosservato - che prevedere la proroga del termine per la presentazione dei piani regionali ha consentito di verificare ciò che le regioni non erano state in grado di proporre sul piano del recupero ambientale e delle esigenze dell'ambiente. Questo la dice lunga anche su ciò a cui faceva riferimento il collega Donise, il quale lamentava una presenza eccessiva di residui passivi: 2300 miliardi. Va rilevato che in un futuro auspicabilmente prossimo andrà rivista anche la competenza generale. Io devo comunque dare atto all'attuale ministro di avere personalmente telefonato al Presidente della regione Sicilia che non aveva avuto, insieme al suo

assessore al territorio ed all'ambiente, nemmeno l'attenzione di verificare l'esistenza di una proroga, concessa dal Cipe su richiesta del ministro affinché intere aree regionali potessero usufruire dell'utilizzo finanziario dei 2300 miliardi di residui non spesi.

Onorevoli colleghi, poc'anzi il collega Eugenio Donise, sempre con lo stile e il garbo che gli sono consueti, lamentava la presenza dei residui quasi che si potessero addebitare all'attuale Governo; certamente non lo pensa e credo che non lo avrebbe neanche detto perchè la sua cultura e il suo alto senso della dignità del vero non glielo avrebbero consentito: però certo lamenta questa eccessiva presenza, come anche noi. Questi 2.300 miliardi si devono riconnettere sostanzialmente a quella valvola della riapertura dei termini che il ministro ha inteso farsi assegnare, sotto il profilo istituzionale complessivo, dal Cipe, che è un po' il coagulo operativo di più Ministeri. Ciò non tanto per fare delle spese ma perchè esse rappresentano certamente il massimo dell'attenzione di un Ministero, se mi consentite, da sempre chiacchierato; un Ministero giovane, senza forza operativa, un Ministero che vive di tanto entusiasmo, dove spesso si è fatta filosofia o si è fatta eccessiva teorizzazione dell'ambiente, quasi che l'ambiente fosse un bel libro dei sogni le cui pagine andavano sfogliate per empirie o per atteggiamenti pseudo-culturali sulla natura, sulla vivibilità, sull'uomo, sulla Terra, eccetera.

Mi pare che questo Ministero adesso cominci ad essere grandicello e anagraficamente da apprezzare, se è vero, com'è vero, che poc'anzi uno dei nostri colleghi ha detto che è di alto spessore per quanto attiene alla cifra della spesa, perchè è un Ministero di spesa, con portafoglio, un Ministero che si è definito quarto per importanza. Ebbene, questo Ministero non dico che debba cominciare ad essere il primo, ma che non debba necessariamente fondersi; ho paura al pensiero della fusione, che si vada a fondere con il Ministero dei lavori pubblici...

CARCARINO. Io ho detto un'altra cosa.

GRIPPALDI. Lo so, ma quello che stavo dicendo è che credo che la tematica dell'impegno del Ministero dell'ambiente prevalga sui metri cubi di cemento dei lavori pubblici.

Signor Presidente, lei ricorderà la bella esperienza che mi ha fatto vivere a Silla e della quale la ringrazio. Siamo ai limiti della sopravvivenza: oggi Roma ha il traffico bloccato; noi in Sicilia abbiamo città in cui si circola a targhe alterne; vi sono situazioni che poi lamentiamo in coincidenza con le alluvioni, con le catastrofi: ebbene, noi abbiamo diritto e dovere di fare di questo Ministero uno dei cardini della massima attenzione e vigilanza dello Stato sull'ambiente, perchè nell'ambiente vive l'uomo, viviamo noi e, soprattutto, vivranno i nostri figli.

A me pare che, nella contigenza, il disegno di legge finanziaria con il Ministero dell'ambiente sia dignitosamente rispettoso. Certo, ogni Dicastero, nel momento dell'impostazione, della ripartizione delle risorse mostra una sorta di protagonismo: lo rievoco a me stesso per le mie esperienze negli enti locali, in cui ogni assessore, nel suo modesto ambito, cerca di strappare anche le centomila lire. Mi pare che sull'ambiente si sarebbe potuto fare di più, ma di ciò certamente, se l'entità delle cifre è quella che verificiamo nella tabella 19, non mi pare che si

possa addebitare alcunchè all'attuale Ministro. Ecco perchè dico che nel suo intervento il senatore Ronchi avrebbe dovuto ancor più analizzare le cifre, anzichè fermarsi (e lui lo fa da maestro) a discettare dei grandi temi, dei grandi corollari che concernono la tematica ambientale: le cifre devono essere lette, così si può sottolineare o meno, in senso positivo o negativo, ma comunque criticamente, se l'indirizzo politico di Governo e l'indirizzo che il Ministro intende seguire anche nella ripartizione dei vari capitoli di spesa sia un indirizzo accettabile, quanto meno, anche se non risponde alle esigenze o ai *desiderata* dei vari gruppi e delle varie aree politiche.

Mi pare che l'aver contenuto, in termini sostanzialmente corposi, in 174 miliardi la spesa corrente sia accettabile, perchè sembrerebbe che siamo arrivati a dei rapporti parametrici fra spesa corrente e spesa in conto capitale sfalsati o, quanto meno, notevoli. Abbiamo visto per altri Dicasteri, per esempio per quello della protezione civile, che la spesa corrente rispetto alla spesa in conto capitale era di molto inferiore; però sottolineiamo che i 174 miliardi, sulla spesa complessiva di 983 miliardi, non sono un 17,8 per cento rilevante, ma rappresentano spese che vanno, in un certo senso, viste nella realtà della erogazione. Consideriamo che il 59 per cento di questi 174 miliardi è destinato all'acquisto di beni e servizi e alle retribuzioni per il personale in attività di servizio ed un altro 40,7 per cento è costituito dalle spese per trasferimenti: ecco quindi che si tratta di una sostanziale limitatezza della spesa corrente; e la buona gestione vuole che, così come avviene nell'industria, la spesa corrente rappresenti il costo laddove la spesa per investimenti sarebbe il ricavo erogato a beneficio delle esigenze. Ebbene, il 17,8 per cento va demarcato in due soluzioni: il 59 per cento per l'acquisto di beni e servizi e il 40,7 per cento per i trasferimenti. Perciò, sostanzialmente, dei 174 miliardi, circa 90-95 miliardi rappresentano la dotazione ministeriale per quel funzionamento che noi sappiamo essere stato sempre criticato, ma al quale sostanzialmente si cerca di rimediare attraverso gli organici, l'operatività delle strutture tecniche e funzionali.

Quello che invece ritengo di dover affidare alla vostra valutazione è l'analisi delle spese in conto capitale. Si è detto e si è ribadito che le spese in questo senso sono poche, che la potenzialità potevano essere maggiori, che sostanzialmente questo Ministero non si attiverrebbe per incidere sul piano operativo. A mio modesto avviso ritengo che sia tutt'altra invece la valutazione e l'analisi che si deve fare su queste categorie di spesa.

Principalmente la spesa in conto capitale verte su una cifra di 808 miliardi e le categorie X, XI e XII demarcano quelle che sono le competenze del Ministero e quelli che invece sono i trasferimenti. Ebbene, questo è un Ministero che si vede passare sotto il naso le spese e le dotazioni finanziarie, e non c'è niente di peggio che verificare che, mentre si è il collettore nazionale della spesa, ciò che era proprio patrimonio sul piano formale di bilancio viene gestito da altri, nella fattispecie le regioni. In relazione a queste ultime sto diventando un antiregionalista, non perchè voglia essere polemico, bensì perchè, ad esempio, la mia regione che è a statuto speciale, non è stata in grado di completare per 53 miliardi le strutture sanitarie. Parlo di depuratori: caro Ministro, lei ricorderà che, nelle sue tabelle riguardanti i rapporti con la Cee, c'è già la

previsione di restituire 53 miliardi che erano destinati ad opere mai portate avanti. La Comunità europea sta quasi richiedendo la restituzione di queste somme.

È amaro constatare che per quanto riguarda la categoria dei beni ed opere immobiliari a carico dello Stato siano disponibili appena 60 miliardi. Per i beni mobili, macchine, ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico dello Stato (Categoria XI) vi sono solo 73 miliardi e vi sono poi 675 miliardi destinati ai trasferimenti. È giusto che le regioni governino queste spese, è giusto che acquisiscano queste dotazioni; però è anche vero che fisiologicamente esse non riescono a realizzare un flusso e una potenzialità di snellimento, di accelerazione, di buon governo della spesa e della realizzazione di quanto progettualmente si va ad impostare.

Ritengo quindi che i trasferimenti siano il punto dolente dell'attività di spesa del Ministero. Debbo sottolineare con assoluto rispetto che 20 miliardi sono destinati alla realizzazione del programma di salvaguardia dell'area metropolitana di Cagliari (capitolo 7301). La esorto, signor Ministro, a verificare che i residui 40 miliardi saranno invece spesi per l'attuazione del piano triennale per le aree naturali protette, di cui all'articolo 4 della legge n. 394 del 1991. Ella verificherà certamente quale possa essere il rapporto tra una complessiva spesa di 20 miliardi per Cagliari e i 40 destinati all'intero territorio nazionale. Io sono cosciente delle esigenze che l'area metropolitana di Cagliari ha, ma ritengo che vada posta attenzione anche alle esigenze del programma triennale per le aree naturali protette, per le quali 40 miliardi su tutto il territorio nazionale penso possano garantire appena una scarsa capacità di intervento.

Mi devo sostanzialmente congratulare, signor Ministro, per quanto riguarda gli interventi previsti per i piani di disinquinamento. Si tratta di 400 miliardi che certamente rappresentano un lodevole impegno per le aree maggiormente depauperate. Debbo anche plaudire all'opera del Ministro, in linea con i suoi orientamenti di politica di gestione del Dicastero, per i possibili aumenti, anche attraverso gli assestamenti di bilancio nel corso del 1995, degli interventi da destinare alla nuova occupazione mediante iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente. Mi pare che sia un valido inizio da lodare l'aver previsto uno stanziamento di 50 miliardi al capitolo 7104. Ricordo che in vari interventi il Ministro ha sempre sostenuto, come sostengo io, che i parchi-museo e le aree protette-museo non hanno più senso: attorno ai parchi, per non dire all'interno di essi, l'uomo deve ritornare nella sua centralità biologica, nella quale è compresa la natura, la caccia, la fauna, le acque e la fisiologia delle piante. Vi sono intere aree espropriate alla fruizione dell'uomo. Non mi stanco di ribadire che l'uomo, se sa governare la natura, ne diventa il re e trasferisce in essa una fruizione dell'ambiente che nelle aree metropolitane si è completamente persa. Questi programmi di intervento per l'occupazione sono essenziali, sono nuove linee di utilizzo della risorsa umana e vi può essere in relazione ad essi una canalizzazione di nuova occupazione. È stato presentato un disegno di legge perchè nelle scuole entri come materia fondamentale l'educazione ambientale. Quindi sarebbe bene incentivare questo capitolo a fine esercizio e

prima dello scadere dei termini, mediante qualche assestamento di bilancio in questo senso.

Sull'inquinamento acustico poco si è fatto fino ad oggi; le nostre città sono diventate delle aree invivibili, soprattutto a causa dell'inquinamento chimico tossico ed anche acustico, che è fonte di alienazione e di turbamenti dell'equilibrio fisiologico.

Esorto il Ministro ad adoperarsi anche per un ulteriore aumento di stanziamenti al capitolo 7410 destinato all'attuazione del programma triennale per le aree naturali protette, 1 40 miliardi dovrebbero essere aumentati, non perchè si voglia essere protagonisti di una campagna per le aree protette. Non si deve dimenticare che l'area protetta ha i suoi cittadini; pertanto l'incremento deve essere finalizzato anche ad occasioni di lavoro e di stimolo socioeconomico.

Per quanto riguarda le spese per lo studio di programmi organici di difesa idrogeologica, che in questa fase si limitano al bacino di Flumendosa, a mio parere bisognerebbe estendere quanto più possibile questo tipo di interventi a monitoraggi, verifiche e diagnosi, affinché sia possibile assolvere un compito di segnalazione soprattutto nei confronti del cosiddetto «Ministero dell'intervento», cioè, del Ministero dei lavori pubblici. Il dicastero dell'ambiente possiede tali e tante competenze direttamente connesse alla nostra entità umana sul suolo terrestre che non può diventare un Ministero della spesa cementizia, non può essere trasformato in una succursale del Ministero dei lavori pubblici. In questo senso mi pare azzeccato il capitolo 7405, anche perchè ci garantisce se non altro che non si verrà a dire che c'è stata una disattenzione sui fattori genetici e geografici che poi danno luogo alle amare esperienze alluvionali.

Parimenti da lodare lo stanziamento di cui al capitolo 8650, «Contributi per la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti di ricezione e trattamento delle morchie e delle acque di zavorra e di lavaggio delle navi petroliere e chimichiere nonché per la realizzazione in ambito portuale di impianti di incenerimento di rifiuti provenienti da navi», soprattutto per la salvaguardia di migliaia di chilometri di costa del nostro paese e del Mediterraneo. Si tratta di un problema di cui abbiamo esperienza in Sicilia, dove non è difficile assistere alle allegre scorribande delle navi del Medio Oriente che trasportano il greggio passando per lo Stretto di Messina. A noi è rimasta solo l'eredità delle raffinerie: le nostre aree industriali sono già depauperate perchè si chiude tutto, specialmente nel settore della chimica; abbiamo però le ciminiere delle raffinerie e le navi che scaricano le acque di lavaggio direttamente in mare. Mi pare opportuno quindi attuare un'opera di vasta vigilanza, potenziando le attività ispettive e di controllo, oltre alla costruzione e gestione di appositi impianti di trattamento.

Concludo il mio intervento dando una valutazione sostanzialmente positiva dell'attività svolta dal Ministro, perchè nel momento in cui ciascuno tira la coperta sopra il proprio mento bisogna riconoscere che rispetto al bilancio assestato del 1994 l'attuale dotazione registra un aumento di ben 625 miliardi. Queste cose vanno lette nella quotidianità della formulazione dei bilanci: i dati assestati dell'anno precedente sono inferiori alle relative previsioni di spesa, ma solitamente non si riesce mai a superare il livello di dotazioni indicato nel bilancio assestato; i re-

sidui passivi sono indice di cattiva capacità di spesa e in alcuni casi si arriva addirittura all'assurdo di pensare che gli stanziamenti previsti esorbitino le reali necessità finanziarie del dicastero. Quindi si verifica una sostanziale deviazione lecita, perfetta, progettualistica in sede di legge finanziaria, dove ciascuno dice: «ciò che non ha speso il Ministero dell'ambiente lo spendo io». L'aver difeso o l'aver consentito che la tabella 19 portasse un'ulteriore possibilità di finanziamento di 625 miliardi ritengo sia un dignitoso posizionamento del Ministero, di chi lo regge, di coloro che operano nell'ambito delle sue competenze ed anche nostro. Se con i nostri emendamenti, suggerimenti e proposte realizzeremo il necessario flusso positivo di collaborazione, assolveremo al compito di Commissione pilota, mi sia consentito dirlo, perchè ci occupiamo di un settore di lunghe prospettive e grandi traguardi purtroppo amaramente asfittico per le possibilità di spesa e per la carenza normativa. In questo senso ritengo, signor Ministro, di dare il mio pieno consenso.

Ho voluto svolgere un'analisi dettagliata delle varie voci della tabella 19 proprio perchè sono convinto che non tutto è realizzato ma tanto si sta mettendo in cantiere per le successive fasi di attuazione dei programmi. A nome del mio gruppo propongo pertanto alla Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il prossimo anno.

STANISCIÀ. Signor Presidente, quando si esamina il bilancio non ci si può limitare ad una discussione ragionieristica dei dati, ma al di là delle cifre bisogna vedere quali scelte politiche interessano un determinato settore. Questo è a maggior ragione valido per la parte del bilancio relativa al Ministero dell'ambiente dove, se i soldi pubblici sono investiti male, gli effetti della previsione di spesa si riflettono negativamente sull'ambiente. In passato - quindi non certo imputabile all'attuale Ministro - si sono decisi investimenti come la cementificazione dei fiumi non solo inutili ma dannosi e che oggi addirittura richiedono una spesa ulteriore per disfare quel che finora è stato fatto. Particolare attenzione deve pertanto meritare la valutazione dell'efficacia degli interventi.

Ritengo inoltre opportuna e indispensabile, dal momento che ci troviamo all'inizio della legislatura, con una nuova maggioranza e un nuovo Ministro, una discussione generale sulle politiche ambientali.

In particolare mi voglio soffermare sullo stato di attuazione della legge n. 394 del 1991 sui parchi. Preciso che non voglio imputare responsabilità all'attuale Ministro, ma tale normativa tre anni fa prevedeva obiettivi ben precisi: l'istituzione di nuovi parchi nazionali, oltre a una revisione di quelli storici già esistenti, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, storico e umano, un'integrazione uomo-natura-ambiente, la salvaguardia dei valori antropologico-storico-culturali e delle attività agricole silvo-pastorali. Soprattutto per la salvaguardia delle attività agricole silvo-pastorali si pensava allo sviluppo della ricerca scientifica in questi settori, allo sviluppo del turismo, alla ricostituzione degli equilibri idrogeologici delle zone interessate; in breve, si prefigurava uno sviluppo diverso, alternativo a quello che fino ad oggi c'era stato e c'è ancora in queste zone.

I parchi interessano specifiche zone, molto spesso interne del nostro territorio nazionale. Ebbene, sono passati tre anni dall'approvazione e dall'entrata in vigore della legge e quasi nulla in effetti, in concreto è stato fatto, oltre all'aspetto cartaceo: sono stati istituiti dei parchi, ma ce ne sono altri non ancora istituiti (penso a quelli marini, per esempio); sono stati nominati dei comitati provvisori, ma non ancora in tutti i parchi: in alcuni di essi mancano i direttori, in altri mancano i presidenti, eccetera; mancano norme certe per quanto riguarda le popolazioni interessate; non vi è ancora una sorveglianza adeguata, nonostante i vincoli; i fondi stanziati per i parchi stanno tra i residui passivi.

Vorrei fare una precisazione. Non voglio accusare l'attuale Ministro; voglio soltanto fare una constatazione e sottoporla all'attenzione del Ministro, sapendo bene che è consapevole di questa situazione; anzi, in altre occasioni ha anche detto che vi è una lunga burocrazia che impedisce di arrivare al concretizzarsi dei parchi; ci sono difficoltà con le diverse categorie sociali (penso ai cacciatori, tanto per fare un esempio), delle difficoltà nella perimetrazione dei parchi, proprio perchè il rapporto con gli enti locali e con le categorie sociali è difficoltoso.

Desidero sottoporre al Ministro una nostra considerazione, una nostra riflessione. Queste difficoltà ci sono e penso che i Ministeri stiano lavorando per superarle, però quello che ci preoccupa un po' è la filosofia del nuovo Ministro dell'ambiente riguardo ai parchi e, in generale, all'ambiente. In un documento di quest'estate noi individuammo nel nuovo Governo una filosofia diversa per i parchi e per la protezione dell'ambiente. Infatti in questo documento di provenienza ministeriale si legge: «il Governo ritiene che della stessa legge sui parchi vadano rivisti i presupposti e modificate le procedure, in applicazione di una filosofia di interventi radicalmente diversa da quella che ha portato alla definizione della normativa in essere». Continuando, si fanno le seguenti considerazioni: la filosofia dei parchi attuale parte dal presupposto che le ricchezze naturali sono limitate; invece si deve partire da un altro presupposto, cioè che la disponibilità di risorse primarie cresce ad un ritmo superiore a quello dei bisogni e che ciò pone l'accento sulla necessità di ottimizzare la produzione e la redistribuzione delle risorse stesse. Continuando, nello stesso documento si afferma che si ritiene si possa ben dire che ciò dimostra come solo parchi fattibili e vivibili possano essere resi effettivi. Inoltre si dice che, se i parchi non vanno, ciò accade anche perchè le popolazioni non accettano i parchi così come sono concepiti.

Su quest'ultimo punto siamo d'accordo, però non pensiamo che l'opposizione delle popolazioni sia dovuta al fatto che la logica o la filosofia da cui nascono i parchi sia sbagliata.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*. Assolutamente non si tratta di questo.

STANISCIÀ. Sono d'accordo con quanto è stato affermato: noi non dobbiamo concepire i parchi come un museo naturale, ma come intimamente connessi con le popolazioni che ci abitano, anche perchè mi pare, per la limitata esperienza che ho fatto a livello internazionale, che i nostri parchi terrestri comunque abbiano una specificità, cioè quella di

essere molto antropizzati; al loro interno ci sono paesi, centri storici bellissimi, si svolge attività agricola, ma non solo agricola, e quindi dobbiamo lavorare per fare in modo che queste attività si potenzino.

Però nel suddetto documento si afferma che l'impegno del Ministro in tal senso seguirà queste direttrici: la valorizzazione dell'ambiente naturale, senza penalizzare la presenza dell'uomo e del suo lavoro; la promozione dei valori naturalistici, senza reprimere gli interessi produttivi ed economici della comunità locale.

Orbene, a me sembra di individuare in questo documento una contrapposizione tra gli interessi produttivi ed economici delle comunità ed il parco. Spero di aver interpretato male, perchè, a nostro avviso, la tutela delle bellezze naturali e paesaggistiche, dei centri storici, dei beni archeologici che ci sono nei parchi costituisce la base del progresso di quelle popolazioni; cioè, la valorizzazione di questi beni non solo non è in contrasto, secondo noi, con il progresso di quelle popolazioni, ma ne è il presupposto.

Noi vorremmo appunto che si lavorasse per fare in modo che, nell'attuazione della legge sulle aree protette, si realizzasse questa tutela, proprio per dare a quelle popolazioni il modo di valorizzare e quindi sviluppare le loro economie.

Se noi interpretiamo in questo modo e attuiamo subito ciò che la legge a questo proposito dice, finanziando quindi le attività nei parchi, molto probabilmente avremo anche il consenso delle popolazioni.

Si tratta di un particolare e delicato settore e di una nuova esperienza; è vero che vi sono parchi storici, come quelli del Gran Paradiso e dello Stelvio, però con territori limitati; con questa legge si è fatto un salto quantitativo che diventa anche qualitativo: dobbiamo fare in modo di passare al più presto dal vincolo a una tutela attiva in queste zone. È evidente infatti che se si vede il parco stesso soltanto come uno strumento vincolistico - che impedisce di costruire, di produrre, di fare certe colture e così via - e non se ne vedono invece i lati positivi, certamente e giustamente, come dice il Ministro, nasce la ribellione delle popolazioni interessate e quindi la difficoltà ad attuare la legge sui parchi.

Quindi, dobbiamo passare dal vincolo allo sviluppo e al progresso di queste popolazioni. Sono interessate a ciò soprattutto le zone interne alle aree perimetrate; occorre vedere se è possibile ipotizzare, realizzare uno sviluppo diverso, che non vi è mai stato in queste zone interne. Abbiamo assistito nel recente passato allo svuotamento demografico di tali zone, allo svuotamento delle attività agricole, artigianali, commerciali; oggi, partendo dalla ricchezze naturali, storiche, culturali, tecnologiche che in queste zone esistono, si vuole cercare di ottenere uno sviluppo autocentrato, e di non importare in esse uno sviluppo che viene dall'esterno.

Sono d'accordo con la parte della relazione in cui si afferma che è necessario il coinvolgimento delle popolazioni. Se intendiamo il parco non come un museo naturale, ma come qualcosa di vivo, senza il contributo delle popolazioni certamente non realizzeremo mai nulla. Senza la volontà, l'impegno, lo spirito creativo delle popolazioni, perchè si tratta di creare una nuova economia ed un nuovo

tipo di sviluppo, non si arriverà a niente. Però per fare questo è necessario, a nostro avviso, soprattutto attivare subito investimenti.

Per concludere, vorrei dire che le cifre si devono sempre conciliare con i grandi temi e le grandi scelte; l'intervento del collega Ronchi affrontava problemi generali, ma non parlava di cifre. Io penso che se non leghiamo le cifre a delle scelte generali potremmo anche trovarci con investimenti sbagliati. Inoltre è necessario che il Ministero dell'ambiente divenga sempre più un Ministero di programmazione. Probabilmente i residui passivi sono dovuti anche al fatto che è soprattutto un Ministero di spesa e non di programmazione. Certo, ci saranno anche ritardi dovuti alle regioni per una serie di motivi, però la scelta non può essere quella di un rapporto centralistico con le regioni; è necessario che si faccia decentramento di spesa e programmazione.

Noi siamo contrari allo storno di fondi per le zone alluvionate; auspichiamo soprattutto che si spendano bene al più presto possibile le disponibilità già esistenti. Intervenire per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale, delle ricchezze culturali, storiche, archeologiche in queste zone è oggi fondamentale e necessario, anche per evitare che si sacrificino gli interessi a presidio del territorio e della sua salvaguardia.

Presidenza del vice presidente RONCHI

GIOVANELLI. Signor Presidente, signor Ministro, molte considerazioni sono state fatte esponenti del mio Gruppo e ciò mi consente di essere particolarmente sintetico.

La questione di fondo a proposito dello stato di previsione del suo Dicastero è che esso rimane nell'ambito della logica e dei limiti delle precedenti gestioni. Da un Governo che propone una svolta liberista in economia ci si poteva aspettare uno sviluppo delle politiche ambientali ed un orientamento dei provvedimenti di spesa in direzione di difesa del mercato in materia ambientale, con misure di incentivazione in varie produzioni, progetti e consumi ecologicamente più sostenibili. Non vedo tracce di questo nel bilancio che lei ci propone.

Mi rendo conto tuttavia che la pubblica amministrazione, lo Stato nel suo insieme, contengono un'inerzia che non può essere ovviamente affrontata con una semplice discussione politica e tanto meno da un singolo ministro. Registriamo la riduzione della spesa ambientale, come in parte è dovuto alla situazione finanziaria difficile che il paese attraversa. La cosa sarebbe accettabile se a una tale riduzione della spesa corrispondesse in qualche modo un orientamento diverso; ma la manovra finanziaria nel suo insieme è in assoluta continuità con le manovre dei precedenti Governi. Dal punto di vista del riorientamento più sostenibile dello sviluppo, l'ambiente andrebbe considerato come occasione di riqualificazione e di ricollocazione dell'intervento pubblico.

Pertanto, sugli aspetti che ritengo di maggiore importanza ed urgenza mi permetto di presentare due ordini del giorno, chiedendo ai colleghi della Commissione di sostenerli.

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che:

la manovra del Ministero dell'ambiente è caratterizzata da una diminuzione della massa spendibile nel 1995 di 510 miliardi di lire, rispetto al 1994, risultante di un incremento di 625 miliardi per competenza e di una diminuzione di residui di 1135 miliardi;

tale massa spendibile, che ammonta a lire 3438 miliardi, è al di sotto del fabbisogno del settore ed ha subito sensibili decurtazioni relativamente alla spesa per il programma triennale per l'ambiente, le aree protette, i rifiuti, il risanamento delle acque, dell'aria e dei suoli;

la disponibilità delle risorse è, inoltre, messa in discussione da un'assurda norma introdotta dal Governo nel decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646 allorchè, all'articolo 4, comma 4, si stabilisce che il Ministro dell'ambiente è autorizzato ad utilizzare i residui sui capitoli del proprio Ministero per realizzare interventi nelle zone alluvionate;

è evidente, a tal proposito, che i danni dell'alluvione vadano risarciti presto ed interamente, con stanziamenti di gran lunga superiori a quelli finora proposti dal Governo, ma attraverso altri provvedimenti e non sottraendo risorse già destinate a proteggere il territorio e ad evitare altri disastri ecologici;

al di là del dato numerico, va detto che i problemi del Ministero non sono stati affatto risolti: il meccanismo di trasferimento dei fondi alle regioni, necessario per trasformare il Ministero stesso da organismo di spesa (inefficiente) ad organismo di programmazione, punto essenziale del Programma triennale di tutela ambientale 1994-96, è stato bloccato dall'attuale Governo che ha voluto rivedere (e modificare) le scelte e i contenuti del programma;

anche il programma triennale per le aree protette, di cui alla legge n. 394/1991, resta per il momento inattuato a causa dei ritardi nella costituzione degli enti e degli organi di gestione dei nuovi parchi e nel trasferimento dei fondi stanziati di parchi già operanti; ciò, mentre gravi intralci vengono altresì frapposti da parte del Governo al funzionamento dei parchi «storici», come dimostrano le vicende del Parco nazionale d'Abruzzo e della mancata nomina del suo Presidente,

impegna il Governo:

a provvedere al finanziamento degli interventi per la recente alluvione senza ridurre l'ammontare delle somme a disposizione del Ministero dell'ambiente;

a ripristinare i finanziamenti per il programma triennale di tutela ambientale, con un aumento di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997;

a rifinanziare la legge per la realizzazione di piste ciclabili (cap. 7878 Tesoro), con un finanziamento di almeno 30 miliardi;

ad impiegare una parte dei residui non utilizzati per attivare impianti di depurazione delle acque;

a rifinanziare la legge che concede contributi alle imprese per investimenti in impianti per il recupero dei rifiuti (cap. 7703);

a creare in Tabella B appositi accantonamenti, sotto la voce Ministero dell'ambiente, volti alla dotazione finanziaria della nuova legge sull'inquinamento acustico, di una legge per dare attuazione al «Programma mediterraneo e clima globale», al rifinanziamento della legge per l'eliminazione e il superamento delle barriere architettoniche degli edifici privati;

ad uno sforzo finanziario più adeguato per la realizzazione tempestiva di una rete e di un sistema di controlli affidabili ed uniformi su tutto il territorio nazionale e dando impulso piano all'attuazione delle previsioni della legge istitutiva dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente;

affinchè l'insieme della manovra finanziaria e di bilancio si misuri con le possibilità di riconversione ecologica e di maggiore sostenibilità delle attività produttive e dello sviluppo, prevedendo:

a) maggiori fondi per tutte le leggi di riconversione ecologica delle attività produttive;

b) piani straordinari di occupazione per progetti socialmente utili volti all'introduzione di un sistema di tassazione ambientale a parità di pressione fiscale: esso dovrà essere sostitutivo e non aggiuntivo rispetto all'attuale sistema di tassazione ambientalmente indifferente, diventando esso stesso elemento di orientamento del mercato verso processi produttivi e di consumo ambientalmente più sostenibili».

0/1162/5/13

GIOVANELLI, BRUNO GANERI, DONISE, SICA,
STANISCIÀ, CARCARINO, RONCHI

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a prevedere il reperimento delle risorse necessarie per fronteggiare i danni dell'alluvione della prima decade del mese di novembre 1994 senza sottrarre le risorse ordinarie, già scarsissime, destinate alla spesa del Ministero dell'ambiente».

(0/1162/4/13)

GIOVANELLI, RONCHI, GRIPPALDI

Mi permetto, signor Ministro, di chiedere anche a lei un pronunciamento favorevole, soprattutto sul punto in cui si chiede che non si proceda ad una sorta di rastrellamento dei modesti residui del Ministero dell'ambiente per far fronte alle necessità dell'alluvione. Non si può far carico a un Ministero che ha una ridottissima capacità di spesa di problemi gravi e importanti, senza togliere autorevolezza politica non tanto al Ministero o al Ministro dell'ambiente, ma alla politica ambientale nel suo insieme. Tuttavia, non è questo il problema principale, che invece riguarda l'insieme della manovra.

Il collega Ronchi faceva riferimento all'opportunità di introdurre la tassazione ambientale. Con essa non proponiamo un aumento delle imposte, perchè siamo consapevoli che la pressione fiscale è a livelli notevolmente elevati, al di là della sua distribuzione iniqua e in qualche caso

casuale per merito di una elevatissima evasione ed elusione in questo paese.

Presidenza del presidente BRAMBILLA

(Segue GIOVANELLI). Ciò che contestiamo è l'indifferenza ecologica della pressione fiscale, in sostanza l'assenza di una contabilità ambientale del bilancio. Molti paesi, come il Giappone, hanno introdotto una contabilità delle risorse che riesce a superare i limiti di impostazione degli attuali metodi di calcolo del prodotto interno lordo, rende più agevole la comprensione delle politiche di bilancio e certamente contribuirebbe a fare del Ministero dell'ambiente non tanto un centro di spesa aggiuntivo, ma una struttura capace di sollecitare politicamente un coordinamento tra spese ed entrate che influenzi i prezzi, i costi e le condizioni di mercato. Non esiste infatti mercato al di fuori di uno Stato, di un insieme di regole, di leggi, di vincoli ed anche di specifiche imposte.

Il nostro sistema fiscale, valga per tutti l'esempio dell'Ici, è assolutamente indifferente alla qualità dell'ambiente in cui viviamo. In questo senso è veramente una delusione che il Governo abbia utilizzato su questo fronte il condono edilizio, trascurando invece l'opportunità di garantirsi maggiori entrate con politiche territoriali adeguate basate su oneri di urbanizzazione primari e secondari più uniformi.

Sempre nell'ambito di manovre sulle tariffe un'altra occasione spreca riguarda la cosiddetta «legge Galli», per il settore idrico. Faccio presente che vi sono ancora imprese che realizzano abbondanti profitti nell'agricoltura e nell'industria e che non pagano nulla per l'acqua che utilizzano. Il nostro Gruppo ha anche sollecitato alla Camera dei deputati una manovra sulle tariffe elettriche che attualmente sono più alte per le famiglie che per le industrie.

Alcuni beni essenziali - e mi riferisco ai beni della filosofia greca, cioè acqua, aria, suolo - non entrano nella contabilità dello Stato mentre potrebbero costituire un'occasione di maggiori entrate per lo Stato - inteso questa volta veramente come espressione della collettività e comunità in grado di valorizzare ciò che un mercato atomizzato e cieco non riesce ad ottimizzare - e su questo costruire le risorse da ridistribuire, anziché inventare imposte finalizzate semplicemente a ripristinare un equilibrio di bilancio. Uno sforzo del genere da parte del fisco però non lo vedo.

Abbiamo presentato degli emendamenti per consentire una riforma urbanistica che comporti maggiori entrate ordinarie e scoraggi anche tramite il sistema di prelievo fiscale l'uso urbanistico del suolo. Non è possibile che in certi comuni siano consentite grandissime espansioni senza pagare alcun onere di urbanizzazione con la scusa che sono convenzionati mentre in altri si paghi moltissimo e si vada poi ad inventare un'imposta come l'Ici. Non mi riferisco, signor Ministro, al suo Governo ma alla svolta che almeno su questo terreno ci si poteva aspettare. Alla

Camera dei deputati abbiamo proposto una manovra sulle tariffe elettriche, mentre al Senato in sede di discussione del decreto-legge sull'alluvione abbiamo sollecitato misure fiscali straordinarie per far fronte ai problemi dell'alluvione. Non siamo qui a fare demagogia chiedendo più soldi per l'ambiente, ma vogliamo che si intraprenda una politica ambientale.

Ho presentato perciò un ordine del giorno che sintetizza le osservazioni critiche dell'area di sinistra e progressista ai tagli della spesa e anche alle mancate previsioni delle entrate, ed un altro ordine del giorno, che spero incontrerà il sostegno di tutta la Commissione, che chiede di non sottrarre al Ministero dell'ambiente le sue modeste risorse per far fronte ad una parte delle necessità derivanti dall'alluvione; in caso contrario, data l'esiguità delle risorse, se ne azzererebbero le possibilità di spesa.

Altro aspetto che voglio sottolineare riguarda la politica energetica e la grande questione della privatizzazione dell'Enel. Si tratta di terreni che non possono essere sottratti completamente, non dico al Ministero dell'ambiente, ma alla tematica ambientale. Si potrebbe poi parlare di *carbon tax* o di *energy tax* che potrebbero sostituire altre forme di prelievo notevolmente pesanti.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*. Noi paghiamo già molto rispetto agli altri paesi europei.

GIOVANELLI. Mi rendo conto che c'è un problema di pari opportunità per le imprese, ma nella proposta che abbiamo avanzato alla Camera, signor Ministro, non si parla di una tassazione ambientale aggiuntiva ma sostitutiva.

Devo dire che dal punto di vista dell'efficienza energetica abbiamo fatto molti passi avanti in Italia, ma altri se ne possono fare, sia per quanto riguarda i consumi familiari che delle imprese. Nella proposta che abbiamo presentato alla Camera, noi prevedevamo che gli 8.000 miliardi che dovevano entrare sarebbero stati in parte restituiti alle imprese sotto forma di riduzione degli oneri sociali per favorire l'occupazione; e la manovra che io le propongo, signor Ministro, non tende a finanziare ulteriori spese ma è fiscalmente neutra, come lo è quella che abbiamo presentato alla Camera.

Occorre intervenire con una imposizione che scoraggi comportamenti e consumi ambientalmente gravi non con un divieto o con le solite sanzioni penali che non funzionano mai, ma semplicemente facendo carico al mercato di questi comportamenti: il che significa, per un verso, un aumento delle entrate, e, per un altro verso, una riduzione di quei comportamenti.

Una tale imposizione, per la parte che si può prevedere in entrata, deve comportare la riduzione di altri tipi di imposte socialmente ingiuste: perchè imporre una tassa a chi ha ereditato un unico appartamento e non far pagare nulla a chi va ad espandersi in un nuova area alla periferia di una città? Quindi, credo che sia giusto tassare i comportamenti che consumano il territorio e non tassare il patrimonio edilizio così come esso è. Perchè non differenziare l'importo ICI sugli interventi di ristrutturazione da quello riguardante le nuove costruzioni? Voglio dire

che è possibile, a somma fiscale zero, incoraggiare modelli economici convenienti e ambientalmente più compatibili.

Questo vuol dire, nell'ambito del bilancio del Ministero dell'ambiente, sostenere sempre meno provvedimenti come il piano triennale, e sostenere in generale le leggi di riqualificazione ambientale. Presenterò, se sarà possibile, un emendamento per attuare la legge n. 183 del 1989, che per l'Adriatico prevedeva di intervenire non a valle con i depuratori, ma migliorando il sistema produttivo della catena degli allevamenti suinicoli... Su questo punto, signor Ministro, siamo abbastanza deboli.

Inoltre, per quanto riguarda l'energia, credo che lei dovrebbe mettere voce nel processo di trasformazione dell'Enel. Personalmente ho qualche perplessità persino sulla sua privatizzazione: l'unica cosa che va privatizzata forse è il rapporto di lavoro. Comunque, se si arriva ad un processo di privatizzazione o scissione dell'Enel, è importante che lo Stato mantenga in mano una leva di politica tariffaria che, dal punto di vista fiscale, è decisiva: uno strumento come l'Enel per la politica energetica è uno strumento principe.

Un'ultima questione un po' particolare ma che ne richiama una più generale riguarda l'aria. Lei, signor Ministro, mi risulta che stia predisponendo un decreto ministeriale interessante per la riduzione del benzene nella benzina.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*. È stato già emanato.

GIOVANELLI. Ne prendo atto. Da quello che ho potuto leggere, è un decreto piuttosto coraggioso nella definizione dei limiti: auguriamoci che sia applicabile, nel senso che non sempre tutto dipende dal fatto di dichiarare che il limite è X ma bisogna anche vedere se i comportamenti sono coerenti. Perché si possano ottenere risultati su questo punto, oltre che emanare decreti che impongono limiti e divieti, bisogna intervenire sui meccanismi di produzione, quindi sulla qualità dei carburanti e sulle caratteristiche dei motori. Occorre un programma adeguato e non affidarsi ai tribunali, i quali non attueranno i decreti, ma colpiranno qualcuno: nè si sa bene chi, perchè se in una città l'aria è inquinata oltre un certo limite, c'è poco da fare.

In questi giorni mi sono permesso di sollecitare con un'interrogazione misure di incentivazione dell'uso del metano e dei gas di petrolio liquefatti, del GPL.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*. Anche su questo sto lavorando; sto cercando tutte le strade per incentivare l'uso del GPL.

GIOVANELLI. Io, signor Ministro, proporrei l'abrogazione del superbollo per gli autoveicoli a GPL e a metano; si fanno convegni, ricerche ed esperimenti, compresi quelli sull'auto elettrica, per ridurre l'inquinamento, però quello che è un po' l'uovo di Colombo esiste già: il GPL inquina veramente meno. Non è come la benzina verde, non è un bluff, è provato: il GPL inquina meno.

Lo Stato vuole farne sviluppare poco il consumo per la ragione che si ridurrebbe l'entrata derivante dalle imposte sulla benzina, anche se questo non è confessato. Così, però, si vende inquinamento, signor Mi-

nistro: non so se possiamo, da un lato, emanare decreti sul benzene e, dall'altro lato, per non far calare le entrate della benzina, continuare a incoraggiare l'uso di carburanti molto più inquinanti. In Germania fanno auto direttamente a GPL o a metano; un *input* all'industria automobilistica in tal senso lo si può dare. A GPL si fanno i 250 chilometri all'ora, non è che non si possa viaggiare a GPL o a metano: le chiedo, signor Ministro, accanto al decreto sul benzene, per quanto riguarda il quarto aspetto che sto trattando, quello dell'aria, di cercare, sempre con le misure fiscali, di incoraggiare l'uso del GPL e del metano. Possiamo migliorare l'aria delle città se arriviamo ad un utilizzo molto più ampio del GPL e del metano. E poiché credo che, in un tempo ragionevolmente breve, non riusciremo a ridurre il parco auto privato - non avviene in tutto l'Occidente - penso che la misura a termine medio raggiungibile sia quella di una riconversione a metano e a GPL dell'uso del mezzo privato; al tempo stesso si può, eventualmente, stabilire un aumento del prelievo fiscale sul prezzo del carburante. Occorre, come ho già detto, eliminare quella barriera del superbollo, per cui l'uso del GPL o del metano è conveniente solo per chi fa un certo numero di chilometri.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*. Il superbollo per gli impianti nuovi mi sembra che sia stato eliminato.

GIOVANELLI. Io lo toglierei anche per i vecchi impianti.

In caso di problemi di bilancio non bisognerebbe alzare il prezzo del metano e mettere la barriera del superbollo, per cui solo chi fa almeno 50.000 chilometri all'anno ha interesse a usare un'auto a metano. Inoltre, nell'ambito delle misure *antismog*, i bollini, le targhe alterne, sarebbe opportuno cercare di introdurre, ad esempio, il concetto che chiunque usa i carburanti ecologici può tranquillamente circolare.

Esiste la possibilità di fare davvero non una spesa ambientale ma una politica ambientale, in equilibrio di risorse: ma io non riesco attualmente a vederla.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, molte delle cose che avrei voluto dire sono state già dette; quindi mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di carattere generale. Premetto che ho apprezzato la relazione del collega Terzi, molto precisa e puntuale.

La legge finanziaria nel complesso, lo hanno detto un po' tutti, ha operato per il Ministero dell'ambiente una riduzione complessiva assai pesante, sia per quanto riguarda la spesa corrente che per quanto riguarda le spese in conto capitale, in termini di 177 miliardi. Si tratta di una riduzione fra le più elevate. Signor Ministro, questo fenomeno appare preoccupante e grave, soprattutto se collocato in un contesto generale; si ha una scarsa considerazione del valore e del significato di questo Ministero che personalmente, e credo la parte politica alla quale appartengo, mi auguro divenga il più importante, attorno al quale trovino legittimazione tutti gli altri Ministeri. Se ci muoviamo in una politica di attenzione corretta nei confronti dell'ambiente, del territorio e della qualità della vita, le scelte politiche che vengono fatte possono trovare intese al di là delle varie posizioni politiche e ideologiche.

Chi guarda all'ambiente guarda veramente ad una politica pacifista, ad una politica di equilibrio; chi pensa a rimpinguare le cifre del Ministero della difesa forse ha dentro di sé una politica rivolta più alla guerra che non alla pace.

Esaminando più dettagliatamente le disposizioni della finanziaria, noto che i tagli maggiori sono stati apportati proprio a quelle voci sulle quali avevamo puntato le nostre maggiori speranze: gli interventi relativi al programma triennale per l'ambiente, alle aree protette, con particolare riferimento ai parchi marini e montani, il risanamento ambientale in genere. Ci sembra che la struttura complessiva della spesa non ha visto una svolta. Questo non lo attribuiamo a lei: lei è un Ministro giovanissimo che eredita strutture, politiche sbagliate, ma forse ci saremmo aspettati qualcosa di più. Invece ci sembra che ci si continui a muovere secondo una logica vecchia, senza particolari, significative, rilevanti innovazioni, una logica volta più ad interventi di riparazione e di emergenza che non di prevenzione, di conservazione e di tutela dell'ambiente e del territorio.

Pur accettando in buona parte le considerazioni svolte dall'ottimo collega Grippaldi, di cui mi piace sottolineare la magniloquenza espositiva, mi sarei aspettata una maggiore valorizzazione delle politiche decentrate da forze di Governo che pensano ad un federalismo. E non mi sembra che ci si possa giustificare adducendo il fatto che alcune regioni, in particolare la Puglia, non hanno dato prova in questi anni di saper correttamente programmare e spendere.

In definitiva, signor Ministro, mi sembra che ancora una volta non si sia applicata la vecchia e saggia logica del «prevenire è meglio che curare» la mia adozione avrebbe dimostrato che c'è attenzione da parte delle forze politiche verso l'armoniosa conservazione dell'ecosistema, inteso come garanzia ineludibile per una migliore qualità della vita. In particolare, mi consenta, noto e sottolineo con amarezza la disaffezione dimostrata nei confronti del Mezzogiorno e dei suoi mai risolti problemi. Il Mezzogiorno, proprio in termini di politica ambientale correttamente intesa, potrebbe finalmente trovare la giusta strada dello sviluppo e quindi dell'uscita dall'avvilente situazione di degrado e di depressione che ha favorito e favorisce il proliferare della criminalità e di tutte le sue mostruose metastasi, che di fatto paralizzano energie, ricchezze umane e naturali. Tali ricchezze sono l'unica possibilità di riscatto per questa parte del paese e possono innestare finalmente lo sviluppo sostenibile.

Infine, vorrei richiamare l'attenzione su un doloroso taglio di spesa nella previsione del capitolo 7406, in particolare per quanto riguarda il Parco Nazionale del Pollino. Le domando quanto tempo si dovrà aspettare perchè quel parco insieme agli altri riceva stanziamenti adeguati. Tale situazione, infatti, scoraggia sempre di più le popolazioni residenti in quei luoghi ed allontana il cittadino, l'uomo comune, dalle istituzioni.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

TERZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Signor Presidente, le chiedo una breve sospensione per permettere una riflessione sugli ordini del giorno presentati dalle opposizioni.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, la seduta è sospesa.

I lavori, sospesi alle ore 12,05, sono ripresi alle ore 12,25.

TERZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Signor Presidente, in merito al problema dei tagli agli stanziamenti destinati all'ambiente preannuncio che ho predisposto un ordine del giorno che mi riservo di illustrare al termine della mia replica.

Peraltro voglio far rilevare che la riduzione riguarda solo quest'anno, in quanto per i successivi si prevede un aumento delle risorse. Si tratta, come vari senatori hanno ricordato, dell'eredità derivante da un passato del Ministero dell'ambiente sicuramente non proficuo e disattento alle tematiche ambientali in riferimento sia alla capacità di intervento che a quella di stanziamento dei fondi. Va anche detto che nel giro di pochi mesi non è possibile, proprio per le dinamiche di trascinarsi che esistono con le normative dei precedenti Governi, riuscire a modificare e cambiare totalmente l'assetto e le scelte di questo Ministero. Non si tratta di un tentativo di giustificazione ma è semplicemente una lettura di dati oggettivi.

Abbiamo deciso di restare agganciati all'Unione europea e ciò pone dei limiti e dei vincoli ben precisi. È fondamentale rimanere agganciati all'Unione europea ma ciò implica tagli e sacrifici in tutti i settori per ottenere il necessario risanamento della spesa finanziaria. Non mi sembra che la riduzione - effettuata dal disegno di legge finanziaria - di 160 miliardi delle risorse destinate all'ambiente sia andata a sguarnire totalmente un settore rispetto ad un altro, ma si è cercato un accordo per ritoccare in misura modesta e ben calibrata le disponibilità di tutti i settori.

Gli aspetti del condono e dell'alluvione, toccati un po' da tutti i senatori, sono la dimostrazione di come questo paese non sia stato gestito in un modo corretto, dello scollegamento che da sempre ha caratterizzato i passati Ministri dell'ambiente. Vi è però anche un altro fattore che va sottolineato: il mutamento delle politiche ambientali richiede tempi lunghi; non è la decisione di uno stanziamento minore o maggiore in un settore rispetto ad un altro a cambiare totalmente e immediatamente il quadro ambientale di un paese. È anche vero che per certi settori specifici questo è possibile, ma comunque il processo richiede, anche scegliendo in modo oculato dove andare ad intervenire, dei tempi lunghi proprio perchè legati a cicli pluriennali.

Altro aspetto evidenziato da tutti i senatori intervenuti riguarda la possibilità di assorbire la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, utilizzandola in campo ambientale. In merito è possibile distinguere due diverse fasce di giovani: la prima può svolgere compiti comuni e gene-

rici per la salvaguardia e la vigilanza dell'ambiente mentre l'altra, dotata di maggiori qualifiche, potrebbe essere proficuamente impiegata per le mansioni che richiedono una più vasta conoscenza tecnica dei problemi dell'ambiente, soprattutto se si estendesse il concetto alle imprese con un ragionevole numero di maestranze, in modo da avere all'interno di ogni fabbrica una persona addetta al controllo ambientale. Questo fornirebbe sicuramente dei vantaggi e produrrebbe già a monte un sistema di prevenzione della logica dell'inquinamento. In Europa la figura del tecnico ambientale all'interno delle fabbriche è già prevista da anni e ha dato dei risultati importanti.

Il senatore Ronchi critica soprattutto a livello di scelte politiche l'impostazione della legge finanziaria, proponendo in modo puntuale il discorso delle leve fiscali in relazione alle spese finanziarie riferite alla qualità della vita. Allo stesso tempo ribadisce che uno dei problemi principali del Governo e di questa legge finanziaria è di riportare la finanza pubblica sotto controllo, perchè altrimenti ci porremo al di fuori dell'Unione europea. È anche vero che la sostenibilità dello sviluppo, quindi la crescita, certe volte diventa antieconomica, però è molto difficile riuscire a tracciare questo limite in una dinamica di tempi che si evolvono, per cui quello che oggi può apparire antieconomico (perchè investire nell'ambiente o investire in tecnologia produce apparentemente un maggiore inquinamento) domani potrebbe non esserlo; infatti non è escluso per certi settori e per certi esperimenti che abbiamo verificato, che investire in tecnologia voglia dire preparare anche delle tecniche che potranno successivamente essere utilizzate per aiutare questo ambiente e per disinquinarlo.

Va fatta una considerazione. I boschi possono esistere in estensioni enormi e hanno dei cicli vitali e di sopravvivenza funzionali alle condizioni ambientali in cui vengono posti e, se non vengono toccati dall'uomo, riescono a sopravvivere; se invece essi vengono toccati dall'uomo - e la realtà è questa - non riescono a sopravvivere e hanno bisogno di un insieme di manutenzioni e di cure e solo attraverso appositi interventi (interventi, in questo caso, di una modesta tecnologia) si può ottenere la loro sopravvivenza. Si pensi, per analogia, ai casi di disinquinamento del mare, in cui, proprio grazie a una complessa tecnologia, riusciamo a riparare a un intervento distruttivo come lo sversamento di una petroliera.

Pertanto starei molto attento, perchè personalmente non ritengo di saper tracciare il limite di intervento della tecnologia rispetto allo sviluppo sostenibile.

Un'altra osservazione era riferita al *summit* di Rio de Janeiro.

CARCARINO. Sì, particolarmente alla «Agenda 21».

TERZI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Anche a questo proposito faccio una considerazione sulla sostenibilità delle politiche ambientali. Mi sembra che si sia ritornati, in Inghilterra, con una successiva riunione, a trattare l'argomento, e alla fine non sono state fissate puntualmente le tecnologie per uno sviluppo ambientale sostenibile, perchè ci sono tanti paesi che oggettivamente hanno dei contrasti,

hanno dei punti di vista, dei modi di concepire l'ambiente e delle esigenze differenti gli uni dagli altri. Tant'è che noi, quando abbiamo recepito certi pareri abbiamo fatto salve delle condizioni, dicendo che quello che era possibile, sostenibile, doveva essere rivisto e confrontato anche con gli altri; e ancora oggi non siamo riusciti a definire in modo puntuale qual è il concetto esatto per tutti di «ambiente sostenibile».

Un altro aspetto evidenziato nel dibattito era riferito ai rifiuti: anzi, non solo ai rifiuti ma, più in generale, all'elusione che esiste in questo paese in merito a leggi specifiche ambientali. Ancora oggi esiste il timore - a mio avviso non sufficientemente motivato, alla luce della tecnologia attuale - che nel bruciare rifiuti si possano produrre delle diossine, e questo è ciò che ha bloccato ogni ulteriore sviluppo tecnologico degli inceneritori.

Presidenza del vice presidente MANIS

(Segue TERZI). Oggi sarebbe possibile utilizzare esclusivamente inceneritori per ridurre il carico dei rifiuti e quindi dei materiali che devono essere portati in discarica; però se non andassimo a collegare a queste scelte una capacità di recupero energetico, ci dimostreremmo ampiamente al di sotto dei tempi e delle tecnologie a nostra disposizione.

Il rifiuto oggi può diventare economico e, se diventa economico trattare il rifiuto perchè produce energia chimica, tale strada può sicuramente essere imboccata per il futuro, contribuendo così a ridurre il carico inquinante e affrontando contemporaneamente le problematiche inerenti alle discariche. Ciò che resta dei rifiuti introdotti negli inceneritori può essere utilizzato, previ vari trattamenti, addirittura nei cementifici o può essere posto in discarica come inerte e quindi non creare problemi.

Circa il potenziamento dell'intervento pubblico per ciò che concerne i controlli, non posso che dichiararmi d'accordo, perchè non è importante soltanto approvare una legge o stabilire una precisa procedura, ma è estremamente funzionale, per il rispetto della legge e per avere dei riversamenti positivi sull'ambiente, che esistano i controlli. Non a caso, durante l'illustrazione iniziale della tabella, avevo chiesto un maggiore stanziamento per l'Anpa proprio vista e considerata in quest'ottica, cioè nell'ottica del controllo, del monitoraggio, che dev'essere costante.

Un altro problema è quello della tassazione per l'ambiente di cui parlava anche il collega Giovanelli. Si dice che sia assente nei documenti finanziari: necessariamente lo deve essere, per certi aspetti, perchè si tratta semplicemente di una capacità collegata ad un'enunciazione di voci sulle quali si fa quadrare un bilancio. Questo non vuol dire che sia da escludere una tassazione ambientale; anzi, mi sembra, da quello che è stato detto dal Ministro e ripetuto più volte in questa sede, che si stia appunto studiando un sistema su quella che è la logica della tassazione ambientale. Vale la pena subito dire che non è vero che non

produca sulle persone e sulle industrie un costo; tale costo verrà distribuito in altro modo e si accenderà un costo di inquinamento ecologico che avrà voce nei vari bilanci aziendali. È altrettanto chiaro che, nel momento in cui noi andremo ad aumentare il costo energetico, questo costo verrà riversato comunque sull'utente: cioè, un'azienda non accetterà semplicemente di avere un costo aggiuntivo e di non poterlo scaricare. Allora, bisognerà trovare delle forme per le quali questo costo venga defalcato dalle spese di gestione delle imprese.

Ho sentito parlare poi dei residui fossili. Tali residui, se vengono trattati in un certo modo, subiscono un abbattimento del contenuto di zolfo e hanno la possibilità di essere impiegati; quando vengono trattati diversamente, hanno un alto tenore di zolfo e determinano anche dei costi di inquinamento abbastanza elevati, come quelli che si creano proprio per il loro contenuto di zolfo, a causa delle piogge acide.

Circa poi l'osservazione secondo cui nella manovra di bilancio i tagli che sono stati effettuati a scapito del Ministero dell'ambiente sono più alti di quelli di qualsiasi altro Ministero, in primo luogo obietto che non è vero: anzi, sono più consistenti quelli di qualche altro Ministero; in secondo luogo obietto che questa osservazione mi sembra un po' contraddittoria, perchè si è poi affermato che non è facile definire la spesa totale per l'ambiente, perchè con il Ministero dell'ambiente operano altri Ministeri. Se ci riferiamo al solo Ministero dell'ambiente, c'è una riduzione di 160 miliardi; se invece guardiamo il quadro più ampio - cioè le competenze di altri Ministeri che intervengono comunque a favore dell'ambiente e, soprattutto, le competenze regionali in materia di protezione del suolo e dell'ambiente - allora riusciamo a renderci conto che non è poi così vero che non vengano stanziati dei fondi: gli stanziamenti ci sono.

Rispondo ora alle domande dei senatori Grippaldi, Carcarino e Staniscia in merito alle regioni. Oggi ci troviamo con tanti residui passivi: ciò è dovuto non tanto al fatto che le regioni non spendono, il problema è che certe regioni non sanno spendere. Togliere le competenze decentrate alle regioni, proprio nella logica ambientale, non ha un grosso significato perchè tutti sosteniamo che il potere decisionale debba essere esattamente nel luogo in cui gli interventi si debbono compiere. Perciò per quelle regioni che non spendono e non sono sensibili a queste problematiche bisognerebbe prevedere un potere sostitutivo immediato che automaticamente porti ad una spesa, non a degli accantonamenti. A mio avviso compiremmo un grave errore se non lasciassimo il giusto impegno di spesa e la giusta capacità di scelta alle regioni.

Il collega Ronchi si dichiarava insoddisfatto per la politica ambientale e sociale del Governo a livello internazionale. Secondo me non è poi così vero che siamo in uno stato di inferiorità a livello internazionale. Teniamo presente che questo Governo ha recepito una grande parte delle normative Cee, cosa che dai Governi precedenti non veniva fatta. Anche ciò dimostra che stiamo percorrendo una direzione positiva.

Il collega Grippaldi ci ha fatto notare che c'è uno stanziamento di 400 miliardi a favore dei piani di inquinamento, e questo lo considero un altro aspetto positivo. Mi risulta che si sta preparando un disegno di legge relativo all'inquinamento acustico con particolare riguardo all'ambiente esterno, con dei parametri abbastanza ragionevoli. È un

provvedimento fondamentale per favorire una possibilità di raccordo territoriale nazionale verso una logica di minor inquinamento, evitando quelli che sono i turbamenti psico-fisici legati a questo inquinante, che spesso e volentieri vengono sottovalutati.

Va rilevato che pur in questa finanziaria così disastrosa vi è un aumento di dotazioni di 625 miliardi, mentre nel bilancio assestato del 1993 lo stanziamento si è rivelato minore. Questo dimostra la capacità di un'evoluzione, magari non dirimpente, ma sicuramente costante rispetto al bilancio del Ministero dell'ambiente della passata legislatura.

Al senatore Staniscia voglio dire che se la mia relazione è stata soprattutto di tipo ragionieristico, ciò è stato voluto, perchè esclusivamente in questo modo era possibile secondo me affrontare la materia, anche per evitare di fare un discorso di tipo confezionato senza elementi concreti e puntuali su questo o su quel punto.

Per quanto riguarda la cementificazione dei fiumi, vi sono nella letteratura tecnica interpretazioni differenti. Vi sono fiumi con certe caratteristiche per i quali si consiglia la cementificazione e il controllo degli argini; in altri casi ciò viene sconsigliato. Per cui fare di ogni erba un fascio mi sembra molto avventato. Circa il problema dei parchi, non ho nulla da aggiungere alle considerazioni svolte dal collega Staniscia, che nel suo intervento ha fatto le domande e ha risposto in modo compiuto. Soprattutto concordo con il fatto che i parchi non potranno continuare ad esistere nella società nel momento in cui diventeranno dei recinti: anche se sono solo delimitati territorialmente, si rischia di renderli aree entro i quali è vietato e nello stesso tempo è concesso fare qualsiasi cosa, attraverso delle violazioni palesi delle leggi. Mi sembra giusta la nuova filosofia dei parchi naturali, che devono essere un punto di aggregazione ed integrazione della vita nelle sue varie sfaccettature.

Alcuni colleghi hanno affermato che il Ministero dell'ambiente deve diventare di programmazione e non di spesa. Sappiamo che un dicastero che non ha la possibilità di spendere diventa semplicemente un ministero che ha tante belle idee, ma neanche una lira per riuscire a metterle in pratica. Questo Ministero sicuramente non ha finanziamenti ingenti, però riesce ad essere non solo di programmazione, ma anche di spesa; ritengo che vada accentuata la sua capacità di intervento sul territorio.

Anche il senatore Giovanelli afferma che, se è vero che l'azione dell'Esecutivo è limitata dai progetti intrapresi dai precedenti Governi, comunque si aspettava una svolta liberale più accentuata. A mio parere non si può separare con un taglio netto il passato dal presente, ma il cambiamento segue una evoluzione graduale. Inoltre non mi sembra che le decisioni del ministro Matteoli siano del tutto in linea con quelle prese dai governi Amato o Ciampi; è sufficiente leggere i dati relativi agli esercizi precedenti per verificare gli storni e le voci rimaste «in bianco» che non mi sembra di ritrovare nell'attuale manovra.

Il comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 646 del 1994 è stato citato da molti senatori intervenuti nel dibattito per la possibilità che si stornino dei fondi dal bilancio del Ministero per i danni provocati dalla recente alluvione. Tali argomentazioni mi lasciano un po' perplesso: esistono infatti delle priorità necessitate, ma gli stan-

ziamenti all'uopo stornati non sono a fondo perduto ma possono considerarsi come anticipazioni di cui è possibile prevedere un rientro.

Il senatore Giovanelli prospettava poi l'introduzione della tassazione ecologica, lamentando la mancanza di una contabilità ambientale dello Stato. Al riguardo richiamo le considerazioni che ho già espresso in merito. Faccio comunque notare che nel momento in cui imponiamo nuove o maggiori imposte indirette oppure prevediamo una differente tassazione non è vero che non si aumenta la pressione fiscale, perchè nessun imprenditore accetta di pagare un costo aggiuntivo, ma il rincaro del prezzo del bene andrà ad incidere sui consumatori e sulla società. Lo stesso discorso vale per la tariffa sulle acque, sull'elettricità e sul suolo. In relazione poi ai problemi che potrebbe creare il decreto ministeriale sulla riduzione della componente di benzene nella benzina è evidente che, quando si toccano dei limiti verso il basso, sorgano delle difficoltà. Si tratta di definire che cosa intendiamo per ambiente e quanto vale la salute umana: è chiaro che per ridurre il carico inquinante bisogna mutare la logica dei materiali impiegati pagando i relativi costi di disinquinamento. Voglio ricordare che anche nel caso dell'amianto sono state prima approvate una serie di norme via via sempre più restrittive con le quali si cercava di ridurre il danno per l'uomo e per l'ambiente; non essendosi rivelati efficaci i limiti previsti, nella scorsa legislatura è stata approvata una legge che vieta l'utilizzo di certe fibre d'amianto.

Sono invece pienamente d'accordo sull'opportunità di ridurre o meglio abrogare definitivamente il superbollo sul gas di petrolio liquefatto (GPL), sicuramente meno inquinante della benzina. Tale misura andrebbe estesa anche ai vecchi autoveicoli che utilizzano questo combustibile che comunque hanno contribuito e contribuiscono ad un minore inquinamento dell'ambiente. I minori introiti sarebbero a mio parere del tutto compensati dalla riduzione dei costi di disinquinamento. Ironia della sorte vuole che in questo paese chi possiede una sensibilità ecologica venga maggiormente tassato.

In merito alla riduzione degli stanziamenti cui si riferiva la senatrice Bruno Ganeri ho già spiegato che ciò non è proprio vero in quanto, intervenendo anche altri Ministeri, i dati vanno letti e correlati con le altre risorse all'uopo previste in bilancio. Ho apprezzato l'affermazione che il Ministero dell'ambiente segue una politica di pace e non di guerra.

PRESIDENTE. Anche il Ministero della difesa non segue una politica di guerra. Altrimenti ci riporteremmo tutti al classico detto: «Svuotate gli arsenali e riempite i granai».

TERZI, relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Proprio in riferimento a questa politica di pace è stato ricordato che nel Mezzogiorno il degrado ambientale porta alla proliferazione della criminalità, auspicando al riguardo un maggiore impegno del Ministero per la valorizzazione dell'ambiente con degli interventi più precisi come, ad esempio, parchi, strutture alberghiere e così via. Vorrei far notare che i tagli riguardanti le aree protette, i parchi, sono

pari a 5 miliardi. Preciso ciò in merito a quanto affermava la senatrice Bruno Ganeri.

Il senatore Carcarino, a mio avviso, ha fatto un'affermazione che ritengo non vera quando ha detto che questo bilancio non tiene conto degli interessi dei cittadini e tanto meno dell'interesse dell'ambiente; ne tiene conto nei limiti che avevamo preannunciato.

Poi il senatore Carcarino si è rammaricato del progressivo accumularsi dei residui passivi: la nostra legge purtroppo prevede che questi fondi vengano utilizzati in altri capitoli o da altri Ministri, proprio perchè, se rimangono tali e quali come sono stati stanziati, vuol dire che non è esistita la capacità di spenderli; lo so che è un ragionamento banale, ma, in condizioni di «coperta stretta», i fondi vengono utilizzati in un altro settore. Inoltre, la maggior parte degli enti probabilmente non è sensibile all'utilizzo di tali fondi.

Sulla crisi o sul commissariamento dell'Agenzia nazionale per la protezione ambientale, osservo che essa non è ancora partita come dovrebbe e mi sembra di vedere una incapacità di lettura ulteriore rispetto a quelli che sono i suoi compiti. Tale Agenzia ha un'importanza, a livello centrale, fondamentale, proprio perchè deve dare gli indirizzi di base che poi verranno sviluppati rispetto alla logica regionale e locale. Se questa Agenzia per l'ambiente non parte, non ha i mezzi sufficienti, è chiaro che noi non riusciremo ad avere su tutto il territorio un controllo: avremo ancora regioni che accetteranno la sfida e riusciranno a ritagliarsi degli spazi e partiranno in modo autonomo, mentre rischieremo, purtroppo, di avere ancora delle regioni che, com'è successo per la riforma sanitaria, non partiranno e rimarranno sempre in attesa di qualcosa.

È però assodato che il controllo dell'ambiente e la verifica delle tematiche ambientali - ma, soprattutto, la risoluzione di tali tematiche - deve avvenire a livello locale ed è fondamentale, per la capacità di intervento e di risoluzione, che questi livelli siano il più decentrati possibile.

Vi sono alcuni aspetti fondamentali in merito agli ordini del giorno: il ripristino dei fondi del programma triennale per l'ambiente; lo spostamento di stanziamenti a favore delle regioni alluvionate. Ed io non capisco perchè debba essere riportato questo argomento nell'ordine del giorno: sono state date adesso le spiegazioni ed esiste anche una legge specifica in merito.

Un ultimo aspetto, senatore Carcarino, riguarda la ricerca: io credo di aver fatto un discorso generale proprio sulla tecnologia e sulla ricerca, per dire quanto sono importanti i fondi ad esse destinati.

Integrerò la mia replica con un intervento nella seduta pomeridiana, procedendo in quella sede all'illustrazione dell'ordine del giorno che ho preannunciato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 13,20.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente BRAMBILLA

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19 e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1995 e relativa Nota di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 19 e 19-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 19 e 19-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana. Prego il senatore Terzi di integrare la propria replica.

TERZI, relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

Signor Presidente, presento il seguente ordine del giorno:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame congiunto dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria 1995,

preso atto che i fondi stanziati in precedenza per interventi pilota volti alla migliore fruizione del mare Adriatico, per la realizzazione di interventi finalizzati a ridurre il carico di nutrienti sversati nel mare Adriatico e per l'elaborazione del piano di risanamento del mare Adriatico, non sono stati utilizzati, venendo a far parte dei residui relativi ai capitoli di bilancio a ciò inerenti;

considerato che i recenti eventi alluvionali hanno causato un riversamento di materiali nel mare Adriatico, aggravandone l'inquina-

mento chimico, fisico e biologico, nonchè comportando l'esigenza di rimuovere al più presto tutti quegli elementi ingombranti (carcasse di animali, rottami, eccetera) che sono stati portati dalle correnti fluviali;

considerato che, in base ai dati riferiti alla gestione precedente dei fondi destinati al risanamento del mare Adriatico, esiste il pericolo che i suddetti fondi non saranno utilizzati, venendo a far parte di residui non spesi nella prossima finanziaria;

considerato che l'Italia versa in uno stato di ritardo rispetto all'attuazione delle discipline comunitarie e che un miglioramento tecnologico delle imprese permetterebbe una migliore qualità dei processi produttivi delle imprese stesse a vantaggio di una maggiore tutela dell'ambiente chimico, fisico e biologico e dalla quale conseguirebbe una minore diffusione di inquinanti;

preso atto che il programma triennale per la tutela ambientale prevede che sia perseguita l'eliminazione di situazioni di rischio ambientale, e in modo particolare rischio industriale, nonchè la promozione, attivazione e sviluppo di servizi operanti per le finalità ambientali;

ritenuto, quindi, necessario incentivare il miglioramento dei cicli produttivi delle imprese al fine di ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti, di realizzare bonifiche di discariche in alcune regioni del Centro-Sud, di incentivare il recupero dei rifiuti per ottenere materiali e fonti energetiche nonchè di realizzare piani nazionali di ricerca in materia ambientale e progetti pilota per la gestione e lo smaltimento di ogni tipo di rifiuto,

impegna il Governo:

a disporre nel più breve tempo possibile un recupero di fondi adeguati, affinchè possano essere utilizzati per interventi di miglioramento dei cicli produttivi delle imprese, per bonifiche di discariche in alcune regioni, per la realizzazione di piani di ricerca in materia ambientale e per una migliore gestione dei rifiuti, per ciò che concerne sia lo smaltimento che il recupero, nonchè una corretta verifica e applicazione della normativa in materia di depurazioni delle acque».

(0/1162/6/13)

TERZI, CUSUMANO, CARCARINO, FANTE, GRIPALDI, COZZOLINO, GIOVANELLI, RONCHI, RIANI

L'ordine del giorno presentato è teso all'impiego dei fondi stanziati e non utilizzati per il piano di risanamento del mare Adriatico.

Il recepimento delle direttive Cee, tendente ad un adeguamento tecnologico delle imprese, implicherebbe una rivisitazione del loro ciclo produttivo al fine di ottenere emissioni a fattori biologico, chimico o fisico meno inquinanti di quelle attuali.

Nell'ordine del giorno viene inoltre preso in considerazione il programma triennale per la tutela ambientale teso alla diminuzione di situazioni di rischio ambientale e soprattutto di rischio industriale e ad una attivazione e sviluppo dei servizi operanti per le finalità ambientali. Ne deriva dunque la necessità di una incentivazione per il miglioramento dei cicli produttivi delle imprese al fine di ridurre la quantità e la

pericolosità dei rifiuti prodotti; deriva altresì la necessità di una realizzazione di bonifiche di discariche in alcune regioni del Centro-Sud e di un intervento per il recupero dei rifiuti per ottenere materiali e fonti energetiche. Si prevede anche la realizzazione di piani nazionali di ricerca in materia ambientale e di progetti pilota per la gestione e lo smaltimento di rifiuti.

Si chiede dunque al Governo di impegnarsi a disporre nel più breve tempo possibile un recupero di fondi adeguati da utilizzare per interventi di miglioramento dei cicli produttivi delle imprese, per la bonifica delle discariche in alcune regioni, per la realizzazione dei piani di ricerca in materia ambientale e per una migliore gestione dei rifiuti per ciò che concerne sia lo smaltimento che il recupero degli stessi, nonché una corretta verifica e l'applicazione della normativa in materia di depurazione delle acque.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno 0/1162/4/13 al quale aggiungo la mia firma, mentre esprimo parere contrario sull'ordine del giorno 0/1162/5/13.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*. Lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1995 reca - a legislazione vigente - una spesa di circa 983 miliardi, di cui 175 miliardi circa destinati alla spesa corrente e 808 circa destinati agli investimenti. L'82 per cento circa della spesa totale è destinata agli investimenti.

La tabella 19 rappresenta lo 0,1 per cento della spesa dello Stato (898.770 miliardi).

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1994 (358 miliardi) le spese nello stato di previsione sono aumentate di circa 465 miliardi (pari al 130 per cento).

Il disegno di legge finanziaria 1995 - mediante la riquantificazione dei finanziamenti di spese previste da leggi preesistenti e la rimodulazione di somme stanziare da leggi di spesa pluriennale - riduce la previsione di spesa del Ministero dell'ambiente a 823 miliardi, incidendo esclusivamente sulle spese in conto capitale, che si riducono da 808 miliardi a 648 miliardi. In particolare, la finanziaria 1995 prevede: nessun accantonamento nei fondi speciali di parte corrente (tabella A) per il triennio mentre la legislazione vigente consente - anche se con il vincolo di collegamento all'accantonamento negativo - l'utilizzo per la riorganizzazione del Ministero di 8 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996; l'accantonamento nel fondo speciale in conto capitale (tabella B) di 20 miliardi per ciascuno degli anni 1996 e 1997 richiesti dal Ministero dell'ambiente per consentire l'effettuazione di interventi di recupero ambientale, mentre la legislazione vigente prevede per gli anni 1995 e 1996 l'accantonamento di 12 e 15 miliardi; la conferma della quantificazione annua (tabella C) di 4,5 miliardi per il contributo ordinario all'ICRAM e di 52,1 miliardi per l'attuazione della legge n. 979 del 1982 sulla difesa del mare (le due voci sono di provenienza del Ministero dei trasporti e della navigazione), mentre riduce - rispetto alle previsioni della finanziaria 1994 - il finanziamento per gli interventi nelle aree a rischio, riducendo da 400 a 300 miliardi per l'anno 1995; la conferma della iscrizione in bilancio di autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali (tabella F) delle disponibilità individuate per gli anni

1995 e 1996 delle somme riferite al programma triennale e al programma per le aree protette, nonché la rimodulazione degli interventi per la difesa del mare previsti dalla legge n. 220 del 1992, in 20 miliardi per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997 contro i 50 e 10 miliardi che la finanziaria 1994 prevedeva per gli anni 1995 e 1996 (il relativo capitolo è di provenienza del Ministero dei trasporti e della navigazione), sia della quota impegnabile per gli interventi nel Molentargius che di quella per gli interventi nel bacino del Flumendosa, portandole a 5 miliardi ciascuna per il 1995 e a 15 per il 1996, contro la vigente disposizione che, con l'assegnazione di 20 miliardi per il 1995, chiudeva i finanziamenti per i due interventi, già previsti nella legge finanziaria del 1988, per un importo complessivo, nel triennio di riferimento, pari a 120 miliardi ciascuno.

Pertanto, se il «pacchetto» relativo alla manovra finanziaria dovesse essere approvato senza ulteriori modifiche sostanziali alle previsioni di spesa del Ministero dell'ambiente, il totale della spesa rimarrebbe stabilito in 823 miliardi, di cui 175 per la parte corrente e 648 per il conto capitale.

Vi sono tuttavia dei miglioramenti in bilancio, rispetto all'assestato 1994, che sono riconducibili alle motivazioni che seguono.

Per la parte corrente, le variazioni in aumento sono dovute alla incidenza di leggi approvate nel corso del 1994 dal Parlamento e relative all'Anpa (più 4,2 miliardi), all'Ecolabel (meno 2 miliardi), all'inquadramento del personale comandato da enti trasformati in società (più 3,4 miliardi), al contributo Icram (più 4,5 miliardi), all'esecuzione della convenzione sulla biodiversità (più 600 milioni), alle disposizioni per la difesa del mare e trasferimento dal Ministero dei trasporti dei capitoli di spesa (più 29 miliardi), all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze di gestione (più 3,6 miliardi).

Le spese di parte corrente sono così ripartite: 28 miliardi al personale (per 628 unità); 75 miliardi circa (di cui 10 per il funzionamento di comitati e commissioni) all'acquisto di beni e servizi; 71 miliardi per trasferimenti (contributi per la gestione dei parchi nazionali, all'Icram e all'Anpa).

Per le spese in conto capitale, l'aumento rispetto all'assestato 1994, stabilito in 220 miliardi, è sempre riconducibile alle disposizioni legislative preesistenti o intervenute (più 130 miliardi di rimodulazione di importi derivanti da leggi pluriennali di spesa - tabella F del disegno di legge finanziaria -; trasferimento dei fondi del Ministero dei trasporti e della navigazione relativi alla difesa del mare, per 63,7 miliardi; trasferimento di fondi dal Ministero dell'industria per la riorganizzazione dei controlli ambientali quale contributo all'Anpa, a valere su una quota parte del finanziamento previsto dalla legge n. 282 del 1991; più 210 miliardi per interventi nelle aree a rischio).

Nelle spese in conto capitale incidono: per 10 miliardi gli interventi per il risanamento dell'area metropolitana di Cagliari e per la difesa idrogeologica del bacino del Flumendosa, oltre agli interventi previsti da tutte le leggi di finanziamento pluriennale coordinati mediante l'attuazione del programma triennale di tutela ambientale, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 305 del 1989.

È opportuno evidenziare che, nello stato di previsione per il 1995, risulta istituita la rubrica 8, «Difesa del mare», in attuazione del disposto dell'articolo 1, comma 10, della legge n. 537 del 1993, che, con il *trasferimento di fondi dai corrispettivi capitoli dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione*, ha inciso nel bilancio del Ministero dell'ambiente per gli importi già specificati sopra, che si riassumono in 29 miliardi per la parte corrente e in 63,7 miliardi per il conto capitale, cui debbono aggiungersi le spese relative al personale trasferito dal Ministero dei trasporti e della navigazione già in servizio presso l'Ispettorato centrale per la difesa del mare.

La cassa, com'è noto, è determinata dalla massa spendibile (residui più competenza) con un'attenta valutazione, in relazione alla loro natura, del tasso di realizzabilità degli interventi rilevato dalla media di capacità di spesa dei precedenti esercizi.

Pertanto la cassa, pari a 2.407 miliardi e particolarmente elevata rispetto alla previsione della competenza, pone immediatamente in evidenza la consistenza dei residui presunti al 1° gennaio 1995: 2.455 miliardi contro 1.915 miliardi stimati al 1° gennaio 1994. Si deve però considerare che i residui incidono prevalentemente (2.356 miliardi), nel titolo delle spese in conto capitale, che, come si è detto, è, nella quasi totalità, impegnabile e poi trasferibile o erogabile solo in attuazione del programma triennale di tutela ambientale.

Il dettato della norma è ben noto e non consente certo un'agevole approvazione del programma, stante anche la necessità di dover richiedere numerosi pareri a vari organismi, pareri di cui si deve tenere conto prima di effettuare la proposta al Cipe che lo delibera. Tuttavia, il 21 dicembre 1993, è stato varato il programma relativo al triennio 1994-1996, che consentirà, dopo la scadenza del termine per la presentazione dei progetti da parte delle regioni, di attivare le procedure necessarie all'impegno delle somme.

Con l'approvazione del nuovo piano triennale, l'Amministrazione ha finora assolto alle competenze spettanti. Per l'attuazione ci si affida all'efficienza delle regioni che, a dire il vero, non si è ben manifestata fino ad oggi.

Tornando ai residui, si ribadisce che il problema è comunque nel programma triennale anche se, nel caso particolare, è quello riferito al triennio 1989-1991 e al programma annuale 1988, per cui le somme impegnate a seguito delle intese con le regioni non sono ancora state interamente trasferite. Questo si deve al fatto che non tutti i progetti previsti dalle regioni e approvati dal Ministero sono stati realizzati per le più diverse ragioni: ostacoli di varia natura nella realizzazione o situazioni in cui le stesse regioni hanno richiesto la revoca del finanziamento per una diversa riassegnazione, per cui si deve di nuovo ripetere la procedura prevista dalla legge n. 305 del 1989.

Inoltre, con il trasferimento dei capitoli di spesa relativi alla difesa del mare e al contributo all'Anpa, sono stati trasferiti al Ministero dell'ambiente anche residui relativi ai corrispondenti capitoli già iscritti nei bilanci di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione e del Ministero dell'industria.

A proposito dei residui, occorre evidenziare che purtroppo, anche a causa del vuoto 1991-1993, il programma di tutela ambientale ultimo di-

sponde di risorse che sono state fino ad oggi mantenute in bilancio in forza di un apposito articolo del decreto-legge sul differimento dei termini, reiterato, in ultimo, il 28 ottobre.

Come è ben noto il Governo ha espresso la volontà di non reiterare il decreto-legge - in caso di non conversione dello stesso da parte del Parlamento - nella sua attuale formulazione, intendendo proporre diversi disegni di legge ciascuno dei quali riferito alle problematiche dei singoli Ministeri. La decadenza della norma pone pertanto il problema della attuazione del programma triennale di tutela ambientale, cui si deve aggiungere, inoltre, l'erronea cancellazione dalla tabella di bilancio del capitolo relativo agli interventi per ridurre l'eutrofizzazione delle alghe nel Mar Adriatico (errore che comporterà nuove consultazioni presso la Conferenza Stato-Regioni ed una nuova ripartizione delle risorse disponibili e conseguentemente la impossibilità tecnica di poter impegnare le risorse disponibili entro la fine del corrente anno).

Vorrei soffermarmi su un problema sollevato dai senatori intervenuti e ribadito nella relazione presentata dal senatore Terzi, laddove si afferma che la tutela dell'ambiente è una funzione che taglia trasversalmente le competenze di diverse amministrazioni statali e che molte competenze in materia ambientale sono assegnate alle regioni. Credo che tutti i problemi relativi alla difesa ambientale siano proprio causati da sovrapposizioni di competenze e da molte norme spesso in contrasto l'una con l'altra che provocano il ritardo nell'attuazione di interventi importanti ed utili solo se fatti nell'immediato.

Con quanto detto non voglio essere frainteso; non chiedo un accorpamento ulteriore, ma uno snellimento delle procedure: il Ministero dell'ambiente deve ad esempio trasferire i fondi alle regioni che a loro volta li trasferiscono ai comuni, provocando in alcuni casi la perdita di così tanto tempo che spesso la realizzazione di un intervento urgente e di salvaguardia dell'ambiente rischia di essere effettuato quando ne è ormai vanificato il motivo stesso.

Dal senatore Carcarino in poi, tutti i senatori intervenuti hanno sollevato diverse critiche sulla riorganizzazione del settore ambientale e sul progressivo accumularsi di residui passivi. Ribadito che molte di queste considerazioni sono vere, non mi soffermerò ulteriormente su di esse. Devo pur dire che tali mancanze non sono certamente ascrivibili al sottoscritto o comunque al Governo attuale, ma caso mai al malgoverno passato.

Intendo invece soffermarmi e fornire chiarimenti su due problemi sollevati dal senatore Carcarino. In primo luogo intendo chiarire che l'Anpa, al contrario di quanto si possa pensare, è stata commissariata per permetterle finalmente di operare e di tale decisione spiegherò in questa sede i motivi: come stabilito dalla legge, il direttore dell'Enea-Disp è diventato automaticamente il direttore dell'Anpa e, come tale, ha espresso molte preoccupazioni in merito alle continue spese da affrontare e ne ha auspicato un controllo da parte dello stesso Ministero. Quindi, anzichè nominare immediatamente i tre componenti del consiglio di amministrazione, ho deciso - ovviamente ciò costituisce una scelta opinabile - di nominare un commissario temporaneo fino al 31 gennaio 1995, per consentire proprio un controllo delle spese (sottolineo questo particolare affinché non vi siano equivoci sui motivi che mi

hanno spinto a questa decisione). Ma nominerò il consiglio di amministrazione dell'Anpa entro il 31 gennaio 1995.

In secondo luogo, per quanto riguarda la ricerca scientifica, si sta svolgendo un dibattito all'interno del Governo sul ruolo che devono svolgere il Consiglio nazionale delle ricerche e l'Ente nazionale per le energie elternative. Già difficilmente il Ministero dell'ambiente riesce a svolgere i suoi compiti ordinari, quindi ritengo che non potrebbe assolutamente operare senza il supporto dell'Enea che ha già in passato dimostrato efficienza nel contributo dato nell'operare ad Orbetello. Dunque personalmente sono assolutamente contrario ad iniziative che possano penalizzare l'Enea, anzi, sono favorevole ad un suo potenziamento, affinché tale istituto di ricerca possa costituire il supporto tecnico del Ministero dell'ambiente.

Il senatore Donise - che ringrazio per la sua analisi sicuramente degna di ulteriore approfondimento - ha parlato di una riduzione delle risorse, di tagli abbastanza generalizzati, almeno per quanto riguarda il 1995. Effettivamente, i fondi previsti per il 1995 in questo settore sono insufficienti, ma da una visione globale dell'intero disegno di legge finanziaria, il Ministero dell'ambiente non risulta più di tanto penalizzato rispetto agli altri Dicasteri; questo a dimostrazione che il Consiglio dei ministri considera l'ambiente una priorità e, non potendo sostenere spese per l'anno 1995, ha rimodulato la spesa negli anni successivi. Ribadisco infatti che, se paragonata agli altri settori, la previsione è certamente meno penalizzante degli altri.

Il senatore Donise ha parlato di centralizzazione burocratica e di non raccordo con i poteri locali: su questa affermazione si potrebbe aprire un dibattito lunghissimo, perchè a questo proposito c'è l'equivoco, a mio avviso, delle regioni. Le regioni nel 1970 sono nate con un equivoco di fondo che ci ha lasciato il costituzionalista che le ha istituite, perchè l'articolo 117 della Costituzione è una presa in giro rispetto alla programmazione regionale; infatti, poichè alle regioni non si è data la competenza in materia ambientale, evidentemente il costituzionalista non voleva che le regioni programmassero: questo è un nodo di fondo che dovrebbe essere sciolto dal Parlamento e dal Governo.

Ed io che ho una cultura - l'ho detto altre volte - certamente non spinta verso il regionalismo, ma che individuo nei comuni un punto di riferimento importante per la gestione della cosa pubblica, noto che le regioni ormai ci sono da ventiquattro anni, fra pochi mesi andiamo a rinnovare loro per la quinta volta il mandato (ma alcune regioni a statuto speciale ci sono da molto più tempo), e che occorre ragionare su questo problema come Parlamento e vedere quale ruolo possano svolgere.

Il senatore Donise ha parlato anche di una legge finanziaria che si intreccia con il condono edilizio e con l'alluvione, e di ignavia dei Governi e del loro indirizzo politico. Del condono edilizio abbiamo già parlato altre volte e non mi dilungo. Circa l'alluvione, la prima cosa che mi è venuta in mente (anche perchè io vengo da una regione che alluvioni ne ha subite e di simili a quella che ha subito il Piemonte: basti pensare a quello che accadde nel 1966 in Toscana con lo straripamento dell'Arno) è che se, dopo quello che è accaduto nel 1966 a Firenze e nella Toscana in generale, si è continuato a costruire lungo gli argini dei

fiumi, di questo le responsabilità sono centrali, regionali e comunali: c'è quindi una responsabilità, in primo luogo, del Parlamento, che non ha saputo fare leggi con vincoli precisi; in secondo luogo, dei comuni, che hanno continuato a rilasciare licenze edilizie; in terzo luogo delle regioni. Il condono c'entra proprio molto relativamente, perchè dove si è costruito c'erano autorizzazioni rilasciate dalle regioni e c'erano piani regolatori approvati dalle giunte regionali. Quindi le responsabilità sono nei mille rivoli nei quali è organato lo Stato italiano.

Il senatore Donise in sostanza afferma che c'è il paradosso di togliere fondi all'ambiente per l'alluvione, pur sapendo che l'alluvione c'è stata per scarsi interventi sull'ambiente. Se questo fosse vero avrebbe ragione, ma bisogna tener presente l'emergenza; quanti mali ha favorito questa parola: «emergenza»? Il decreto n. 646 del 1994, all'articolo 4, comma 4, che è stato citato ripetutamente, stabilisce che il Ministero dell'ambiente è autorizzato a utilizzare i residui sui capitoli al proprio stato di previsione, per realizzare interventi nelle zone alluvionate; ma è chiaro che questo avviene nell'ambito del programma triennale di tutela ambientale e limitatamente alle regioni colpite. Non è che si possa togliere soldi al Parco del Pollino, per esempio, per darli agli alluvionati del Piemonte: si può distogliere una cifra che era già stata stanziata per il Piemonte e dirottarla verso l'alluvione, ma non possiamo uscire da questo quadro, altrimenti si vanifica tutto quello che abbiamo detto e che il Governo intende fare.

DONISE. Questo non mi era chiaro.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*. L'articolo 4, comma 4, del decreto n. 646, per la verità, non lo dice: ma, avendo partecipato ovviamente alla sua stesura, posso dirle che lo abbiamo chiarito più volte. Dirò inoltre una cosa che non è farina del mio sacco: gli uffici legislativi, che possono anche sbagliare, affermano che, se non avessimo approvato nel decreto n. 646 del 1994 questo comma 4 dell'articolo 4, sarebbe stato difficile poter operare.

Il senatore Ronchi dice una cosa che è prioritaria quando afferma che dobbiamo preoccuparci del debito pubblico: ma nel debito pubblico c'è anche la dissipazione del patrimonio ambientale. Quindi si tratta di un'accusa molto grave a coloto che hanno governato fino ad oggi (e che non può che trovarmi d'accordo, avendo anch'io militato sempre dall'altra parte), i quali non solo ci hanno lasciato un debito che io non so pronunciare, ma anche una dissipazione del patrimonio ambientale notevole.

Il senatore Ronchi si è riferito ai decreti tesi a peggiorare la cosiddetta legge Merli e parla delle materie prime secondarie dicendo che appaiono solo come incentivazione all'economia. Per quanto riguarda i rifiuti che diventano residui, io la penso in maniera completamente opposta al senatore Ronchi: ma su questo argomento ci confronteremo in questa Commissione.

La reiterazione della cosiddetta legge Merli è una norma dettata dall'emergenza e sono lieto di informare la Commissione che gli uffici legislativi hanno cominciato a scrivere il recepimento della direttiva sugli scarichi fognari; è una normativa complessa, perchè si tratta di oltre

quaranta articoli; però spero di poterla presentare al Consiglio dei ministri, prima, e, quindi, al Parlamento per la prima decade di gennaio, in modo che si vada verso un chiarimento che è nell'interesse di tutti.

Lo stesso senatore Ronchi ha annunciato un voto contrario soprattutto per la impostazione politica. Al riguardo, è ovvio che non poteva, dopo quello che aveva detto e che ho ricordato, esprimersi diversamente. In un passaggio iniziale del suo intervento, ha detto che l'importante non è tanto la quantità bensì la qualità della spesa. Io ho cercato di dimostrare, rispondendogli, che abbiamo cercato di privilegiare soprattutto la qualità.

Il senatore Grippaldi ha ricordato alcuni passaggi che abbiamo dovuto seguire per l'approvazione dei piani triennali e ha vissuto con me, perlomeno per quanto riguarda una regione, la sua, la fatica che ha dovuto fare questo Ministro per cercare di spingere le regioni a presentare i progetti al fine di avere i finanziamenti.

C'è stato lo slittamento, che il senatore Grippaldi ha ricordato, dal 9 giugno al 30 settembre del termine ultimo per la presentazione dei progetti, perchè soltanto due regioni li avevano presentati; dal 30 settembre il Ministero aveva 45 giorni di tempo per approvarli: ebbene, alcune regioni, tra le quali la Sicilia, hanno chiesto ulteriori proroghe e ad oggi non hanno ancora fatto pervenire un solo foglio. Come si fa poi a criticare il Governo o un Ministero quando la regione, scaduti i 45 giorni per poter accettare i progetti che sono stati presentati, chiede un'ulteriore proroga, usufruendo dei trenta giorni ulteriori che la legge consente, e resta inadempiente? Si possono fare tutte le critiche che volete nei confronti di questo Governo, ma se non posso mandare i soldi alla Sicilia non è certamente colpa mia: la regione non ha mandato fino ad oggi (almeno fino a un'ora fa) nemmeno un foglio relativo a piani triennali. Altre regioni si sono comportate in maniera analoga: so che sono quattro, mi ricordo perfettamente la Sicilia, sicuramente l'altra è la Calabria, ma non vorrei sbagliarmi creando delle polemiche che certamente non mi piace fare.

Il senatore Staniscia si è espresso prevalentemente sull'attuazione della legge n. 394 del 1991 e su ciò mi soffermerò per illustrare i passi in avanti compiuti. Riconosco che non sono stati nominati nè i direttori, nè i presidenti, nè alcuni dei comitati di gestione provvisori dei parchi e manca ancora una sorveglianza adeguata, ma mi sono impegnato a far sì che entro la fine di dicembre si raggiunga almeno il primo di questi obiettivi, la nomina cioè dei dodici direttori. A tale proposito, devo fare però presente un problema per il quale ho convocato proprio ieri al Ministero i presidenti dei parchi naturali istituiti: mentre alcuni, come il presidente del parco naturale dell'Aspromonte, richiedono un direttore specializzato in materia amministrativa - perchè ciò consente di poter compendiare alle varie esigenze - altri, come il presidente del parco naturale dei monti Sibillini, optano per la nomina di un direttore specializzato in materia tecnica.

Comunque, i parchi dei monti Sibillini, dei monti della Laga, del Gran Sasso, del Gargano e dell'Aspromonte già usufruiscono di comitati di gestione provvisori e vi sono stati degli incontri per istituirne uno anche presso il parco dell'Arcipelago toscano. Ma qual è la causa di questi ritardi e di questa disorganizzazione? Non è certamente da attribuire ad

un determinato Governo o ad un Ministro, ma è un problema di più ampia portata. Ad esempio, è errato che la legge n. 394 ponga come primo obbligo l'applicazione dei vincoli tipici di un'area protetta senza prima dare dimostrazione dei vantaggi che l'istituzione di un parco naturale può dare, provocando il fiorire di pregiudizi in merito.

È errato che il senatore Staniscia dichiari che io, come Ministro, tenda a privilegiare l'aspetto economico anziché la bellezza naturale di un territorio. In realtà, desidero semplicemente che le attività agricole, artigianali e commerciali già esistenti sul territorio, destinato a parco naturale, continuino ad operare. Non si compie un'opera meritoria se con l'istituzione di un parco naturale si creano 100 posti di lavoro ma se ne perdono 150. Ad esempio nel Parco nazionale d'Abruzzo da secoli le famiglie vivono con il pascolo brado ed è inaudito che la guardia forestale, interpretando in modo estensivo una norma, faccia loro la multa.

Per quanto riguarda invece l'intervento del senatore Giovanelli, da considerarsi più che mai filosofico e pragmatico, vi è un aspetto oscuro che gradirei mi fosse chiarito: la sua proposta non è forse tesa ad istituire una tassa sul suolo per lo sviluppo delle periferie dei comuni? Ma in tal caso, si darebbe comunque la possibilità di costruire e di danneggiare il paesaggio naturale. Credo proprio di aver mal interpretato perché oltretutto non mi sembra un concetto teso alla tutela ambientale.

GIOVANELLI. Effettivamente, onorevole Ministro, ha mal interpretato la mia proposta .

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*. Ringrazio il senatore Giovanelli per questa delucidazione. Egli ha comunque inoltre lamentato ritardi nell'attuazione della «legge Galli»; non voglio certamente scaricare su altri tale responsabilità, ma ricordo che questa rientra prevalentemente nelle competenze del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quella del Ministero dell'ambiente. Comunque, proprio nei giorni scorsi sono state effettuate le prime nomine al fine di dare avvio all'attuazione di questa legge che permetterà la creazione di un gran numero di attività e di posti di lavoro su tutto il territorio nazionale.

Sono d'accordo sulla privatizzazione dell'Enel, così come nel 1963 mi mostrai in disaccordo sulla decisione di deprivatizzare la vecchia Set Valdarno, distribuendo volantini per le strade, ma, certamente non concordo sulla sua divisione; altri Ministri hanno opinioni diverse dalle mie in proposito, ma personalmente rimango della mia convinzione anche perché l'Enel è una di quelle aziende che, per dimensioni, è identificabile in tutto il mondo.

La senatrice Bruno Ganeri invece dichiara che il Ministero continua a seguire la vecchia logica centralistica che sminuisce le politiche decentrate; inoltre denota una certa disaffezione nei confronti del Mezzogiorno.

Ricordo come, tra mille difficoltà e contro alcune forze politiche anche governative, abbia reperito risorse per circa 100 milioni per l'ordinanza di Bari. Ricordo ciò a dimostrazione della infondatezza delle osservazioni della senatrice Ganeri sul mio atteggiamento nei confronti

del Mezzogiorno e soprattutto ritengo che non vi sia in questa finanziaria e nelle intenzioni del Governo l'idea di tornare alle vecchie logiche.

La senatrice Bruno Ganeri cita il capitolo 7406 riguardante il Parco del Pollino ed altri parchi. Il capitolo 7406 è relativo alla legge finanziaria del 1988, che aveva stanziato 50 miliardi per l'attuazione di interventi relativi all'istituzione di parchi nazionali (la legge n. 394 è del 1991): la somma è stata interamente impegnata con il programma annuale 1988 e con il programma triennale 1989-1991. La legge n. 305 del 1989 aveva stabilito che una quota di 10 miliardi doveva essere utilizzata per interventi diretti del Ministero dell'ambiente nei parchi individuati nell'articolo 10. I residui annotati in tabella si riferiscono a somme impegnate per l'effettuazione di interventi non ancora completati, o completati ma non ancora saldati.

Siccome negli interventi di molti senatori si è fatto riferimento al decreto sull'alluvione, ricordo che, ad oggi, sono stati individuati 1.200 miliardi di spesa: domani ad Alessandria saranno distribuiti 1.000 miliardi, mentre 200 miliardi sono stati distribuiti ai prefetti, 100 miliardi sono stati trovati nel bilancio del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali; gli altri 1.100 miliardi non sono stati sottratti ad alcuno Ministero, fanno parte del fondo globale del Tesoro e sono stati tolti alla prevista restituzione del *fiscal drag*. Ciò è successo perchè il ragionamento - giusto o sbagliato - è stato il seguente: soldi non ce ne sono; restituire ai cittadini dalle 30.000 alle 50.000 lire circa per ognuno non risolve i problemi di nessuno; c'era questa emergenza ed è stata fatta la scelta che ho detto, anche perchè fino ad oggi non sono stati reperiti altri soldi da nessun Ministero. Sono state però accertate le prime necessità di spesa, che sono pari a 4.000 miliardi; quindi dobbiamo trovare circa 3.000 miliardi, che però non sono stati individuati se non con il decreto n. 646 che è stato oggi oggetto di dibattito.

Infine, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno 0/1162/4/13 e 0/1162/6/13. Esprimo parere contrario all'ordine del giorno 0/1162/5/13.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Domando ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno 0/1162/4/13, sul quale il relatore e il Governo hanno espresso parere favorevole.

GIOVANELLI. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1162/4/13, presentato dal senatore Giovanelli e da altri senatori, al quale il senatore Terzi ha aggiunto la propria firma.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/1162/6/13.

GIOVANELLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole, considerando come tale ordine del giorno si riferisca

all'insieme della tabella ma sia essenzialmente centrato su un problema di riconversione, riqualificazione dei sistemi produttivi, con particolare riferimento alla pianura padana.

È significativo che l'ottica in cui si muove l'ordine del giorno non sia semplicemente quella dell'intervento a valle rispetto alla lotta all'inquinamento, ma anche quella dell'intervento strutturale, cioè sui processi produttivi. Si parte dalla considerazione di quanto accade a valle - ciò è stato verificato dalla pubblica opinione - sul mare Adriatico, che è significativo del grande intreccio di problemi ambientali e produttivi del bacino industriale padano, uno dei più grandi d'Europa.

In proposito voglio aggiungere che ho presentato un emendamento sul rifinanziamento della legge n. 283 del 1989 la cui *ratio* è esattamente quella motivata nella premessa dell'ordine del giorno 0/1162/6/13. In sostanza io chiedo che, nel momento in cui si valuta e si vota l'ordine del giorno 0/1162/6/13, si consideri l'opportunità di rifinanziare questa legge, che è una delle poche leggi che, su un'emergenza, prevede incentivi alla qualificazione dei processi produttivi, cioè interventi sulle aziende che producono inquinamento, e non semplicemente interventi in aiuto. Mi riservo eventualmente di ripresentare tale emendamento in sede di Commissione bilancio.

Quindi solleciterei tutti i colleghi a sostenere, in sede di Commissione bilancio, l'opportunità di tenere simbolicamente viva con un miliardo o due questa legge, che esattamente corrisponde all'ordine del giorno 0/1162/6/13, che è stata completamente disattesa (puntualizzo che non è stata disattesa da questo Governo, poichè è finanziata inutilmente da due anni), e che a mio parere va riattivata. Ci sono 300 miliardi di residui passivi di cassa: riaccendere questa legge, ad esempio, per 5 miliardi, vuol dire mandare un segnale politico.

MANIS. Mi rendo perfettamente conto della necessità di prevenire l'inquinamento, ricercandone a monte le cause ed eliminare quelle disfunzioni che poi si rivelano deleterie per lo stato di salute del mar Adriatico. Però, è altrettanto vero che affermazioni di principi certamente validi, quali «impegnare il Governo a recuperare i fondi previsti per interventi di miglioramento dei cicli produttivi, per la bonifica di discariche, per la ricerca in materia ambientale e per una migliore gestione dei rifiuti...» sembrano generiche e non sostenute da precise regole che individuino i soggetti cui spetterebbe intervenire.

Esprimo dunque qualche perplessità sulla formulazione dell'ordine del giorno, che qualora fosse in questa forma approvato, potrebbe essere interpretato in un modo diverso dalle intenzioni prefissate: si potrebbe pensare cioè che spetta al Governo reperire i fondi per metterli a disposizione delle imprese produttrici al fine di migliorare i propri cicli produttivi. Il mio voto è dunque favorevole se viene quanto meno chiarito il concetto espresso.

TERZI, relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Senatore Manis, da quanto si evince dal testo, le imprese produttrici non possono assolutamente usufruire di questi aiuti e non mi sembra siano necessari ulteriori chiarimenti.

L'impegno del Governo deve essere teso a risolvere il problema dell'inquinamento: tentare quindi di non crearlo è la proposta migliore che si possa fare e lo studio del piano e dei cicli tecnologici non inquinanti è il primo passo che si deve fare proprio per evitare le conseguenze successive.

Le problematiche relative alle discariche sono note a tutti nel paese, per cui è del tutto evidente la necessità di intervenire specialmente nelle aree del Centro-Sud dove vengono scoperte discariche tossiche e nocive a iosa.

L'altro aspetto rilevante dell'ordine del giorno, su cui il senatore Manis non pare aver posto adeguata attenzione, è la rilevanza data alla necessità di una corretta verifica in materia di scarichi idrici e applicazione della relativa normativa: circa il 50 per cento dei depuratori esistenti in Italia sono funzionanti. Quindi, il Governo deve formalmente impegnarsi a controllare e monitorare tutti gli impianti nell'intero territorio nazionale ed in particolare in quelle zone a più alto rischio di inquinamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1162/6/13 presentato dal senatore Terzi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1162/5/13 presentato dal senatore Giovanelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, ai capitoli sottolencati, apportare le seguenti variazioni:

«Trasferire le somme iscritte nel capitolo 8360: «somma occorrente per l'elaborazione e l'attuazione dei piani nazionali di ricerca in materia ambientale», in conto residui e in cassa, dalla categoria X (beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato) in un corrispondente capitolo di nuova istituzione nella categoria XII (Trasferimenti) della stessa rubrica 6 del titolo II».

20.Tab.19.1

MANIS

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, ai capitoli sottolencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N.	Denominazione			
....	Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio macchinari, strumenti e materiali tecnici per il coordinamento degli interventi di risanamento atmosferico e acustico di cui alla legge 28 agosto 1989, n. 305 (*)	CP - CS -	CP 60.000.000 CS 40.000.000	CP + 60.000.000 CS + 40.000.000
4200	Spese ... piani di disinquinamento ...	CP 3.330.000.000 CS 4.000.000.000	CP 3.270.000.000 CS 3.360.000.000	CP - 60.000.000 CS - 40.000.000

(*) Di nuova istituzione.

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
7708	Somma da erogare per la realizzazione di interventi diretti a ridurre il carico di nutrienti sversati nel mare Adriatico	CP -	CP -	CP - 100.000.000.000
		CS 300.000.000.000	CS 200.000.000.000	CS - 100.000.000.000
4635	Spese per il servizio di protezione dell'ambiente marino	CP 20.700.000.000	CP 60.700.000.000	CP + 40.000.000.000
		CS 25.000.000.000	CS 65.000.000.000	CS + 40.000.000.000
4637	Spese per l'istituzione la vigilanza e la gestione delle riserve marine	CP 7.700.000.000	CP -	CP - 40.000.000.000
		CS 11.000.000.000	CS -	CS - 40.000.000.000
8630	Spese per l'acquisto il noleggio di mezzi di trasporto ... per la prevenzione ed il controllo degli inquinamenti del mare	CP 43.700.000.000	CP 23.700.000.000	CP - 20.000.000.000
		CS 60.000.000.000	CS 40.000.000.000	CS - 20.000.000.000

20.Tab.19.3

LUBRANO DI RICCO

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, ai capitoli sottolencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI			
N	Denominazione						
1559	Spese connesse all'applicazione delle norme in materia di commercio e detenzione di animali di specie, di flora, di fauna minacciati di estinzione	CP	-	CP	600 000 000	CP	+ 600 000 000
		CS	-	CS	600 000 000	CS	+ 600 000 000
1561	Compensi agli esperti di cui all'articolo 12, comma 1-ter, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 marzo 1993, n. 59	CP	-	CP	80 000 000	CP	+ 80 000 000
		CS	-	CS	80 000 000	CS	+ 80 000 000
1088	Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41	CP	2 130 000 000	CP	1 450 000 000	CP	- 680 000 000
		CS	3 000 000 000	CS	2 320 000 000	CS	- 680 000 000

20.Tab.19.4

LUBRANO di RICCO, RONCHI, ABRAMONTE,
CAMPO, CANGELOSI, CARELLA, DE NOTARIS,
FALQUI, DI MAIO, MANCONI, MANCUSO,
PIERONI, ROCCHI

Al capitolo 2055, sostituire gli stanziamenti previsti con i seguenti:

C.P. + 1.000 milioni
C.S. + 1.000 milioni

conseguentemente, al capitolo 1087, ridurre gli stanziamenti previsti con i seguenti:

C.P. - 1.000 milioni
C.S. - 1.000 milioni

20.Tab.19.5

GIOVANELLI

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
7708	Somme da erogare per la realizzazione di interventi diretti a ridurre il carico di nutrienti sversati nel mar Adriatico	CP	CP	CP
		CS	CS	CS
4635	Spese per il servizio di protezione dell'ambiente marino	CP	CP	CP
		CS	CS	CS

20.Tab.19.6

GIOVANELLI

Ricordo che l'emendamento 20.Tab.19.3 è inammissibile, in quanto concernente un capitolo interessato dal disegno di legge finanziaria.

MANIS. L'emendamento 20.Tab.19.2 prevede lo stanziamento di 40 milioni per migliorare il Servizio inquinamento atmosferico e acustico e industrie a rischio, nato dalla divisione di un Servizio cui precedentemente spettava il compito di controllare l'inquinamento sia terrestre che dell'aria. Con la divisione avvenuta, la rubrica 7 risulta sprovvista del capitolo che consente l'acquisto, la manutenzione, il noleggio dei macchinari e degli strumenti idonei agli interventi di risanamento, impedendo l'attuazione del programma triennale.

Si tratta, signor Presidente, di somme modeste che però permetterebbero il miglioramento del servizio, l'effettuazione dei monitoraggi ed il necessario sostegno al piano triennale.

L'emendamento 20.Tab.19.1 prevede il trasferimento delle somme iscritte nel capitolo 8360 in un corrispondente capitolo di nuova istitu-

zione nella Categoria XII. Anche questo emendamento si rende necessario per l'attuazione del programma triennale, perchè l'eventuale indicazione di gare d'appalto o, comunque, licitazioni private, oltre ad allungare i termini e quindi impedire praticamente l'esecutività del piano stesso, porrebbe in situazione di notevole svantaggio gli istituti di ricerca pubblica, i quali, non avendo possibilità di gestire fondi fuori bilancio, si troverebbero nell'impossibilità di introitare i fondi. Invece, il trasferimento diretto alle regioni, ai comuni, alle province o, comunque, agli enti di ricerca bloccherebbe questa situazione. Sul capitolo 8360 in conto residui sono riportati 9 miliardi e 200 milioni, in conto competenza non c'è nulla e in conto cassa vi sono altri 9 miliardi e 200 milioni; quindi si tratta di trasferire queste somme in un nuovo capitolo, in maniera tale da poter favorire il trasferimento di questi fondi agli enti pubblici locali e agli enti di ricerca e dare attuazione al piano triennale: è un artificio contabile per non bloccare questi stanziamenti.

RONCHI. Intervengo per illustrare l'emendamento 20.Tab.19.4.

Tale emendamento prevede il trasferimento di 680 milioni - quindi una cifra modesta - dal capitolo 1088, concernente spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica di cui all'articolo 14 della legge n. 41 del 1986, al capitolo 1559 (600 milioni) per interventi a sostegno degli animali in via di estinzione, e al capitolo 1561 (80 milioni) per compensi agli esperti di cui al decreto-legge n. 2 del 1993. Si tratta - ripeto - di una cifra molto modesta, che però consente di affrontare questi problemi.

GIOVANELLI. Intervengo per illustrare gli emendamenti 20.Tab.19.5 e 20.Tab.19.6.

Signor Presidente, intendo modificare l'emendamento 20.Tab.19.5. Avendo consultato gli uffici del Ministero, ritengo più congrua una copertura diversa. L'emendamento propone di finanziare diversamente l'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti; è un problema delicatissimo, per cui servono assolutamente più soldi. Si prevede un miliardo in più che avevo proposto di raccogliere dal capitolo 1087, che riguarda l'accasermamento, il casermaggio ed altre esigenze funzionali del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, che ritengo debba competere al Ministero della difesa.

MATTEOLI, ministro dell'ambiente. Non è così.

GIOVANELLI. Che nella situazione attuale non sia così mi sembra chiaro dallo stato di previsione; ma un altro discorso è che sia logico e giusto finanziare con spese del Ministero dell'ambiente una parte del Corpo dei carabinieri; infatti, secondo me, quando i carabinieri indagano su rifiuti, discariche o mafia o altro, lavorano, per così dire, a carico della disponibilità generale.

Comunque, ho ricevuto un'osservazione in proposito del Ministero e io prendo atto del fatto che probabilmente ci può essere un problema di caserme da qualche parte; riformulo l'emendamento 20.Tab.19.5 prevedendo di trasferire la somma di un miliardo non più dal capitolo 1087 bensì dal 4635, che, a giudizio degli uffici del Ministero, può sopportare

tale decurtazione. Occorre tuttavia tener presente che le somme previste nel capitolo 4635 andrebbero ridotte anche in base all'emendamento 20.Tab.19.6: si tratta di un capitolo concernente la protezione dell'ambiente marino, la vigilanza costiera, l'intervento per la prevenzione e il controllo degli inquinamenti del mare, al quale è stata attribuita una competenza di 20 miliardi e 700 milioni, che si aggiungono ad oltre 6 miliardi di residui, per una disponibilità complessiva di cassa di 25 miliardi. Lo smaltimento dei rifiuti credo sia utile, in fin dei conti, anche per il mare. Mi sembra che quella del capitolo 4635 sia una delle voci a carico del Ministero dell'ambiente da quando è stato operato il trasferimento dell'Icram e delle competenze che erano a carico del Ministero dei trasporti e della navigazione. Penso che la decurtazione da me proposta non comprometta le finalità di questo capitolo, mentre un miliardo a favore dell'Albo delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti è vitale per la sua efficienza.

Quindi io propongo la seguente riformulazione dell'emendamento 20.Tab.19.5, che mi auguro venga preso in benevola considerazione:

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, ai capitoli sottolencati, apportare le seguenti variazioni:

CAPITOLO		PREVISIONI	DA SOSTITUIRE CON	VARIAZIONI
N	Denominazione			
2055	Spese per la formazione, la tenuta e la pubblicazione dell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti	CP 1 000 000 000	CP 2 000 000 000	CP - 1 000 000 000
		CS 1 300 000 000	CS 2 300 000 000	CS + 1 000 000 000
4635	Spese per il servizio di protezione dell'ambiente marino	CP 20 700 000 000	CP 19 700 000 000	CP - 1 000 000 000
		CS 25 000 000 000	CS 24 000 000 000	CS - 1 000 000 000

20.Tab.19.5

GIOVANELLI

L'emendamento 20.Tab.19.6 riguarda il rifinanziamento della legge n. 283 del 1989.

Si tratta della legge contro l'eutrofizzazione del mare Adriatico, la cui *ratio* è contenuta quasi integralmente nell'ordine del giorno 0/1162/6/13. Nella relazione di accompagnamento di tale legge era detto che l'eutrofizzazione dell'Adriatico è figlia di una concentrazione senza paragoni, nella pianura padana, di insediamenti umani, di attività economiche e industriali, agricole e di allevamento (c'è la più grande concentra-

zione di allevamenti bovini, ovini e non solo). Tutto questo, dal punto di vista ambientale, ha portato, come sapete, negli anni scorsi a dei fenomeni gravissimi di inquinamento del mare Adriatico: tali fenomeni sono stati considerati una delle nove disgrazie del mondo anche da osservatori internazionali. Infatti il mare Adriatico è chiuso, è poco profondo, non ci sono tempeste, è una specie di lago; inoltre il Po ha una portata che non è paragonabile a quella di alcun altro fiume italiano, per cui il carico degli sversamenti certamente si aggraverà a causa delle alluvioni che si sono verificate; tra l'altro, sia Veneto che Emilia-Romagna ci mandano queste segnalazioni. Bisognerebbe considerare questa situazione anche in sede di elaborazione dei decreti, perchè già adesso si vedono gli effetti di questa potente alluvione, ma non c'è dubbio che, per quanto riguarda in particolare il fosforo, ci saranno altri problemi.

Passata l'eutrofizzazione, che era connessa senz'altro anche a fenomeni meteorologiche, si è lasciata perdere quella che era però la radice del male, cioè il sistema produttivo padano. Se gli industriali locali non si decideranno ad affrontare la situazione - con le proprie forze ma anche con qualche modesto incentivo - ed a tentare una riconversione del ciclo produttivo, il bacino padano rimarrà l'area più inquinata del paese (si veda la percentuale della mortalità per tumori visibilmente maggiore di altre zone d'Italia).

L'emendamento 20.Tab.19.6 prevede un rifinanziamento di 5 miliardi per la legge n. 283. Faccio presente che per questo settore vi sono residui passivi per decenni ed accendere il rifinanziamento di questa legge significherebbe poter finalmente avviare alcuni progetti.

Data la mancanza di finanziamenti negli ultimi 3 anni della legge in questione, proporrei di trasferire 5 miliardi dal capitolo relativo alla difesa del mare. Ovviamente, un finanziamento di tale entità non risolve il problema del bacino padano ma fa capire che la legge n. 283 non è morta e che quindi dei progetti, in particolare quello sulla riconversione ecologica, possono essere riattivati.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, l'emendamento 20.Tab.19.6 andrebbe presentato in altra sede: la invito a ritirarlo.

GIOVANELLI. In questo caso, lo ritiro e mi riservo di presentarlo in Commissione bilancio.

TERZI, relatore alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 20.Tab.19.1 e 20.Tab.19.2; contrario sugli emendamenti 20.Tab.19.4 e 20.Tab.19.5 (nuovo testo).

MATTEOLI, ministro dell'ambiente. Mi uniformo ai pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.Tab.19.1, presentato dal senatore Manis.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.Tab.19.2 presentato dal senatore Manis.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.Tab.19.4, presentato dal senatore Lubrano Di Ricco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 20.Tab.19.5 (nuovo testo), presentato dal senatore Giovanelli.

Non è approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo di affidare l'incarico di redigere un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria al senatore Terzi.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 17,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

